

**8** 1222·2022  
ANNI



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA**

**Università degli Studi di Padova**

**Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità**

**Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche**

**L'ALTRA FACCIA DEL CALCIO:  
IL DOPING E LE SUE CONTROVERSIE**

Relatore: Prof. FOCARDI GIOVANNI

Laureando:

Zanetti Giacomo

Matricola: 2019253

ANNO ACCADEMICO 2021/22

## Indice

<b>Introduzione</b>	pag. 3
<b>Fonti e metodi</b>	pag. 6
<b>Capitolo 1: Il doping nel calcio a partire dagli anni Trenta fino alla fine degli anni Ottanta</b>	pag. 8
1.1 Il doping di fine anni Venti e nei primi decenni del secondo dopoguerra	pag. 11
1.2 La figura controversa di Helenio Herrera: il caffè e il caso Giuliano Taccola (1961-1969)	pag. 14
1.3 Carlo Petrini: “il pentito”	pag. 22
1.4 Bruno Beatrice e i raggi Roentgen	pag. 27
<b>Capitolo 2: Il doping degli anni 2000 e la riforma del sistema antidoping e il caso Juventus</b>	pag. 33
2.1 La riforma del sistema antidoping dagli anni Settanta fino ai primi anni duemila	pag.33
2.2 Il processo Juventus: fase istruttoria (1998-1999-2000)	pag.34
2.3 Il processo	pag. 40
2.4 La Corte d’Appello e la Cassazione	pag. 58
<b>Capitolo 3: La stampa quotidiana e il caso Juventus</b>	pag. 65
3.1 Analisi delle testate giornalistiche riferite al caso Juventus	pag. 66
<b>Conclusioni</b>	pag. 81
<b>Bibliografia</b>	pag. 83
<b>Sitografia</b>	pag. 87

## INTRODUZIONE

Lo sport è sempre stata una passione che non ha età dai giovani ai più vecchi. Esso può essere considerato un momento di svago, divertimento e un luogo dove si intessono nuove relazioni. Questa però è solo una faccia della medaglia che la maggior parte dei mass media ed organizzazioni vogliono mostrare, ad esempio il CIO (Comitato Olimpico Internazionale), FIFA (Federazione internazionale di calcio dell'Association) e l'UEFA (Unione delle federazioni calcistiche europee. Uno dei maggiori sport dove si è sempre negato l'uso di sostanze proibite che aumentano le prestazioni sportive, è il calcio. Esso è una disciplina dove per molto tempo è stato negato l'utilizzo di doping e solo di recente (ovvero negli ultimi trent'anni) si è cominciato a mettere in rilievo questo fenomeno. In una squadra composta da 11 giocatori il vantaggio nell'uso di sostanze dopanti sembrava quasi nullo, visto che poteva aumentare le prestazioni del singolo calciatore ma non portava quasi a nessuna differenza durante la gara; tuttavia, in seguito si scoprì che non era un singolo atleta ad essere dopato. Una delle testimonianze di cosa succedesse all'interno degli spogliatoi, riportate in un articolo (del 7 dicembre 1998) che anche uno dei testi alla base di questa ricerca, sono le parole espresse dall'ex-giocatore Carlo Petrini<sup>1</sup>. Le sue dichiarazioni furono agghiaccianti che vennero riportate in un libro legato alla sua vita e al doping (*Nel fango del dio pallone*)<sup>2</sup>.

Ulteriori ricerche compiute da Ferruccio Mazzola (fratello di Sandro – ex-attaccante dell'Inter – ed entrambi figli di Valentino, ex-giocatore del Grande Torino) misero in rilievo che la somministrazione di sostanze dopanti cominciava verso gli anni Trenta del secolo scorso con dosi periodiche maggiori rispetto al giorno d'oggi, in quanto vi erano minori controlli (la World Anti-Doping Agency non esisteva ancora).

Oltre all'articolo di Carlo Petrini, un altro argomento di questa tesi è *Qualcuno corre troppo: il lato oscuro del calcio* di Lamberto Gherpelli<sup>3</sup>. L'autore – la cui ricerca si è basata soprattutto su interviste ai giocatori, ai medici, ai preparatori atletici, oltre che su riferimenti a testate giornalistiche e ad una testimonianza diretta – è riuscito a mettere in rilievo l'abuso di sostanze dopanti partendo dalla

---

<sup>1</sup> [https://storiedicalcio.altervista.org/blog/petrini\\_carlo.html](https://storiedicalcio.altervista.org/blog/petrini_carlo.html)

<sup>2</sup> Petrini Carlo, *Nel fango del dio pallone*, Kaos, Milano, 2000.

<sup>3</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo il lato oscuro del calcio*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015.

nazionale di Vittorio Pozzo negli anni Trenta fino ai giorni nostri. La sua opera può essere definita, come era stato detto nel giorno della sua presentazione, un “libro-inchiesta<sup>4</sup>”.

Riprendendo la descrizione del libro di Gherpelli, questa tesi vorrebbe ricostruire alcune vicende legate all’abuso di sostanze dopanti. In secondo luogo, questo studio vuole conciliare la passione sportiva dell’autore per il calcio con le tematiche e le metodologie della storiografia. Per questo motivo si è scelto di realizzare una tesi che non parlasse solo del passato, ma che abbracciasse anche aspetti collegati al mondo di oggi. Si è infatti optato di utilizzare come base documentaria l’analisi di fonti digitali, in particolar modo fonti a stampa (articoli di giornale, inchieste ed interviste) contenute negli archivi digitali di alcuni quotidiani. Esse hanno permesso di approfondire i fatti e le tematiche trattate attraverso trascrizioni di vicende giudiziarie, programmi d’inchiesta (*Report*), quotidiani generalisti (*La Stampa*, *Repubblica*) e giornali sportivi (*La Gazzetta dello Sport*).

Si è scelto questo approccio metodologico per discostarsi da uno studio basato unicamente sulla ricerca bibliografica e per sfruttare l’enorme quantità di informazione che le fonti digitali hanno potuto fornire alla storia contemporanea. Solo in alcuni casi si è riusciti a trovare testi che esaminassero la presenza di sostanze dopanti all’interno del mondo calcistico. Essendo la storia dello sport una branca relativamente recente della storiografia, la bibliografia che faccia riferimento al doping nello specifico non è particolarmente nutrita. Della stessa opinione è il professor Alessandro Donati, autore di molti libri legati all’abuso di sostanze dopanti, ma di opere che trattino tale tematica anche nel calcio, sono molto poche, evidenziando che Gherpelli ha dovuto compiere un lavoro molto arduo per la poter riuscire a pubblicare il suo libro<sup>5</sup>.

Una possibile spiegazione può essere data dal fatto che ex-giocatori - appartenenti a squadre affermate e famose del calcio italiano (Inter, Milan, Fiorentina, Roma) - denunciarono l’abuso di sostanze dopanti solo in tarda età, quando ormai la loro carriera era finita da tempo. Oltre a Carlo Petrini, un altro testimone di rilievo fu Ferruccio Mazzola. Come era stato detto poc’anzi dalle sue ricerche, riportate nel libro *Il terzo incomodo*, uscito per la prima volta nel 2004 (l’edizione a cui si fa riferimento è del 2017), egli racconta storie e aneddoti che l’hanno coinvolto quando era in

---

<sup>4</sup> <https://www.emiliaromagnanews24.it/cesena-qualcuno-corre-lato-oscuro-del-calcio-34461.html>

<sup>5</sup> Intervista, effettuata dal laureando Giacomo Zanetti il 13/11/2022 tramite modalità telematica, ad Alessandro Donati (responsabile della Nazionale italiana del mezzofondo di atletica leggera dal 1977 al 1987 e membro della Commissione scientifica Antidoping).

attività, in particolar modo nel periodo in cui giocava nell'Inter. Gli obiettivi di questo lavoro sono pertanto:

- Comprendere come i giornali abbiano analizzato la possibile somministrazione di sostanze dopanti all'interno del mondo calcistico, sia in generale, sia facendo riferimento ad un caso specifico.
- Verificare se vi fossero delle norme antidoping da seguire e le modalità con cui si riusciva ad eludere i controlli.
- Dopo casi eclatanti che hanno coinvolto giocatori o squadre importanti della massima serie, capire se ci siano stati dei cambiamenti nella lotta alle sostanze illecite.

La tesi sarà strutturata in questo modo:

- Nel primo capitolo si parlerà del doping nel calcio italiano partendo dagli anni Trenta del Novecento. Nella prima sezione, l'intento sarà quello di riportare esempi di casi di doping all'interno delle squadre militanti nella massima serie (ad esempio l'Inter di Herrera negli anni Sessanta) La seconda sezione verterà sul racconto di casi di singoli giocatori per mostrare in primo luogo gli effetti che ha comportato nell'organismo la somministrazione di sostanze illecite e, in secondo luogo, di far comprendere come il doping non sia, come molti pensano, legato alla sola iniezione di farmaci ma denso di molte sfaccettature.
- Nel secondo capitolo si analizzerà un caso di doping che nei primi anni 2000 aveva fatto molto scalpore: il processo alla Juventus. Tale dibattito sarà preso in esame per mostrare come la lotta al doping sia un tema attuale, evidenziando l'ancor presente utilizzo di sostanze illecite nel mondo calcistico (verità che molti addetti ai lavori negavano).
- Nel terzo capitolo, infine, verranno analizzate le fonti a stampa (*La Repubblica, Gazzetta dello Sport, La Stampa*), prendendo in esame articoli che hanno trattato il processo Juventus dal 2002 al 2007. Verranno in questo contesto analizzate alcune date significative per il processo.
- Infine, è stata redatta una breve conclusione, che mette in luce i punti salienti dell'intera tesi e ne presenta un bilancio finale.

## FONTI E METODI

La documentazione utilizzata riguarda per la maggior parte le fonti a stampa e siti web. Per i quotidiani si farà principalmente riferimento a tre testate giornalistiche: *La Stampa*; *La Repubblica*; *La Gazzetta dello Sport*.

Verranno inoltre analizzati articoli tratti da fogli differenti da quelli citati precedentemente. Per cercare di ampliare la documentazione, si è cercato di rintracciare riviste storiche e settimanali, come Panorama e L'Espresso, presso la Fondazione Querini Stampalia con sede a Venezia, non riuscendo a trovare articoli che trattassero la tematica del doping. Inoltre, attraverso il dispositivo Proxy Docile è stato possibile consultare l'Emeroteca digitale della Biblioteca di Geografia, Scienze Economiche e Aziendali ed Emeroteca "Ca' Borin" Polo di Scienze Sociali di Padova. Oltre ad una ricerca d'archivio è stato possibile intervistare il professor Alessandro Donati (responsabile della Nazionale italiana del mezzofondo di atletica leggera dal 1977 al 1987 e membro della Commissione scientifica Antidoping) e Donata Favretto (professoressa associata del dipartimento di Medicina dell'Università di Padova e Responsabile del Laboratorio Tossicologia Forense ed Antidoping Azienda Ospedaliera di Padova).

La scelta di basarsi principalmente su quotidiani e siti web è data dal fatto che, come è stato detto in precedenza dalle parole del professor Donati, la presenza di libri che trattassero l'abuso di sostanze dopanti nel calcio sono pochi. Donati ha anche evidenziato che la ricerca compiuta da Gherpelli, per completare la sua opera di divulgazione, è stata molto difficile, tanto che il giornalista si basò soprattutto su fonti orali, ovvero testimonianze da parte di ex-giocatori che avevano utilizzato sostanze proibite durante il loro periodo di attività, e di famigliari delle vittime. In secondo luogo, all'opportunità che il web offre di poter reperire articoli o testimonianze di ex calciatori, attraverso video ed interviste. In terzo luogo, la scrittura di una tesi che potesse utilizzare materiali da più fonti sfruttando le maggiori possibilità di ricerca che oggi si può disporre.

La sitografia si basa su siti di informazione e divulgazione, tra i quali: Tgcom24, Youtube e Raiplay.

I casi studio saranno analizzati e approfonditi attraverso l'utilizzo delle fonti a stampa elencate precedentemente e il supporto di libri, video ed interviste fatte dai giornalisti ai protagonisti. Non essendo possibile riportare tutti i casi di doping verificatesi fino a questo momento verranno analizzate le vicende di casi eclatanti. Nel confronto tra quotidiani che trattarono il processo Juventus, si commenteranno gli articoli delle tre testate prese come riferimento (*La Stampa*, *La*

*Gazzetta dello Sport, La Repubblica*) prendendo in analisi la questione doping: i quotidiani analizzati la pongono in primo piano? Che conseguenze poteva portare l'inchiesta alla Juventus nel mondo calcistico sia durante il dibattito, sia soprattutto dopo le sentenze e la Cassazione?

# CAPITOLO 1

## IL DOPING NEL CALCIO A PARTIRE DAGLI ANNI TRENTA FINO ALLA FINE DEGLI ANNI OTTANTA

Da molto tempo le sostanze dopanti sono presenti nel mondo del calcio, si pensi ad esempio a Diego Armando Maradona trovato positivo all'Efedrina ai test antidoping ai mondiali del 1994 in Usa, ma fino ad oggi non si sono avuti riscontri di casi di squadra<sup>6</sup>. In generale, nei decenni precedenti, si è sempre cercato di nascondere la presenza di sostanze dopanti il cui scopo era di aumentare le prestazioni in campo. Che a farlo sia un intero club con la partecipazione di tutto lo staff medico e la dirigenza è tema di recente discussione.

Prima si pensava che queste fossero delle congetture e il doping nel calcio non esistesse, come quando nel 2001 Silvio Berlusconi allora presidente del Milan e segretario del partito Forza Italia in piena campagna elettorale, affermò che lo scandalo delle sostanze dopanti scoppiato nel 1998 era stata un'invenzione della sinistra:

Quando la sinistra vuole eliminare qualcuno che dà fastidio avvia un processo politico - spiega il leader di Forza Italia - Nello sport c'era qualcuno che era scomodo. Si è creato uno scandalo, con l'ufficio antidoping, si è costretto il presidente del Coni Pescante a dimettersi. Com'è andata a finire? Dopo due anni, la magistratura, ha stabilito l'insussistenza delle prove, un caso simile ai miei...<sup>7</sup>

Dai recenti studi condotti (ad esempio le indagini del magistrato e giurista Raffaele Guariniello facente parte della Procura di Torino tra elevati casi di SLA nel mondo del calcio<sup>8</sup>) in merito al presunto utilizzo di doping nel calcio si è potuto scoprire che le affermazioni fatte dal Cavaliere non erano esatte. Uno degli sport più amati al mondo è stato contaminato da un male oscuro: le sostanze dopanti. Per citare alcuni casi, uno dei più recenti è quello riguardante la Juventus dei primi anni 2000. Tutto iniziò dalle dichiarazioni fatte da Zeman: «il calcio deve uscire dalle farmacie». Tali affermazioni raccolsero le attenzioni del pubblico ministero della procura di Torino Raffaele

---

<sup>6</sup> <https://sport.sky.it/calcio/mondiali/2019/06/25/accadde-oggi-maradona-doping-argentina-nigeria-usa-94>

<sup>7</sup> *Berlusconi lo scandalo doping un'altra invenzione della sinistra*, *la Repubblica*, 9 marzo 2001.

<sup>8</sup> Piccardi Gaia, *Slu, ora il calcio ha paura. «I casi ora sono almeno 51»*, *Corriere della Sera*, 10 ottobre 2008.



Guariniello<sup>9</sup>. Il giudice avviò un'inchiesta e i risultati evidenziarono che vi era un'insorgenza molto alta di malattie, tra i calciatori che si erano ritirati e quelli in attività. Le patologie più importanti furono due: la leucemia e il cancro al pancreas seguite da altre, come la SLA. Le morti per tali malattie nel calcio erano 35 volte maggiori, rispetto al resto della popolazione, anche se non si è riusciti a creare un collegamento tra le morti e l'utilizzo di sostanze dopanti, soprattutto per quanto concerne i decessi per la distrofia laterale amiotrofica<sup>10</sup>.

Per dare un'idea dell'utilizzo di farmaci, si ricordano le affermazioni fatte nell'intervista alla British Broadcasting Corporation (BBC) avvenuta nei confronti del responsabile del dipartimento di medicina della FIFA Jiri Dvorak. Egli dichiarò che nei mondiali del 2010 si chiesero alle squadre partecipanti di consegnare l'elenco di farmaci utilizzati almeno 72 ore prima l'inizio della partita. Dati alla mano i risultati erano, e restano, sconcertanti:

Risulta infatti che il 39 per cento dei giocatori abbia assunto antidolorifici prima di ogni partita, e che più del 60 per cento (444 giocatori su un totale di 736 partecipanti) li abbia assunti almeno una volta durante il torneo. I numeri variano a seconda dell'importanza delle partite: una media di 0,77 durante i gironi di qualificazione, che sale a 0,87 durante la fase finale a eliminazione diretta. E delle nazioni che li utilizzano: di più le squadre nord e sudamericane con una media di 1,18 per giocatore contro gli 0,64 delle altre squadre. Le conclusioni della pubblicazione sono impietose: l'uso di medicinali prima di una partita di calcio risulta essere la norma in certe squadre, con implicazioni disastrose per la salute dei giocatori<sup>11</sup>.

Ciò che rende la situazione ancora più drammatica è l'utilizzo di medicinali in soggetti minorenni. Infatti, la somministrazione di farmaci ai più giovani «i quali cercano di imitare i vecchi» è cresciuta nel corso degli anni. Ciò accade perché i commissari tecnici delle nazionali partecipanti alle varie competizioni internazionali, come ad esempio il mondiale under 17, vogliono che l'atleta si ristabilisca il più velocemente possibile, obbligando i dottori a iniettare sostanze per rimettere subito in sesto i giocatori, poiché allungando i tempi di recupero, i medici rischierebbero di perdere il posto di lavoro<sup>12</sup>. Dvorak esprime anche un forte risentimento nel constatare che l'utilizzo di

---

<sup>9</sup> *Farmaci e trafficanti ora faremo chiarezza*, la Repubblica, 10 agosto 1998.

<sup>10</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo il lato oscuro del calcio*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p.18.

<sup>11</sup> Pisapia Luca, *L'allarme della Fifa: Preoccupante abuso di farmaci nel calcio. Salute a rischio*, Il Fatto Quotidiano, 4 luglio 2012.

<sup>12</sup> Ibidem.

antidolorifici e antinfiammatori sia diventato un fatto culturale nel mondo del calcio e tale fenomeno sta diventando sempre più grande<sup>13</sup>.

Fino ad ora si è fatto riferimento a situazioni legate all'ambiente professionistico, però ci sono stati studi recenti che mettono in evidenza che questa pratica è presente anche negli ambienti dilettantistici.

In questo senso è utile fare riferimento al lavoro svolto dal centro giornalistico tedesco Correctiv, in collaborazione con *La Stampa*, *ARD*, *Air France* che nel 2020 pubblicò un'indagine (prendendo in esame calciatori che militano nelle diverse categorie calcistiche, da quelle amatoriali a quelle professionistiche) legata all'utilizzo di sostanze, ad esempio paracetamolo, Voltaren e anche ibuprofene che, di per sé, non sono considerati doping, ma se assunti in alte dosi portano a creare degli effetti collaterali<sup>14</sup>. Anche Dvorak contribuì all'indagine ed intervenne dicendo «Dovremmo fare di più per educare tutti gli attori del calcio», poiché si avrebbe coscienza del problema che comportano l'abuso di tali sostanze. Inoltre, la reperibilità di questi farmaci è molto semplice:

L'uso di antinfiammatori iniettati, senza ricetta medica, dovrebbe essere proibito. Dovremmo inserirli nella lista delle sostanze proibite dal Wada quando non c'è una precisa ragione terapeutica per il loro utilizzo<sup>15</sup>.

L'utilizzo di sostanze dopanti negli sport amatoriali è stato confermato dall'intervista alla professoressa Donata Favretto, del Dipartimento di Medicina dell'Università di Padova, la quale afferma:

Il riscontro di casi positivi per doping nello sport è solo la punta dell'iceberg (ovvero il 3%) rispetto ai miliardi di euro di sostanze che circolano, presenti soprattutto nel mondo del non agonismo, perché questi "atleti" vogliono emulare i grandi campioni<sup>16</sup>

Questa indagine svolta dal Correctiv, legata all'ambiente amatoriale, è partita prendendo spunto dal processo iniziato dal pubblico ministero Raffaele Guariniello, ai danni del medico della Juventus

---

<sup>13</sup> [https://www.quotidianosanita.it/cronache/articolo.php?articolo\\_id=9328](https://www.quotidianosanita.it/cronache/articolo.php?articolo_id=9328), 7 giugno 2012.

<sup>14</sup> Raffaele Angius, Giulio Rubino, <https://irpimedia.irpi.eu/fuorigioco-abuso-farmaci-calcio/>, 9 giugno 2020.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Intervista, effettuata dal laureando Giacomo Zanetti il 15/11/2022 tramite modalità telematica, alla professoressa Donata Favretto (associata del dipartimento di Medicina dell'Università di Padova e responsabile del Laboratorio Tossicologia Forense ed Antidoping Azienda Ospedaliera di Padova).

Riccardo Agricola e dell'amministratore delegato Antonio Giraudo dei primi anni 2000. La situazione sembra abbastanza tragica, poiché si è intaccato non solo il sistema professionistico, ma anche le leghe minori dove le prestazioni hanno (dovrebbero avere) una rilevanza minore, rispetto alla condizione fisica del giocatore.

## 1.1 IL DOPING DI FINE ANNI VENTI E NEI PRIMI DECENNI DEL SECONDO DOPOGUERRA

L'utilizzo di doping all'interno dell'ambito calcistico si può far risalire con certezza almeno agli anni Trenta del Novecento, grazie alla testimonianza di Vittorio Pozzo: commissario tecnico della Nazionale italiana, dal 1928 al 1948, e l'unico a riuscire a vincere la Coppa del Mondo, per ben due volte, nel 1934 e nel 1938. Nel 1964 *La Stampa* pubblica un articolo firmato dall'ex CT della nazionale in cui egli affermava che vi era stato l'utilizzo di sostanze dopanti nel mondo del calcio:

Durante il ventennio del mio comando cominciai a sentir parlare di ingredienti chimici che dovevano aiutare i giocatori nello sforzo. Respinsi, magari con sdegno, ogni offerta. Durante il servizio militare, avevo conosciuto un certo Zambrini che era stato ufficiale nella legione dei volontari italiani che combatté contro i tedeschi sulle Ardenne [...]. Anni dopo, [...] mi scrisse offrendomi un intruglio da far ingerire agli azzurri nelle partite di grande importanza<sup>17</sup>.

Questo testimonia come l'utilizzo di farmaci nel mondo del pallone fosse fenomeno già assai radicato tra gli anni Trenta – se non Venti – e gli anni Quaranta, stando alle parole di Pozzo negli anni Sessanta. Eppure, le sue dichiarazioni sono rimaste inascoltate per parecchio tempo. Riguardo la tematica doping, la testimonianza dell'ex CT prosegue facendo riferimento alla fine del ventennio, in cui egli era allenatore della Nazionale e dichiarò che, anche Italia, le cose stavano incominciando ad assumere una brutta piega:

In Italia, una prova chiara che il vizio cominciava a prendere piede anche da noi, lo ebbi presso una squadra nostra in campionato. Era ancora nel ventennio mio, e mi recavo, qualche volta negli spogliatoi, prima degli incontri, a salutare ed incoraggiare i giocatori che mi interessavano. In uno

---

<sup>17</sup> Pozzo Vittorio, *La droga degli azzurri era solo l'entusiasmo*, *La Stampa*, p.8, 11 marzo, 1964.

di questi spogliatoi trovai l'allenatore che distribuiva, attingendo da una bottiglia scura, bicchierini di un liquido speciale. Gli chiesi cosa era, ed al termine dell'incontro mi spiegò che si trattava di un medicinale che gli era stato preparato da un dottore per rinvigorire i giocatori<sup>18</sup>

Un'altra testimonianza – molto più tarda – che conferma l'uso del doping sin dagli anni Venti è quella di Ferruccio Mazzola, il quale nelle prime pagine del suo libro *Il terzo incomodo* mette in risalto tale fenomeno, facendo riferimento agli anni in cui giocava il padre Valentino: uno dei giocatori del Grande Torino degli anni '40, il quale perse la vita nella strage di Superga assieme a tutta la squadra:

Sul tema del doping esiste addirittura una dichiarazione di Gino Rossetti, campione d'Italia con il Torino ben prima di mio padre. Siamo fine anni Venti, i granata conquistano il loro primo scudetto e altri ne contendono al Bologna del centravanti Schiavio [...] “Non so se fosse un doping che un professore voleva farci prendere. Certo è che erano delle pillole marrone scuro. La partita era Torino-Bologna, finale di campionato. Viene questo professore negli spogliatoi con un barattolo e dice a me e Libonatti: ‘Prendete queste che vedrete!’ Io feci finta di inghiottire, poi andai sotto la doccia e sputai tutto. Vincemmo 1-0 e a fine partita lo stesso professore scese ancora negli spogliatoi. ‘Visto che effetto?’ mi chiese. ‘Ma che roba era, professore? Domandai. ‘Non ti preoccupare: non fanno male al cuore, non ti fanno niente’. C’era già il doping<sup>19</sup>.

Da entrambe le testimonianze citate, dunque, si può dedurre che il doping avesse fatto breccia nel calcio verso la fine degli anni Venti. Per cui in questi quarant'anni l'efficacia dei controlli antidoping era pressoché inesistente, perché leggi in materia non erano ancora state emesse o stavano muovendo i primi passi. Nel corso dell'ottobre del 1971 la legge n.1099 fu approvata, la quale era la prima normativa antidoping dell'ordinamento in Italia (poi sarebbe stata sostituita dalla n.833 del 1978)<sup>20</sup>. Essa dichiarava che qualsiasi persona con la detenzione, assunzione o la somministrazione di sostanze che, al fine di migliorare artificialmente le prestazioni sportive potevano risultare nocive, commetteva un illecito penalmente perseguibile<sup>21</sup>. Non era la prima norma contro il doping in ambito europeo, ma si rifaceva ad una legge precedente emanata in Francia nel 1965, nota come legge Herzog (segretario di Stato per la Gioventù e lo Sport) e può essere definita la prima legge

---

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Mazzola Ferruccio, Càlzia Fabrizio (a cura di) *Il terzo Incomodo: Le pesanti verità di Ferruccio*, Bradipolibri, Torino, 2017, p.19.

<sup>20</sup> [http://www.rdes.it/riv1\\_manzi.pdf](http://www.rdes.it/riv1_manzi.pdf). p.30.

<sup>21</sup> <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/23/071U1099/sg>

antidoping a livello internazionale, creata dopo gli innumerevoli casi al Tour de France<sup>22</sup>. Tuttavia, bisogna precisare, che tale norma era legata maggiormente al ciclismo, più che calcio; in quell'anno (1965), si era tenuta una conferenza a Strasburgo legata all'utilizzo di sostanze proibite nello sport e la necessità di condannare l'uso e chi le utilizzasse, mostrando l'ignoranza che vi era a quei tempi relativo all'abuso di queste sostanze<sup>23</sup>. Per cui, in quel periodo, non esisteva una legge ad hoc, riguardante le azioni che Carlo e la dirigenza del Genoa avevano commesso. Tuttavia nel corso del 1961 l'Italia aprì il primo laboratorio di analisi a Firenze<sup>24</sup>. Infatti, grazie alla presenza di questo nuovo centro, non tutti gli atleti riuscirono a farla franca. Anche se esistevano, come è stato detto poc'anzi, dei centri specializzati per l'analisi dei test sulle urine, tali controlli, secondo la testimonianza di Alessandro Donati, erano solo di facciata:

I controlli antidoping cominciarono nel 1967, cioè all'indomani della scomparsa, in diretta televisiva, di Tommy Simpson al Tour de France. Dall'autopsia si scoprì che aveva ingerito una quantità enorme di anfetamine e alcool e le istituzioni sportive dovettero creare i primi controlli antidoping. Nella realtà le istituzioni avevano tollerato e convissuto con il doping fino a quel momento, e dovettero cedere solo con le proteste da parte dell'opinione pubblica. Tuttavia gli esami si limitarono alla ricerca degli stimolanti, quando da molto tempo erano già in diffusione gli anabolizzanti.<sup>25</sup>

Dalle affermazioni di Donati si possono comprendere le dichiarazioni fatte dell'ex CT, della nazionale italiana, Vittorio Pozzo e di Ferruccio Mazzola legato all'abuso di sostanze dopanti all'interno del calcio e dell'inadempienza delle istituzioni sportive nel creare un adeguato sistema antidoping. Infatti solo con lo scandalo del laboratorio all'Acqua Acetosa, nel 1998, si scoprirà che gli anabolizzanti non erano cercati dalle analisi dei test sulle urine. Quindi tutte le leggi che furono emanate per combattere il doping in ambito calcistico, almeno fino al 1998, non vennero applicate. Il motivo era prettamente economico:

Finché si tratta di squalificare un oscuro lottatore o un sollevatore di pesi, non interesserebbe a nessuno e, di conseguenza, sarebbe tranquillamente squalificato. Ma quando si vorrebbe punire un giocatore che è risultato positivo ai test antidoping, però ha un valore commerciale

---

<sup>22</sup> [https://it.frwiki.wiki/wiki/Dopage\\_sur\\_le\\_Tour\\_de\\_France](https://it.frwiki.wiki/wiki/Dopage_sur_le_Tour_de_France)

<sup>23</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p.57.

<sup>24</sup> [https://www.omceo.me.it/sportello/leg\\_san/doping/storia\\_doping.pdf](https://www.omceo.me.it/sportello/leg_san/doping/storia_doping.pdf)

<sup>25</sup> Intervista ad Alessandro Donati.

di decine di milioni di euro gli interessi in gioco sono troppo alti per portare ad un'effettiva sospensione<sup>26</sup>

## 1.2 LA FIGURA CONTROVERSA DI HELENIO HERRERA: IL CAFFÈ E IL CASO GIULIANO TACCOLA (1961-1969)

Gli anni Sessanta sono tra i migliori per una delle squadre italiane più forti di sempre: l'Inter. Il nome completo è F.C Internazionale Milano, chiamato in questo modo perché ancora nel lontano 1908 si voleva dare la possibilità di praticare il calcio anche a giocatori non italiani, distinguendosi dai cugini del Milan, i quali avevano creato una propria squadra nel 1899, vietando l'accesso ai giocatori di nazionalità straniera<sup>27</sup>. I meneghini hanno sempre militato nella massima serie fin da loro primo incontro. Il periodo migliore, dove riuscì a vincere numerosi titoli, non solo nazionali ma anche internazionali, furono gli anni dal 1961-1967. Fu il periodo della cosiddetta "Grande Inter" allenata da Helenio Herrera. Tuttavia, di recente, è stato scoperto che le vittorie di Herrera non erano legate alla sola forza fisica, tecnica e mentale dei giocatori, ma le grandiose prestazioni ottenute in campo erano da associare alla somministrazione di pillole.

Una delle testimonianze principali fu quella già citata di Ferruccio Mazzola; nei primi anni 2000, denunciò le pratiche adottate dal 'il Mago' Herrera e rilasciò numerose interviste riguardanti il periodo in cui militò all'Inter e alle sostanze che gli atleti assumevano prima delle partite<sup>28</sup>:

Sono stato in quell'Inter anch'io, anche se ho giocato poco come titolare. Ho vissuto in prima persona le pratiche a cui erano sottoposti i calciatori. Ho visto l'allenatore, Helenio Herrera, che dava le pasticche da mettere sotto la lingua. Le sperimentava sulle riserve (e io ero tra quelle) e poi le dava ai titolari. Qualcuno le prendeva e qualcuno le sputava di nascosto. [...] Poi però un giorno Herrera si accorse che le sputavamo, allora si mise a scioglierle nel caffè. Da quel giorno "il caffè" di Herrera divenne una prassi comune all'Inter<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Football\\_Club\\_Internazionale\\_Milano](https://it.wikipedia.org/wiki/Football_Club_Internazionale_Milano)

<sup>28</sup> Mazzola Ferruccio, Câlzia Fabrizio (a cura di) *Il terzo Incomodo*, Bradipolibri, Torino, 2017, p.59.

<sup>29</sup> Giglioli A, *Pasticca nerazzurra*, *L'Espresso*, dicembre 2007.

Ferruccio, in quell'intervista del 2007, sosteneva che non solo l'Inter, ma la maggior parte delle squadre di serie A assumevano sostanze dopanti in quegli anni. Successivamente a quelle dichiarazioni contro Mazzola venne mossa un'azione giudiziaria da parte della dirigenza dell'Inter, capitanata dal presidente Giacinto Facchetti suo compagno di squadra nell'Inter di quei tempi<sup>30</sup>. Tuttavia a confermare le affermazioni fatte dall'ex attaccante e riportate all'interno del libro *Il Terzo incomodo*, furono le parole di Franco Zaglio, appartenente alla stessa squadra. L'avvio della prima stagione di Herrera all'Inter fu strepitoso, poi qualcosa si inceppò, molti pensarono ad un calo atletico dei giocatori, ma Zaglio non era della stessa idea:

Tutta colpa delle vitamine che ci facevano prendere. [...]. Non ho idea precisa di cosa ci dessero, non sono un farmacista né un medico: certo è che Herrera nel 1962 avrebbe dovuto dirigere anche la nazionale azzurra in Cile, e che la Federazione ci ripensò allorché venne a conoscenza di quanto combinava<sup>31</sup>.

Per cui, ci fu anche la testimonianza dell'ex compagno di squadra che confermava il fatto che, nell'Inter di Herrera si sciogliessero delle pastiglie dentro il caffè, per poi farlo bere ai giocatori. Non solo, ma Zaglio fece riferimento anche a somministrazioni di sostanze ancora più dannose presenti all'interno degli spogliatoi, rispetto alle normali 'vitamine':

Il nostro portiere prima di Sarti era Lorenzo Buffon, un ex milanista. Una sera eravamo in camera e mi fa: 'Ti ricordi quando nel '58 noi rossoneri ci beccammo tutti l'Epatite C?' [...] 'Ricordi che al fischio dell'arbitro dopo il primo tempo correvamo tutti come razzi negli spogliatoi?' [...] Dovevamo fare presto, il nostro medico doveva fare undici iniezioni. Figurati un po' se stava lì a cambiare la siringa<sup>32</sup>.

Zaglio aveva fatto i nomi di alcuni suoi compagni, come Miniussi, al quale diagnosticarono la cirrosi epatica: malattia proveniente proprio dall'epatite C. Non solo, anche Tagnin, a cui, essendo quasi a fine carriera, venivano somministrate altre sostanze, oltre al consueto 'caffè', prima di ogni partita<sup>33</sup>. Zaglio, in un'altra intervista sul *Corriere della Sera*, precisò che nessun giocatore aveva o avrebbe voluto assumere quei farmaci. Ciò conferma che la scelta era dello staff e dell'allenatore. Un'altra

---

<sup>30</sup> <https://vivoperlei.calciomercato.com/articolo/doping-inte-moratti-perde-la-causa-contro-ferruccio-mazzola-707127>, 27 marzo 2012.

<sup>31</sup> Mazzola Ferruccio, Câlzia Fabrizio (a cura di) *Il terzo incomodo*, Bradipolibri, Torino, 2017, p.60.

<sup>32</sup> Ivi, p.61.

<sup>33</sup> Ivi, p.62.

vicenda che ha come protagonista il mediano dell'Inter è legata ad uno dei primi scandali di doping avvenuto nel 1962 quando risultarono positivi tre giocatori della squadra meneghina. Infatti, oltre a Franco Zaglio, si fecero i nomi di Aristide Guarnieri e Mauro Bicicli<sup>34</sup>. Questo episodio è un'ulteriore testimonianza del fatto che, nell'Internazionale degli anni Sessanta, si faceva ampio uso di sostanze dopanti. Eppure, oltre alla dirigenza interista, ci fu un'altra persona, che negò inizialmente, salvo poi ritornare sui suoi passi, la presenza di sostanze dopanti nella 'Grande Inter': il fratello Sandro. Dopo la pubblicazione del libro, Sandro "rinnegò" il fratello. Ma poi, nel 2015, in un'intervista ammise che quello che aveva sostenuto Ferruccio era vero:

Le cose sono vere. Io ad un certo punto cominciai ad avere, in campo, dei fortissimi giramenti di testa. Andai dal medico che mi fece fare tutte le analisi e mi disse che dovevo fermarmi, che avevo problemi grossi. Mi disse che dovevo stare fuori almeno sei mesi. Ma questo Herrera non lo voleva. Da dove nascevano quei valori sballati? Non lo so. Ma so che, prima della partita, ci davano sempre un caffè. Non so cosa ci fosse dentro. Ricordo che un mio compagno, Szymaniak, mi chiese se prendevo la simpamina<sup>35</sup>. Io non sapevo cosa fosse ma qualcosa che non andava, qualcosa di strano, c'era<sup>36</sup>.

Inoltre, in quegli anni, vi fu uno studio più approfondito, condotto dal dottor Hanngren, per capire il comportamento del corpo umano sotto l'effetto di anfetamine basandosi sulla tecnica dei radioisotopi:

Appena ingerita, questa viene per metà modificata dal fegato e per metà eliminata attraverso le urine. Se il fegato è in disordine, l'anfetamina passa completamente nelle urine, quindi, può agire in assai scarsa misura sui vari organi. L'eliminazione è completa soltanto dopo 48 ore. In condizioni

---

<sup>34</sup> Cattini Leo, *La decisione della lega*, *la Stampa*, 15 aprile 1962.

<sup>35</sup>La Simpamina o amfetamina è uno psicostimolante usato in diversi modi: contro l'obesità, la narcolessia e il morbo di Parkinson. Il motivo per cui veniva considerata una sostanza dopante è che, mentre a livello sportivo aveva la funzione di ridurre il sonno e la fatica degli atleti in modo da mantenere i livelli superiori alle normali prestazioni fisiologiche, nella popolazione veniva usata per cercare di dormire meglio.

All'interno degli spogliatoi quindi vi era l'uso eccessivo, ovvero l'abuso di queste sostanze, portando al verificarsi anche di casi limite, dove vi era un utilizzo smisurato della sostanza da parte di qualsiasi atleta per poter sentirsi meglio. Concludendo quindi tale medicinale veniva somministrato per assolvere a dei compiti totalmente differenti dall'effetto desiderato.

Un altro aspetto da considerare è che si sapeva di come questo farmaco avesse degli effetti nocivi nell'organismo, ma si mantenne comunque la sua commerciabilità. Ad esempio in Italia si poteva comprare la Simpamina, senza l'utilizzo della ricetta, fino al 1972. Questo fa comprendere come, anche a livello sociale, l'uso di sostanze dopanti non era legato esclusivamente all'ambito sportivo, ma l'abuso di farmaci era molto ampio nella stragrande maggioranza della popolazione per curare i mali più comuni.

<sup>36</sup> Veltroni Walter, *La staffetta, l'Inter di HH e quei caffè di Herrera*, *Corriere della Sera*, 7 novembre 2015.



normali, l'anfetamina va a stimolare il cervello, i centri respiratori e tutti i nervi che agiscono sui muscoli. È una delle poche che, una volta eliminata, non lascia tracce. L'abuso di anfetamine può provocare gravi problemi come: forte dipendenza psicologica, turbe del sonno, disturbi psichici, infarto, coma e morte<sup>37</sup>

Ferruccio Mazzola, nella sua testimonianza, voleva mettere in luce che, la somministrazione di sostanze come la Simpamina aveva portato gli atleti, di quella squadra, a morire di diverse malattie. Tra loro vi sono: Mauro Bicicli, Giacinto Facchetti, lo stesso Ferruccio Mazzola, Carlo Tagnin, Giuseppe Longoni, Ferdinando Minussi. A parte Facchetti e Tagnin, gli altri sono giocatori poco conosciuti, erano delle riserve e per questo motivo a loro venivano somministrate più dosi, visto che erano usati come cavie<sup>38</sup>.

Alla testimonianza di Ferruccio Mazzola, si può affiancare quella di Carlo Petrini, ex giocatore, in attività in quegli stessi anni. Nel suo libro denuncia *Nel fango del dio pallone* mette in chiaro quello che succedeva:

A un certo punto il massaggiatore disse a Emmerich Tarabocchia (il nostro portiere di riserva) di seguirlo negli spogliatoi un momento, doveva fargli assaggiare un vino speciale. [...] Quando Emmerich tornò in campo pensammo che si fosse ubriacato. Aveva la faccia stravolta, si muoveva a scatti. A un tratto diventò una furia: cominciò a correre come un matto, si arrampicava sulla rete, aveva reazioni esagerate a qualunque stimolo, era fuori di sé. Poi, dopo un contrasto aereo, piombò a terra come un sacco vuoto, e resto immobile con le pupille rivolte all'indietro, la faccia da cadavere. [...] Per fortuna dopo un po' Emmerich riprese conoscenza. Ci disse che aveva bevuto un bicchiere di bianco nel quale era stata messa una 'roba nuova'<sup>39</sup>.

Le parole di Carlo avvalorano quelle di Ferruccio Mazzola. Inoltre, riferendosi al caso dell'Inter, Petrini faceva rilevare come fosse molto strano che giocatori appartenenti ad una stessa squadra morissero uno dopo l'altro per malattie incurabili prematuramente.

Alla figura di Herrera può essere associato un altro caso di morte prematura: quella di Giuliano Taccola (Figura 1) Taccola fu un giocatore molto promettente della Roma, di ruolo attaccante, il quale si era trasferito nella capitale nella stagione 1967/68, trovando come allenatore Helenio. Nel

---

<sup>37</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p.56.

<sup>38</sup> <https://vivoperlei.calciomercato.com/articolo/doping-inte-moratti-perde-la-causa-contro-ferruccio-mazzola-707127>

<sup>39</sup> Petrini Carlo, *Nel fango del dio pallone*, Kaos, Milano, 2000, p. 33.

corso del 1969 Giuliano soffrì di numerose febbri che lo tenevano lontano dal campo per diverso tempo, così decise di operarsi alle tonsille: – pratica comune a quei tempi, quando il paziente presentava questo genere di sintomi –, senza però che la salute migliorasse<sup>40</sup>. Durante la trasferta del 16 marzo a Cagliari, dove tra l'altro non giocò perché era stato male la sera prima, Giuliano morì improvvisamente negli spogliatoi all'età di 25 anni; tra i tanti a soccorrerlo ci fu il medico del Cagliari Augusto Frongia:

La partita era finita da pochi minuti sul risultato di 1-1. Il dottor Visallo, medico della Roma, irruppe nel nostro spogliatoio in preda ad un'agitazione incontrollabile. 'Aiutami' mi implorò 'Taccola sta molto male, mi servono subito degli antibiotici, presto'. Rimasi un po' perplesso: degli antibiotici? In ogni caso gli consegnai il medicinale richiesto, poi però gli andai appresso nell'altra stanza; volevo accertarmi di persona delle condizioni del giocatore. Arrivo lì, Taccola è sdraiato sul lettino. Gli sollevo la palpebra, osservo l'occhio spento. Era morto<sup>41</sup>.

Le parole di Frongia non aiutano a comprendere come sia possibile che un ragazzo così giovane possa aver perso la vita. La risposta fu data dall'autopsia: endocardite batterica. Tale malattia è portata da un batterio che infetta il cuore e in diversi casi porta alla morte, ma può essere facilmente diagnosticabile e curabile, se scoperta in tempo<sup>42</sup>. Un giocatore soggetto a tali problemi difficilmente avrebbe potuto giocare senza difficoltà. «Quando succedono certe disgrazie, è inutile dare delle colpe» come disse il dottor Frongia in un'intervista concessa a Fabrizio Calzà, il quale era anche convinto della buona fede del 'Mago', sottolineando che non ci fosse alcuna correlazione tra l'abuso di sostanze dopanti e la sua morte.<sup>43</sup> Non tutti erano concordi con le affermazioni fatte dal dottor Frongia, sia quelle che negavano eventuali collegamenti tra doping e morte del giocatore, sia quelle riguardanti il comportamento di Herrera. Per quanto riguarda la scomparsa di Taccola si può dire che la malattia può essere contratta semplicemente andando dal dentista o, ad esempio, come era successo allo stesso giocatore della Roma, da un'operazione alle tonsille. Ma può esserci un'altra causa: un ago infetto<sup>44</sup>. Infatti la somministrazione di sostanze attraverso l'utilizzo di aghi era molto frequente in quegli anni e Taccola ne faceva uso. In questo modo tanti giocatori si erano ammalati

---

<sup>40</sup> Mazzola Ferruccio, Calzà Fabrizio (a cura di) *Il terzo Incomodo*, Bradipolibri, Torino, 2017, p.141.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> <https://www.gvmnet.it/patologie/patologie-del-cuore-e-dei-vasi/endocardite-batterica#:~:text=L'endocardite%C3%A8%20un'infezione,come%20parassiti%2C%20batteri%20o%20funghi.>

<sup>43</sup> Mazzola Ferruccio, Calzà Fabrizio (a cura di) *Il terzo incomodo*, Bradipolibri, Torino, 2017, p.142.

<sup>44</sup> Ibidem.

di epatite.<sup>45</sup> Le parole della moglie e vedova Marzia Nannipieri crearono dei sospetti, poiché i media all'epoca pensarono che la colpa fosse, in buona parte, di Taccola:

Giuliano tornò in Italia (dalla tournée Spagna) ammalato. Aveva la febbre alta. Fu visitato da due otorinolaringoiatri. Entrambi dissero che doveva togliersi le tonsille. [...] Quando fu dimesso gli venne prescritto un mese di assoluto riposo e il professor Filippo gli disse che la stagione era finita, il recupero si annunciava lento; invece, il giorno dopo l'uscita dalla clinica la Roma lo volle in campo. Si allenava e la sera arrivava, puntuale, la febbre. Era cinque chili sotto il peso abituale. Era debilitato dagli antibiotici. Non si reggeva in piedi. Alla visita di controllo il professor Filippo si arrabbiò, disse che doveva fermarsi, prescrisse anche le lastre ai polmoni, ma quando Giuliano si presentò davanti al medico della Roma questi strappò i certificati e disse "adesso sono io che decido" [...]. Giovedì 13 marzo fu convocato per la partita di Cagliari. Si sentiva a pezzi, ma Helenio Herrera voleva che giocasse almeno un tempo per poi utilizzarlo il mercoledì successivo a Brescia in Coppa Italia. La domenica mattina fece un allenamento leggero in riva al mare. Sotto la doccia svenne. A quel punto decisero che non era il caso che giocasse. Gli diedero un'aspirina, seguì la partita in tribuna, al rientro negli spogliatoi bevve un'aranciata e si sentì male. Gli fecero tre iniezioni, poi chiusero gli spogliatoi e invece di chiamare con urgenza un'autobus cercarono di ripulire lo spogliatoio.<sup>46</sup>

Il comportamento che Herrera ebbe nei confronti della morte dell'attaccante della Roma non fu del tutto esemplare. Un esempio furono le parole di cordoglio riservategli dell'allenatore all'arrivo con l'aereo a Roma, ovvero molto distaccate e fredde, terminando l'intervista con «non sappiamo cosa dire»<sup>47</sup>. Un'ulteriore visione negativa del suo atteggiamento la diede Francesco 'Ciccio' Cordova, anch'egli nella Roma di Helenio, e presente nel giorno in cui Giuliano perse la vita. Secondo Cordova, il 'Mago' non era una persona molto sensibile ed umana, e quella domenica quando fu consapevole del decesso ordinò ai suoi giocatori, ignari delle gravi condizioni del suo compagno di squadra, di salire sul pullman diretti verso l'aeroporto e solo in quel momento l'allenatore avisò i ragazzi della scomparsa di Taccola. «Quando lo seppi gli saltai addosso, volevo ammazzarlo di botte. Eravamo in tre. Ce lo tolsero letteralmente dalle grinfie»<sup>48</sup>. Il motivo di tanta rabbia: Giuliano venne lasciato morire a Cagliari da solo senza nessun supporto, ma ciò che fece perdere le staffe a Ciccio, e ai suoi due compagni, furono le parole che l'allenatore riservò al centravanti:

---

<sup>45</sup> Ivi, p.143.

<sup>46</sup> <https://storiedicalcio.altervista.org/blog/storie-di-calcio/squadre>

<sup>47</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=DmD-35vxiwY>

<sup>48</sup> Mazzola Ferruccio, Câlzia Fabrizio (a cura di) *Il terzo Incomodo*, Bradipolibri, Torino, 2017, p.144.

Forza ragazzi, la vita continua, purtroppo Taccola è morto. Noi dobbiamo pensare alla coppa Italia. Dobbiamo tornare a Roma e andare in ritiro<sup>49</sup>.

Ma Cordova era consapevole che la morte di Taccola non fu qualcosa di inaspettato, e la fermezza e il ricatto utilizzato dall'allenatore nei confronti di Giuliano contribuirono indirettamente al suo decesso.

Non stava bene Taccola, dopo le operazioni di tonsille. Non stava bene ma Herrera lo voleva in campo a tutti i costi: gli serviva. Così adottò il ricatto. [...] La divisione dei premi partita secondo chi giocava. Taccola aveva fatto grossi investimenti in quel periodo, aveva bisogno di denaro e Herrera lo sapeva bene: 'niente partita? Niente dinero'. Gli diceva sempre<sup>50</sup>.

Infine, l'aereo decollò senza i tre giocatori rimasti nel capoluogo sardo a rendere omaggio al compagno deceduto. La testimonianza di Cordova può essere considerata soggettiva, di parte, rispetto al comportamento dell'allenatore, visto che tra i due non c'erano buoni rapporti. Non passò tanto tempo che venne aperta un'inchiesta da parte della polizia giudiziaria, la quale interrogò i giocatori della Roma per capire se il giocatore si fosse sentito male durante gli allenamenti<sup>51</sup>. Nessuno, come scrisse *La Stampa*, capì come Taccola fosse morto e per tale motivo si cercò di trovare una spiegazione facendo delle ipotesi; ad esempio, si pensò che la sua scomparsa fosse dovuta ad «un'iniezione di penicillina», o a un «malore improvviso»: la terza, più grave, il giocatore era stato sottoposto a degli sforzi intensi troppo forti<sup>52</sup>.

Secondo le ricerche compiute da Roberto Morassut (politico e membro della Camera dei deputati), il quale di recente ha scritto un libro in onore di Taccola<sup>53</sup>, non si poteva incolpare nessuno poiché, leggendo gli atti dell'inchiesta condotta dal Ministero, ci furono una serie di concause a provocare il decesso del centravanti<sup>54</sup>. Anzi tutto, il centro medico romanista non era all'avanguardia ed efficiente nel corso degli anni Sessanta, allora la squadra stava uscendo da una crisi finanziaria ed era una società di medie-piccole dimensioni. Per cui Giuliano approdò in un club che stava passando

---

<sup>49</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=DmD-35vxiwY>

<sup>50</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=-H-OLmIGKNg>

<sup>51</sup> Bianchini Mario, *L'autopsia dovrà decidere le cause della morte*, *La Stampa*, 17 marzo 1969.

<sup>52</sup> Guidi Guido, *Chi è il responsabile della morte di Taccola*, *La Stampa*, 19 marzo 1969.

<sup>53</sup> Morassut Roberto, *Numero 9. Giuliano Taccola: la punta spezzata*, Palombi Editori, Roma, 2016.

<sup>54</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=TpkjwL6vF-c>

una situazione delicata in quegli anni. La colpa non era del sistema medico della Roma, perché Morassut scoprì che Giuliano soffriva di un soffio sistolico, causato a seguito di una patologia denominata brucellosi, la quale gli era stata diagnosticata quando militava ancora nel Genoa. Genoa che non aveva fatto ulteriori accertamenti per controllare se il giocatore stesse al meglio e lo vendette alla Roma<sup>55</sup>. Quindi la sua salute era già precaria all'arrivo nella squadra della capitale. Ad aggravare la situazione: la tonsillite, la quale può essere considerata l'elemento scatenante assieme ai continui sforzi a cui era sottoposto da parte dell'allenatore, tanto che vi furono molte critiche nei confronti di Herrera. Tuttavia, Morassut specificò che il 'Mago' non aveva un quadro esatto della situazione di Taccola. Ma la domanda più importante che ci si pone è questa: il suo rientro fu forzato per colpa di Helenio che lo voleva a tutti i costi in campo, oppure era lo stesso centravanti che voleva tornare per i numerosi premi partita? Dagli studi condotti dal deputato non si può dare una risposta certa<sup>56</sup>. Tuttavia, dall'intervista ad Alessandro Donati afferma che, a quell'epoca, a molti giocatori veniva somministrato il Micoren, (un cardiotonico che permette di iniziare la partita con una buona dose di fiato già in corpo), il quale aveva aiutato, viste le precarie condizioni di salute di Taccola, la sua morte<sup>57</sup>. La dottoressa Donata Favretto non sostiene apertamente la tesi del professor Donati, ma ritiene che se qualora vi fosse stato un sovradosaggio del medicinale, in quel caso, avrebbe aumentato il rischio di morte del giocatore<sup>58</sup>.



Figura 1 Giuliano Taccola ai tempi della Roma<sup>59</sup>

---

<sup>55</sup><https://www.salute.gov.it/portale/sanitaAnimale/dettaglioContenutiSanitaAnimale.jsp?id=263&lingua=italiano#:~:text=La%20brucellosi%20%C3%A8%20una%20zoonosi,milza%20di%20soldati%20inglesi%20deceduti.>

<sup>56</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=TpkjwL6vF-c>

<sup>57</sup> Intervista ad Alessandro Donati

<sup>58</sup> Intervista alla docente Donata Favretto.

<sup>59</sup> <https://storiedicalcio.altervista.org/blog/giuliano-taccola-segreti-e-bugie-40-anni-senza-la-verita.html>

### 1.3 CARLO PETRINI: “IL PENTITO”

Non molti conoscono Carlo Petrini (Figura 2), forse perché era un giocatore di altri tempi, o magari per il fatto che sul suo conto, si è sempre parlato con un tono negativo. Carlo nacque a Monticiano (lo stesso paese di Luciano Moggi) nel senese nel 1948 e tirò i primi calci nelle giovanili del Genoa, dopo essersi trasferito con la famiglia nel capoluogo ligure. All'età di 17 anni si trasferì al Lecce in prestito e nella città pugliese iniziò la sua carriera da calciatore professionista<sup>60</sup>. A fine stagione ritornò al Genoa, che militava in serie B, ed è proprio nel capoluogo ligure che Carlo cominciò a sperimentare il doping:

In ritiro, Ghezzi e Viviani incominciarono a parlare della necessità che noi giocatori facessimo delle ‘iniezioni ricostituenti’ per migliorare il nostro rendimento atletico in campo. Prima ci furono degli ‘esperimenti’, anche per dimostrarci che non dovevamo avere paura, non era niente di dannoso. Ghezzi (allenatore del Genoa) preparava un liquido, se lo faceva iniettare e osservava su di sé le reazioni<sup>61</sup>.

Nessuno sapeva di queste punture, nemmeno il medico, tanto che neanche i giocatori ne parlavano tra di loro. Dopo poco tempo le ‘iniezioni ricostituenti’ cominciarono a diventare una regola nello spogliatoio del Genoa, fino all'esonero di Ghezzi, colpevole di non aver raggiunto il traguardo della Serie A<sup>62</sup>. Venne sostituito da Paolo Tabanelli, con il quale la pratica delle punture terminò. L'utilizzo di sostanze dopanti era presente, non solo nel campionato maggiore, ma anche nella serie cadetta, e si faceva qualsiasi cosa, sia con il beneplacito dei giocatori oppure senza, per cercare di arrivare all'obiettivo prestabilito. L'anno successivo (nel 1967) la situazione per il Genoa era gravissima: ultimo posto e rischio di retrocessione nella terza serie. Una delle partite decisive venne giocata in campo neutro contro il Verona. Quel giorno nello spogliatoio venne portato un liquido e si decise che doveva essere iniettato a cinque giocatori, in base al ruolo che essi ricoprivano in campo; tra questi anche Petrini. Secondo la testimonianza di Carlo, rifiutarsi era inaccettabile, poiché era un dovere verso i tifosi, la società, ma soprattutto verso sé stessi e la propria carriera (essendo un giovane talento, il centravanti genoano era notato da molti club, anche di serie A), e per questo

---

<sup>60</sup> Petrini Carlo, *Nel fango del dio pallone*, Kaos, Milano, 2000, p.8.

<sup>61</sup> Ivi, p.9.

<sup>62</sup> Travaglio Marco, *Orge, doping e scommesse un calciatore maledetto*, *la Repubblica*, 22 gennaio 2000.

motivo nessun giocatore della squadra si ribellò a tutto questo<sup>63</sup>. Ecco uno dei motivi che spingeva gli atleti ad iniettarsi sostanze dopanti nel loro corpo. Petrini, inoltre, nella sua autobiografia descrisse le modalità di assunzione del medicinale, senza sapere le conseguenze che potevano procurargli:

Sdraiati sul lettino a culo all'aria, ci fecero la puntura, un solo ago per tutti e cinque [...]. Poi noi cinque facemmo gli esercizi di riscaldamento con lentezza come ci aveva raccomandato l'allenatore. Negli stretti corridoi dello stadio di Ferrara, ricordo che ad un certo punto cominciai a lievitarmi dentro un'energia bestiale, mi sembrava di scoppiare [...]. A un certo punto, verso la fine partita, una densa bava verdina cominciai a schiumarmi dalla bocca<sup>64</sup>.

Ciò che interessava alla società era che quel giocatore potesse essere pronto a scendere in campo, con quanta più energia possibile, per portare a casa il risultato e la vittoria<sup>65</sup>. Questo processo era molto semplice e diverse squadre non venivano scoperte, poiché il controllo antidoping era poco sviluppato, ed era più facile eludere i test rispetto ai giorni nostri, attraverso dei piccoli accorgimenti:

Prima della partita l'urina "pulita" di alcuni giocatori genoani che stavano in panchina era stata messa dentro cinque perette da clistere; il massaggiatore aveva poi nascosto quelle perette in una doppia tasca dentro i nostri accappatoi, con la punta di una fessura che sporgeva dall'interno dell'indumento: bastava una leggera pressione e dal beccuccio della peretta usciva l'urina "pulita" che riempiva il flacone antidoping<sup>66</sup>.

In questi stessi anni, mentre Petrini si trovava ancora nelle giovanili del Genoa, ci fu un episodio che fece molto scalpore, oltre al già citato caso dell'Inter di Herrera: la falsa positività da parte di alcuni giocatori del Bologna nella partita contro il Torino nel 1964. L'importanza di questo evento era legata alla squadra del Bologna, poiché in quel campionato era al primo posto. Dopo varie controversie e una serie di analisi e controanalisi, si scoprì che le provette erano state manomesse, anche se non si era capito chi potesse essere stato. Quello che si vuole mettere in evidenza era che, da quel momento, si attuò un cambiamento nelle analisi antidoping, così riferito dalla stampa:

---

<sup>63</sup> Petrini Carlo, *Nel fango del dio pallone*, Kaos, Milano, 2000, p.29.

<sup>64</sup> Ivi, p.30.

<sup>65</sup><https://www.youtube.com/watch?v=wjuWRGRtz48&t=1229s> (minuto 16.20)

<sup>66</sup> Petrini Carlo, *Nel fango del dio pallone*, Kaos, Milano, 2000, p.31.

Da domenica 25 marzo una prima innovazione è stata attuata nel meccanismo dei controlli sanitari antidoping. La Lega nazionale, autorizzata dalla Federcalcio, ha disposto che la designazione dei giocatori da sottoporre al controllo sia di volta in volta effettuata dall'arbitro, subito dopo la conclusione della partita, nel proprio spogliatoio, alla presenza di un rappresentante delle società interessate, dell'ispettore federale e dei medici della Federazione medico-sportiva. In sostanza il direttore di gara sorteggia i numeri corrispondenti ai cinque giocatori dell'una e dell'altra squadra, i quali vengono immediatamente sottoposti al controllo "antidoping"<sup>67</sup>.

In precedenza, le analisi erano effettuate da parte dell'ispettore federale che aveva pieni poteri, poiché era quest'ultimo che consegnava la busta all'arbitro. All'interno vi erano i numeri di maglia di 10 giocatori, 5 di una squadra e 5 dell'altra, i quali erano invitati a sottoporsi a degli esami generali e poi ciascuno di essi doveva riempire una boccetta; dopodiché, parte di questo liquido era travasato in una fiala e sigillato con nome e cognome<sup>68</sup>. Anche se vi era stato un cambiamento nel sistema di controllo, le analisi antidoping avevano un'importanza marginale rispetto a quanto accadeva in altri sport. Infatti, anni dopo l'introduzione del nuovo sistema nel 1964 accadde un episodio avente come protagonista lo stesso Petrini le descriveva come un'inutile perdita di tempo:

Alla fine di una partita, non mi ricordo quale fosse, dovetti fare il controllo antidoping, andai in saletta dell'esame. C'era il medico seduto a un tavolino, controllò le mie generalità, mi passò il recipiente di plastica e cominciò a parlare con altri che entravano e uscivano dalla stanza. Io andai al lavandino girando le spalle. Dopo due minuti, che ero lì con la boccetta in mano [...] domandai al dottore se potevo aprire il rubinetto perché il rumore dell'acqua che scorreva mi avrebbe aiutato a pisciare: lui disse di sì e continuò a chiacchierare. Aprii il rubinetto, e quando finalmente riuscii a fare una pisciatina da gatto allungai il brodo con l'acqua del rubinetto riempiendo la boccetta<sup>69</sup>

Ritornando allo scandalo Bologna, ci fu un altro episodio, legato al controllo antidoping, ovvero che questi test non erano a sorpresa, ma le dirigenze e i giocatori potevano essere informati anche la sera prima. In questo senso, è utile citare il caso di Giacomo Bulgarelli, appartenente alla squadra emiliana, il quale, secondo i media, avrebbe informato la propria ragazza che sarebbe tornato più tardi, per "colpa" dei controlli antidoping. Ma fu lui stesso ad affermare che le sue parole erano state travisate: avrebbe ritardato perché vi era la "possibilità" che sarebbero stati effettuati dei test

---

<sup>67</sup> Cattini Leo, *Controllo antidoping esteso a tutti i giocatori*, *La Stampa*, 25 marzo 1964.

<sup>68</sup> *La procedura del controllo antidoping*, *La Stampa*, 6 marzo 1964

<sup>69</sup> Petrini Carlo, *Nel fango del dio pallone*, Kaos, Milano, 2000, p.61.



alla squadra a fine partita<sup>70</sup>. Inoltre, fu la stessa *La Stampa* a precisare che, siccome i medici e coloro che effettuavano i test antidoping «sono poco più che una trentina», ormai erano visi noti agli atleti e alle dirigenze, per tale motivo era facilmente intuibile che ci potessero essere dei test, in quanto queste figure erano nei pressi dello stadio prima dell'inizio di ogni incontro<sup>71</sup>.

La carriera di Petrini fu di medio livello, non si può considerarlo un goleador, ma era riuscito a militare in alcune delle squadre più forti in serie A. Un dato che si può trarre dalla sua autobiografia è che il doping fosse praticato in quasi tutti i club in cui egli giocò. Ad esempio, nella Roma di Liedholm (nel 1975-76), dove ogni settimana quest'ultimo pretendeva che si facesse la flebo a tutti i giocatori, compreso Carlo, i quali non sapevano cosa ci fosse al suo interno<sup>72</sup>. Oppure al Milan, nel corso della stagione 1968-69, quando si era infortunato alla coscia destra e, per guarire il prima possibile, era stato sottoposto a delle applicazioni speciali. Tali applicazioni, non erano altro che la terapia a raggi Roentgen, molto dannosa per l'organismo, tanto che nel 1987 l'ex giocatore della Fiorentina Bruno Beatrice sarebbe morto a causa di una malattia legata allo stesso trattamento. Il doping era diffuso nelle medie e piccole squadre perché, probabilmente, questi club, trovandosi spesso nelle zone calde della classifica, con la paura di retrocedere in serie B o C, facevano di tutto pur di mantenere la serie. Le parole di Petrini ne sono la conferma, in quanto nel momento in cui egli dovette fare dei test in un ospedale milanese, per conto del Milan, alla domanda del dottore «Ma lei cosa diavolo ha preso» il centravanti rispose «di chiedere al Genoa», visto che i «ricostituenti» gli venivano somministrati ai tempi in cui giocava nel capoluogo ligure<sup>73</sup>. I club che utilizzarono il doping per aumentare le proprie prestazioni in campo non erano pochi: Giovanni Galeone ex tecnico di Pescara e Udinese dichiarò, nel 2004, che in tutti gli spogliatoi di serie A e B era presente il doping senza che nessuno se ne rendesse conto, e nel momento in cui si cominciò capire che tali pratiche potevano essere dannose dell'organismo nessun ex-giocatore denunciò nulla, se non a distanza di molti anni<sup>74</sup>.

Carlo Petrini è stato l'emblema del giocatore che, arrivato al successo e godendo di una buona fama, si lascia trascinare dalla bella vita e dagli eccessi, non tanto di alcool, ma legati all'abuso di sostanze dopanti, senza pensare a ciò che il destino gli avrebbe riservato in futuro. Per questo, nel momento in cui scrisse la sua autobiografia, si può considerare «un pentito», perché a mente lucida aveva

---

<sup>70</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p.56.

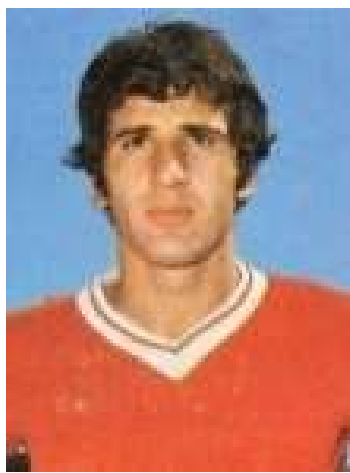
<sup>71</sup> *La procedura del controllo antidoping*, *La Stampa*, 6 marzo 1964.

<sup>72</sup> Petrini Carlo, *Nel fango del dio pallone*, Kaos, Milano, 2000, p.87.

<sup>73</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p.96.

<sup>74</sup> Zunino Corrado, Galeone : Io prendevo di tutto, *La Repubblica*, 10 gennaio 2004.

capito gli errori commessi, cercando di fare la cosa più giusta, ovvero denunciare che denunciava cosa nascondesse il mondo del calcio rompendo una omertà. Attraverso il suo testo, egli non cercava una redenzione ma, come aveva dichiarato lui stesso, intendeva informare i giovani e avvisarli di restare lontani dall'uso di certe sostanze, perché possono essere (e molto spesso lo sono) dannose per l'organismo. Per l'ex centravanti furono fatali: Carlo Petrini morì nel 2012 per un tumore al cervello, per il quale era stato operato tre volte<sup>75</sup>.



*Figura 2 Carlo Petrini<sup>76</sup>*

---

<sup>75</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=wjuWRGRtz48>

<sup>76</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo\\_Petrini\\_%28calciatore%29](https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Petrini_%28calciatore%29)

## 1.4 BRUNO BEATRICE E I RAGGI ROENTGEN

«Mio marito è stato ucciso dal calcio» sono le dichiarazioni di Gabriella Beatrice, vedova di Bruno Beatrice (figura 3), fatta ai Nas di Firenze nel 2007<sup>77</sup>. Beatrice era un mediano di interdizione che aveva giocato nella Fiorentina per tre stagioni, dal 1973 al 1976. Nell'ultima stagione si era infortunato, contraendo la pubalgia. Per cercare di recuperare il più velocemente possibile, per la fase finale della Coppa Italia, si sottopose al trattamento con i raggi Roentgen, un particolare tipo di raggi X. Il corpo dunque è esposto a radiazioni<sup>78</sup>. Nel 1987 Beatrice, detto "il mastino", per la grinta che metteva in campo e la sua prestanta fisica, morì per leucemia linfoblastica acuta, ovvero un tumore del sangue che si origina da linfociti, un particolare tipo di globuli bianchi, i quali si accumulano nel sangue; il termine "acuta" indica il progredire veloce della patologia<sup>79</sup>. Infatti Bruno perse la vita in poco tempo. Tuttavia la morte dell'atleta non fu una casualità, visto che le cause scatenanti di tale malattia possono essere il fumo di sigarette, il benzene, e alcuni farmaci usati per i tumori, le quali non hanno alcuna correlazione con la vita che conduceva "il mastino"<sup>80</sup>. Per questo Gabriella sosteneva che suo marito era stato ucciso dallo sport che amava, perché all'origine della malattia di Bruno c'era la prolungata esposizione ai raggi Roentgen (per circa 3 mesi, a cadenza giornaliera).

È morto con la schiuma alla bocca, lividi sul corpo, piaghe dappertutto. Era diventato l'ombra del calciatore che era stato. L'unica cosa che gli era rimasta di quegli anni erano i tre buchini viola sul braccio sinistro, che non gli erano mai andati via<sup>81</sup>.

La moglie, oltre a denunciare più volte 'l'omicidio' commesso nei confronti di suo marito, dichiarava che l'ex viola veniva sottoposto a lunghe sedute di flebo, al cui interno, tra le varie sostanze, erano presenti il Micoren e il Cortex; queste 'cure' venivano imposte dalla società, era quasi impossibile sottrarsi.<sup>82</sup> A quel Il Micoren il farmaco non era considerato doping, tanto che di recente l'ex

---

<sup>77</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p.78.

<sup>78</sup> Oppedisano Chiara, <https://scienzapertutti.infn.it/rubriche/biografie/4052-wilhelm-conrad-roentgen3>

<sup>79</sup> <https://www.airc.it/cancro/informazioni-tumori/guida-ai-tumori/leucemia-linfoblastica-acuta>, 17 novembre, 2017.

<sup>80</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p.77.

<sup>81</sup> Ivi, p.78.

<sup>82</sup> Ivi, p.77

calciatore Beppe Bergomi in un'intervista alla TSI (televisione svizzera italiana) ha parlato dell'utilizzo di questa sostanza, poiché anch'egli ne fece uso durante il suo periodo all'Inter e in Nazionale. Infatti, solo dopo il 1998, cioè dall'inizio dello scandalo doping all'Acqua Acetosa, ovvero la scomparsa di migliaia di provette di calciatori dalla sede del laboratorio di analisi antidoping, e delle inchieste portate avanti da PM Raffaele Guariniello, i controlli divennero molto più severi e parecchie sostanze furono considerate proibite<sup>83</sup>.

I Nas della procura di Firenze aprirono un'indagine, dove ad essere indagati erano volti noti al mondo del calcio, come Carlo Mazzone<sup>84</sup>. Mazzone era diventato allenatore della Fiorentina nella stagione 1975/76 e voleva che "il mastino" ritornasse in campo nel più breve tempo possibile, poiché stava recuperando da una forte infiammazione al linguaggio. Forse per questo il giocatore si sottopose a tante terapie a base di raggi Roentgen: sentiva che vi era una forte pressione nei suoi confronti, in quanto aveva capito che il suo posto nell'undici titolare non era sicuro<sup>85</sup>. Quindi cercava di recuperare in tempo, per scendere in campo nel finale di stagione e disputare le partite più importanti<sup>86</sup>.

Nel corso del 2007 Mazzone venne indagato dalla procura di Firenze: le indagini furono condotte dal Pm Luigi Bocciolini, dopo le testimonianze fatte da Gabriella, per omicidio preterintenzionale assieme da altri due ex medici della Fiorentina, l'ortopedico e consulente della Fiorentina Bruno Calandriello e Renzo Benzi radiologo dell'ospedale fiorentino di Camerata<sup>87</sup>. L'accusa affermava che la sottoposizione ai raggi Rontgen era voluta dalla stessa dirigenza per cercare di ristabilire il giocatore, in modo tale di averlo in campo il prima possibile<sup>88</sup>. La vicenda era iniziata nel 1976, quando Bruno presentava i primi problemi di pubalgia e su suggerimento della dirigenza viola, consultò l'ortopedico Lamberto Perugia, un luminare a quel tempo riguardante l'ambito della Traumatologia. Legato a questo episodio, vi è la testimonianza della moglie:

Conservo ancora la lettera del prof. Perugia, non rilasciata al momento della visita privata che facemmo a Roma [...]. Il prof. Perugia prescrisse a mio marito semplicemente degli impacchi caldo-umidi, e di restare a riposo. Prescrizione stracciate dallo staff medico della Fiorentina che lo sottopose a tre mesi di trattamento Roentgen<sup>89</sup>.

---

<sup>83</sup> Olivari Stefano, *Il Guerin Sportivo*, settembre 2015.

<sup>84</sup> *Morti ex viola, Mazzone indagato per il decesso di Bruno Beatrice*, *Repubblica.it*, 11 dicembre 2007.

<sup>85</sup> *Roentgenterapia*, *Il Corriere della Sera*, 22 marzo 2022.

<sup>86</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p.83.

<sup>87</sup> Ivi, p.79.

<sup>88</sup> *Morte sospetta: indagato Mazzone*, *il Resto del Carlino*, 12 dicembre 2007.

<sup>89</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p.79.

Secondo la perizia fatta da Nas di Firenze era forte la volontà di Mazzone nel sottoporlo a tale terapia, poiché i tempi di recupero erano troppo lunghi e la Fiorentina doveva giocare le fasi finali della Coppa Italia; quindi la presenza di Beatrice era fondamentale<sup>90</sup>. Il motivo, secondo i carabinieri del Nas, di sottoporre Beatrice alla Roentgen terapia, da parte dell'allenatore, era dovuto al fatto che, quest'ultimo era alla sua prima panchina importante dopo la gavetta fatta all'Ascoli. A consigliare l'utilizzo della radioterapia, per curare il giocatore viola, fu da parte dall'ex medico dell'Ascoli Micucci, non da un membro dello staff medico della Fiorentina<sup>91</sup>. A confermarlo, durante le indagini, fu il dottor Perugia, il quale affermava che aveva telefonato sia a Mazzone sia a Micucci per informare delle condizioni di Bruno, e in una seconda telefonata, tra il dottor Perugia il medico dell'Ascoli, quest'ultimo confermava che tali terapie sarebbero proseguite anche ad Arezzo (a fine stagione Beatrice verrà ceduto all'Arezzo)<sup>92</sup>.

Quando l'allenatore venne ascoltato dalla procura dichiarò: «io ero l'allenatore, quello che decideva lo staff medico non era di mia competenza», anche perché non esisteva nessuna cartella clinica che potesse accertare tale trattamento<sup>93</sup>. Lo specialista che aveva curato il 'mastino' nella città toscana era De Giuli, il quale era l'unico a dirigere la struttura che poteva somministrare tali trattamenti: dichiarazione fatta dall'ex medico sociale dei viola Anselmi ai Nas di Firenze, aggiungendo che a quel tempo la somministrazione di Micoren e Cortex erano lecite, poiché non era ancora stati scoperti i possibili danni che questi farmaci provocavano all'organismo<sup>94</sup>. Ciò mostrò che vi erano molte luci e ombre legate alla scomparsa di Bruno Beatrice, poiché risulta dubbia la posizione di Mazzone e in parte dello staff medico, di essere ignari di ciò che poteva succedere a Bruno. Altro mistero era la cosiddetta cartella clinica, in quanto uno schedario contenente fascicoli medici venne trovato, ma risale a dopo il 1980; tutto ciò fa pensare che ci possa essere stata connivenza da parte l'ospedale di Camerata, dove Beatrice venne accompagnato per sottoporsi alle terapie, visto che erano dei trattamenti non del tutto "appropriati"<sup>95</sup>. A confermare la correlazione tra la radioterapia e la leucemia che colpì Bruno, ci fu l'ematologo Giuseppe D'Onofrio:

Sussiste una compatibilità tra la massiccia terapia praticata nel 1976 e la leucemia acuta diagnosticata a Beatrice nel 1985. Le radiazioni assorbite anche a dosi basse aumentano il rischio di cancro, in

---

<sup>90</sup> Caso Beatrice, *i Nas accusano Mazzone*, *Il Mattino di Padova*, 20 giugno 2008.

<sup>91</sup> Ibidem.

<sup>92</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p.80.

<sup>93</sup> Mollica Antonella, *Caso Beatrice, anche Mazzone tra gli indagati*, *il Giornale.it*, 12 dicembre 2007.

<sup>94</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p.79.

<sup>95</sup> Ivi, p.79.

particolare di leucemia. Il trattamento fu assolutamente scorretto per il numero di sedute quanto per la supposta dose somministrata<sup>96</sup>.

Il 2 gennaio 2009 il pubblico ministero di Firenze, Luigi Bocciolini, chiese l'archiviazione del caso per prescrizione, anche se esistevano seri indizi che potevano confermare ciò che la vedova Gabriella sosteneva da anni<sup>97</sup>. Per la morte di Bruno rimase aperta la causa civile nei confronti della Fiorentina, precisando che non si tratta dell'attuale Fiorentina (a quel tempo in mano ai Della Valle) ma della Ac Fiorentina (dichiarata fallita nel 2002). Inoltre vennero citati a giudizio l'ULSS dell'epoca e la Regione Toscana. Ancora oggi non c'è una sentenza ma la famiglia Beatrice chiede giustizia, per ciò che è stato fatto a Bruno Beatrice. Una dichiarazione fatta dal figlio Alessandro alla *Gazzetta dello sport* nel 2018 esprime tutto il suo disprezzo e dolore:

Se non ricordo male, saranno state le nove di mattina. La mia mamma salì le scale di casa con un gran paio di occhiali addosso. Si avvicinò alla porta di casa. Io e Claudia eravamo nelle "dormose". Senza mai togliersi gli occhiali, ci disse: "Volete venire a salutare il babbo?". La Claudia dice di no e scappa via nel corridoio. Io, non sapendo neppure che cosa volesse dire quella frase, risposi di sì. Era il 16 dicembre del 1987. Avevo otto anni e da quasi due non vedevo il mio babbo. Lui stava in ospedale, in una camera asettica e quindi per salutarci lui dalla finestra e noi in strada... Andai per vederlo: era nel letto, oramai in coma. Si addormentò per sempre. Lo portarono via in ambulanza e io montai con lui. Non capivo che aveva smesso di vivere. Fu vestito con la tuta dell'Arezzo, quella della Fiorentina non arrivò in tempo oppure non arrivò mai. [...] Oggi io ho 39 anni, sono nello stesso punto della vita del mio babbo quando è morto. Non posso pensare che potrei perdere la mia famiglia, mi fa troppo male. Invece Bruno, il mio amato babbo, non c'è più per colpa di pseudo esseri umani corrotti dal diavolo della fama e dal diavolo del denaro<sup>98</sup>.

Oltre a Beatrice, ci furono altri giocatori di quella Fiorentina degli anni Settanta che, terminata la loro carriera, riscontrarono seri problemi di salute. Ad esempio, Nello Saltutti, Massimo Mattolini, Giancarlo Galdiolo, Mimmo Caso, i quali morirono per malattie molto gravi. Alcuni erano rimasti nella Viola per parecchio tempo<sup>99</sup>. Il dottor Anselmi aveva specificato che, essendo specializzato in

---

<sup>96</sup> Ivi, p.85.

<sup>97</sup> *Il Pm: archiviare il caso Beatrice per prescrizione*, *Repubblica.it*, 3 gennaio 2009.

<sup>98</sup> Vernazza Sebastiano, *Fiorentina, Beatrice il figlio: "Ucciso da gente corrotta, fama e denaro"*, *La Gazzetta dello Sport*, 18 dicembre 2018.

<sup>99</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p.91.

farmacologia, a quel tempo non aveva trovato nessun riscontro negativo nella somministrazione di Micoren e Cortex ai giocatori, altrimenti avrebbe bloccato l'utilizzo dei medicinali. Secondo il medico la correlazione, tra l'alta percentuale di morti e malati e la squadra viola fu una pura fatalità<sup>100</sup>. Può essere anche vero, ma da un club professionistico ci si aspettava un comportamento di cura e prevenzione maggiore nei confronti dei propri atleti, vista l'ignoranza da parte di quest'ultimi, riguardante la sfera medica; ignoranza, che con il passare del tempo è venuta meno, ed oggi si è più consapevoli di ciò che i calciatori possono assumere prima e dopo le partite e in tutto l'arco del campionato.

Quando si parla di doping in ambito sportivo, molto spesso si associa la somministrazione di un determinato farmaco ad un atleta per poter migliorarne le prestazioni in campo o durante una gara. Tuttavia, i casi che sono stati messi in rilievo confermano che il doping si può presentare con sfaccettature diverse, ma che hanno come unico obiettivo, come era stato detto poc'anzi, quello di alterare le prestazioni dell'atleta. Ebbene, se ci si basa su questo aspetto, si potrà constatare che gli esempi presi in esame precedentemente sono all'apparenza differenti ma in realtà hanno tutti una comunanza: il doping e l'utilizzazione di pratiche ritenute dopanti. A tal proposito, soffermando l'attenzione sul caso Bruno Beatrice, è possibile evidenziare come il giocatore fosse morto per cause totalmente estranee ad ogni possibile somministrazione di sostanze dopanti. La morte del "il mastino" non avvenne quindi per la poca consapevolezza dei medici, ma la presunta eccessiva esposizione alle radiazioni. È risaputo infatti che l'esposizione prolungata ai raggi X, aumenta per un individuo la possibilità di contrarre malattie in futuro, ad esempio la leucemia e il cancro<sup>101</sup>. Le terapie a raggi Roentgen, all'epoca non considerate maligne e a cui fu sottoposto l'atleta per guarire dalla pubalgia, possono essere quindi considerate doping per la modalità con cui essi furono utilizzati, ovvero un abuso dato dall'eccessivo uso che se ne fece per poter ristabilire, nel più breve tempo possibile, l'ex giocatore della Fiorentina. Questo fenomeno è definito *off-label*, cioè fuori prescrizione medica. Tesi confermata dall'intervista condotta dal giornalista Massimo Castellani, del quotidiano *L'Avvenire*, all'ex medico sociale Bruno Anselmi della squadra della squadra viola che si occupò dell'infortunio di Beatrice.<sup>102</sup> Dal colloquio emerse che "Il mastino" venne sottoposto a più

---

<sup>100</sup> Ivi, p.91.

<sup>101</sup> *Ascoltato il medico sociale della squadra negli anni '70, La Nazione*, 17 aprile 2007.

<sup>102</sup> *Avvenire*, 12 febbraio 2005.

di cento sedute in trenta giorni, quando il protocollo medico prevedeva che qualsiasi persona, quindi anche un atleta, poteva farne al massimo tre/quattro in un anno.

Negli anni 2000 vi sarà un altro episodio di abuso di sostanze, ad esempio la Creatina e il Neoton, che a livello ufficiale, come gli allora raggi Roentgen, non vennero considerate dopanti, ma che per le modalità di somministrazione da parte del medico della società bianconera ai suoi giocatori, le portò ad essere considerate tali.

A seguire nel prossimo capitolo l'apertura del processo che durò diversi anni nei confronti della Juventus, rispetto a quanto sopra accennato.



*Figura 3. Bruno Beatrice alla Fiorentina<sup>103</sup>*

---

<sup>103</sup> <https://www.sportellate.it/2020/09/10/bruno-beatrice-storia-di-un-calcio-malato/>



# CAPITOLO 2

## IL DOPING NEGLI ANNI 2000: LA RIFORMA DEL SISTEMA ANTIDOPING E IL CASO JUVENTUS

### 2.1 LA RIFORMA DEL SISTEMA ANTIDOPING DAGLI ANNI SETTANTA FINO AI PRIMI ANNI DUEMILA

In Italia la tematica del doping, com'era stato detto poc'anzi, era stata trattata con la legge del 26 ottobre del 1971. Tale normativa venne definita "legge fantasma" poiché il doping, a livello penale, era visto come un reato che non aveva però nessuna applicabilità nel concreto; sarà poi, nel corso del 1981, depenalizzato con la legge n. 689<sup>104</sup>. Nel dicembre 1989 venne ratificata la legge 401, *Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestini e tutela della correttezza nello svolgimento di manifestazioni sportive*, tale normativa venne creata per poter arginare il fenomeno del calcioscommesse. Non essendoci una normativa specifica, si fece riferimento alla legge del 1989 per poter contrastare la lotta al doping, anche se all'interno della normativa non vi era nessun articolo che prevedeva sanzione nell'abuso di sostanze proibite<sup>105</sup>. Nel corso del 1995 l'Italia ratificò la legge 522 portando alla creazione della convenzione contro il doping presentata al Consiglio d'Europa a Strasburgo nel 1989. Alla convenzione aderirono 49 Paesi europei che introdussero sanzioni per contrastare l'uso di sostanze dopanti allora presenti. Tuttavia solo con la legge n. 376 del 2000 il doping divenne perseguibile penalmente (colmando la lacuna legislativa presente dal 1971) regolamentata dal D.M. 15 ottobre 2002. Tale decreto prevedeva all'art. 1 comma. 1:

L'attività sportiva è diretta alla promozione della salute individuale e collettiva e deve essere informata al rispetto dei principi etici e dei valori educativi richiamati dalla Convenzione

---

<sup>104</sup> Gentile Giorgio, *L'armonizzazione della normativa antidoping*, "rivista di diritto ed economia, vol. IV, Fasc. 1, 2008, p. 37.

<sup>105</sup> Ibidem.

contro il doping, con appendice, fatta a Strasburgo il 16 novembre 1989, ratificata ai sensi della legge 29 novembre 1995, n. 522. Ad essa si applicano i controlli previsti dalle vigenti normative in tema di tutela della salute e della regolarità delle gare e non può essere svolta con l'ausilio di tecniche, metodologie o sostanze di qualsiasi natura che possano mettere in pericolo l'integrità psicofisica degli atleti novembre 1989, ratificata ai sensi della legge 29 novembre 1995, n. 522. Ad essa si applicano i controlli previsti dalle vigenti normative in tema di tutela della salute e della regolarità delle gare e non può essere svolta con l'ausilio di tecniche, metodologie o sostanze di qualsiasi natura che possano mettere in pericolo l'integrità psicofisica degli atleti<sup>106</sup>

Nel corso del 2004 il CONI si adeguò al codice attuativo della WADA approvato il 1° gennaio del 2004 e poi modificato nel 2005<sup>107</sup>. In questo modo l'Italia introdusse un sistema che era adottato a livello internazionale permettendo di migliorare, almeno sulla carta, la lotta al doping.

## 2.2 IL PROCESSO JUVENTUS: FASE ISTRUTTORIA (1998-1999-2000)

Negli anni 2000 ci fu un caso che sconvolse il sistema calcistico italiano: la Juventus, o più precisamente alcuni membri dello staff, vennero indagati per presunto abuso di sostanze dopanti. Tutto ebbe inizio dalle dichiarazioni fatte da Zeman nell'estate del 1998, mentre si trovava in ritiro con la squadra della Roma a Predazzo. In luglio, con la famosa frase «Il calcio deve uscire dalle farmacie<sup>108</sup>», Zeman sganciò una bomba mediatica che tolse ogni dubbio, riguardo al possibile uso di doping nel mondo del calcio. Un mese dopo il boemo, in un'altra intervista concessa all'*Espresso*, entrò nel dettaglio e pronunciò alcuni nomi di giocatori di grande importanza:

Nel calcio non c'è ancora stato lo scandalo esplosivo. Ma tanto più uno sport è importante, tanto più si addensano i pericoli. So di molti medici che sono passati dalla bicicletta al pallone. So di molte

---

<sup>106</sup> Ibidem.

<sup>107</sup> Regolamento dell'attività antidoping approvato dalla Giunta nazionale del CONI con deliberazione n. 482 del 21 ottobre 2003 così come modificato dal Regolamento dell'attività antidoping, documento tecnico attuativo del Programma mondiale antidoping WADA «Codice Mondiale Antidoping. Standard Internazionali. Regolamento dell'attività antidoping», approvato dal Consiglio Nazionale del CONI con deliberazione n. 311 del 30 giugno 2005 e successive modifiche e/o integrazioni approvate dalla Giunta nazionale del CONI con deliberazione n. 615 del 22 dicembre 2005.

<sup>108</sup> <https://www.zeman.org/zeman-notizie.php?start=721>

società di serie A che si avvalgono dell'opera dei farmacologi. Ecco, bisogna evitare che il campionato diventi come il Tour. [...] È uno sbalordimento che comincia con Gianluca Vialli. E arriva fino ad Alessandro Del Piero. Io che ho praticato diversi sport pensavo che certi risultati si potessero ottenere solo con il culturismo, dopo anni e anni di lavoro specifico. Sono convinto che il calcio sia tutto un altro tipo di attività. Almeno il mio calcio, che in una sola parola definirei positivo.<sup>109</sup>

Tali affermazioni richiamarono l'attenzione del pubblico ministero Raffaele Guariniello, il quale, avendo come competenza il territorio della Procura di Torino, attuò un'indagine nei confronti sia del Torino, sia della *Vecchia Signora*<sup>110</sup>; precedentemente anche il CONI aveva aperto un'inchiesta conoscitiva a carico dell'avvocato Ugo Longo (capo della Procura antidoping del CONI), ma le indagini si conclusero rapidamente, dopo aver interrogato l'allenatore Lippi e i giocatori Di Livio, Del Piero, Fuser e Vicini concludendo che «nel calcio non c'è doping, ma attenzione<sup>111</sup>». Nel frattempo, Guariniello aveva proseguito le sue indagini e il 19 agosto aveva fatto visita al laboratorio antidoping del CONI all'Acqua Acetosa, (segnalazione fattagli da Alessandro Donati<sup>112</sup>) constatando che i controlli erano eseguiti solo sulle urine e, cosa più importante, non si cercavano gli anabolizzanti, perciò il motivo per cui nel calcio il doping "non esisteva" – come sostenevano l'avvocato Longo, e il presidente del CONI Mario Pescante – solo perché non lo si cercava<sup>113</sup>. Il PM denunciò l'accaduto al CIO che chiuse temporaneamente il laboratorio. Lo scandalo all'Acqua Acetosa aveva messo in chiaro l'inadempienza dei medici che erano all'interno della struttura, facenti tutti parte della FMSI (Federazione medico sportiva italiana) e del segretario Emilio Gasbarrone, il quale sarà il primo indiziato a lasciare il centro assieme ad altri colleghi. Non solo, vi furono le dimissioni dell'avvocato Longo e del Presidente del CONI Mario Pescante, dopo la confessione da parte del laboratorio della scomparsa di documenti di test effettuati, relativi ad alcuni giocatori, sostituito da Gianni Petrucci<sup>114</sup>. Il fatto che non si era riusciti a trovare determinate sostanze come l'Epo, emotrasfusione e il GH venne discusso in una puntata della trasmissione televisiva di Rai3 *Report* del 2003: nel periodo in cui la Juventus poteva aver assunto sostanze dopanti, ovvero 1994-98, sarebbe stato

---

<sup>109</sup> <https://www.zeman.org/zeman-not.php?NotID=46>

<sup>110</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p.239.

<sup>111</sup> Caselli Stefano, *Premiata Farmacia Juventus*, *Diario*, 19 novembre 2004.

<sup>112</sup> Intervista ad Alessandro Donati

<sup>113</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=zLUvOMdkpFU>

<sup>114</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon Sangue non mente. Il processo Juventus raccontato dal "grande nemico"*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.32.

difficile poter trovare tali farmaci con gli strumenti dell'epoca<sup>115</sup>. Ciò che destò molta preoccupazione era che, fino almeno alla sentenza di primo grado del processo (26 novembre 2004), vigeva l'idea che il doping nel calcio non esisteva e ne era convinto anche il nuovo presidente della FIGC Franco Carraro:

Mah, guardi, non c'è dubbio che il calcio è uno sport a squadre, e tale rimane. Tutti noi pensiamo che nel calcio, e abbiamo pensato per molti anni, che il doping avesse minore ragione di essere presente per due fatti: primo, perché è uno sport di squadra e anche se uno gioca benissimo se gli altri dieci non giocano bene evidentemente non incide sul risultato agonistico; secondo, perché le capacità tecniche saper giocare la palla, l'intelligenza tattica, sono state e sono molto rilevanti<sup>116</sup>.

Il boemo aveva un'opinione diversa da quella di Carraro e sin dal 1998 aveva rincarato la dose sulla tematica doping e sulla sua reticenza nel mondo del calcio:

Il calcio smuove troppi interessi e conviene a tutti chiudere un occhio sugli aspetti negativi. Le cito un fatto emblematico. Dei problemi di droga di Maradona si parlava già quando il Napoli lo acquistò dal Barcellona. Non riesco a persuadermi che a ignorarli fosse proprio Ciriaco De Laurentiis, suo compagno di squadra, che nella polemica contro di me non si è certo distinto per buona educazione. Maradona ha continuato a giocare da fuoriclasse. E gioca ancora oggi. Ma a Ferrara vorrei ricordare che se non si fosse chiuso un occhio, se qualcuno avesse preso a cuore la sua tossicodipendenza, lo si sarebbe potuto salvare da una mesta parabola. Ma ormai il business prevale su tutto. Il mondo del calcio è dominato dalla finanza, oltre che dalle farmacie<sup>117</sup>.

La procura di Torino proseguiva nelle sue ricerche, intanto la Juventus aveva querelato Zeman per aver fatto i nomi di Del Piero e Vialli, e l'allenatore Lippi aveva chiesto cinque anni di sospensione, tanto che al boemo non gli venne rinnovato il contratto da tecnico della Roma e, fino al 2004, non riuscirà a sedersi su nessuna panchina<sup>118</sup>. Non si sa se ci sia stato qualche accordo per estrometterlo, però nella puntata di *Report* del 21 novembre 2010 si era fatto riferimento a presunte telefonate

---

<sup>115</sup> <https://www.rai.it/programmi/report/inchieste/Il-calcio-in-bocca-49154fa8-640d-40fd-842c-08b5c12fcf63.html>

<sup>116</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon Sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.35.

<sup>117</sup> Perelli Gianni, *Anche il calcio ha il mal di Tour*, *L'Espresso*, 13 agosto 1998.

<sup>118</sup> *Zeman attacca, la Juve e Del Piero querelano*, *Repubblica*, 7 agosto 1998.

fatte dai dirigenti della Juventus a presidenti di varie squadre professionistiche, come la Roma e l'Avellino, dissuadendoli dall'ingaggiare Zeman<sup>119</sup>.

L'inchiesta da parte di Guariniello si concluse nel maggio del 2000, vennero indagati il medico della Juventus Riccardo Agricola e l'amministratore delegato Antonio Giraudo, dopo le perizie e i colloqui avuti con alcuni calciatori della *Vecchia Signora*, ritenendo che vi fossero elementi sufficienti per richiedere il rinvio a giudizio. L'accusa era di frode sportiva per la presunta assunzione di Eritropoietina (ma anche di altre sostanze come Samyr, Neoton, Creatina), la quale era una sostanza proibita. Oltre a ciò, vi fu la scoperta che la Juventus deteneva 281 tipi di farmaci all'interno del proprio spogliatoio, considerati troppi per una squadra di calcio di serie A. In pratica il capo dello staff medico somministrava farmaci, con il beneplacito dell'amministratore delegato, per sfruttarne gli effetti collaterali e migliorare le prestazioni sportive dei giocatori. Procedimento che era, ed è tuttora, definito 'off-label', cioè fuori prescrizione medica<sup>120</sup>. Oltre al medico e all'amministratore delegato furono indagati Luciano Moggi e il vicepresidente Bettega, che però non andranno a processo<sup>121</sup>. Quest'ultimi, assieme a Giraudo, formavano la 'triade' che, dal 1994 al 1998, aveva portato la Juventus a vincere tre scudetti (l'ultimo risaliva al 1986), la seconda Champions League nel 1996, due Supercoppe italiane, una europea e una Coppa Intercontinentale<sup>122</sup>. L'accusa si era basata sulla legge 401 del 13 dicembre 1989, *Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestini e tutela della correttezza nello svolgimento di manifestazioni sportive*<sup>123</sup>. Tale legge, com'era stato detto in precedenza, non faceva riferimento all'utilizzo di sostanze dopanti, ma in sede di processo e giudizio verrà fatto ricadere anche il doping, non essendoci ancora una legge adeguata in merito. Questo sarà molto importante, perché nel processo verrà condannato anche il farmacista Giovanni Rossano, titolare della omonima farmacia che riforniva di medicinali la Juventus. La farmacia aveva fornito su prescrizione due medicinali, il Mepral e Orudis, i quali erano stati richiesti dalla casa di cura Villa Cristina: centro di cura, dove, come gestore dell'approvvigionamento dei medicinali, vi era il fratello del titolare della farmacia, Giuseppe Rossano e come presidente e vicepresidente del consiglio di amministrazione rispettivamente il padre del medico juventino Agostino e la sorella Elvira. Per cui non era un caso che la Juventus

---

<sup>119</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=Cye1B5zANvE>

<sup>120</sup> <http://www.ju29ro.com/dossier/doping/48-dossier-doping-il-processo-di-primo-grado>

<sup>121</sup> Travaglio Marco, *Juve sotto processo per frode sportiva*, *Repubblica*, 30 maggio 2000.

<sup>122</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=zLUvOMdkpFU>

<sup>123</sup> <https://www.avvocatolascala.it/convegni/80-doping-e-frode-sportiva#:~:text=Cos%C3%AC%20ad%20esempio%2C%20%C3%A8%20stato,29%2F03%2F2007>

scegliesse proprio quella casa di cura come fornitrice di farmaci<sup>124</sup>. Tali medicinali vennero girati alla Juventus. L'ipotesi dell'accusa era che ci fosse una fitta rete di scambi di farmaci tra la casa di cura e la squadra torinese, poiché quest'ultima poteva farsi prescrivere medicinali anche ad esclusivo uso ospedaliero, ritenuti necessari senza nessuna ricetta medica e, allo stesso modo, somministrati non seguendo nessuna finalità terapeutica<sup>125</sup>. Ma questa ipotesi, nel corso delle udienze, decadde non essendoci prove concrete dello scambio di medicinali tra le due parti prese in considerazione. Tuttavia, questo è un dato rilevante perché spiega come le ipotesi dell'accusa non fossero del tutto infondate. Giovanni Rossano chiese il patteggiamento reo confesso di aver falsificato certificazioni e somministrato medicinali per un uso diverso da quello dichiarato dal foglietto illustrativo, uscendo dal processo ancora prima che iniziasse<sup>126</sup>. La pena sarà convertita da due anni di carcere al pagamento di 5700 euro di multa.

La seconda parte del capitolo può essere riferita alle azioni compiute da Agricola, poiché nell'udienza il medico venne accusato di somministrare farmaci legali, ma in dosi maggiori del normale. La legge sul doping venne aggiornata nel 2000. Nello stesso anno fu approvata la nuova legge *Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il doping* n.376, la quale portava delle profonde innovazioni: in primis che l'illecito non fosse solo sportivo, ma anche penale nei confronti di tutti gli attori che partecipavano alle varie fasi (prescrizione, vendita, somministrazione e assunzione)<sup>127</sup>. L'avvocato Chiusano, rappresentante della difesa, aveva chiesto di non applicarla retroattivamente<sup>128</sup>. Tale legge era stata varata poiché, probabilmente, lo scandalo Juventus fu l'episodio che aveva fatto capire ai vertici dello Stato la gravità della situazione e la necessità di trovare una nuova normativa nella lotta al doping. Tutto ciò per poter tutelare la salute degli atleti e per colmare un vuoto legislativo che durava da più di dieci anni.

A rendere ancora più precaria la posizione di Giraud e del medico della Juventus (per quanto concerne il possibile utilizzo di farmaci all'interno dello spogliatoio) era l'arrivo, nell'estate del 1998, di due nuovi consulenti stranieri dal passato poco chiaro. Sul loro conto, infatti, si vociferava che avessero avuto un trascorso nel mondo del doping. Il primo era il preparatore atletico Henk Kraaijenhof, il quale, in più di un'occasione, aveva affermato che si dovessero utilizzare gli anabolizzanti per gli atleti, con l'idea, in un futuro di portare ad una liberalizzazione dei medicinali

---

<sup>124</sup> Petrini Carlo, *Scudetti dopati*, Kaos, Milano, 2005, p. 254.

<sup>125</sup> Ivi, p.255.

<sup>126</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.122.

<sup>127</sup> <https://www.medicinadellosport.fi.it/istituto/legislazione/legge-antidoping/>

<sup>128</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.132.

per migliorare le prestazioni degli sportivi. Il secondo consulente era il medico dietologo-fisiologo Guillermo Laich, collaboratore del medico Robert Kerr, il quale confessò che alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1984 aveva somministrato sostanze agli atleti statunitensi<sup>129</sup>. Le perplessità invasero anche il mondo giornalistico domandandosi gli obiettivi della dirigenza nella scelta di queste figure, con un passato non poco glorioso, e se lo chiedeva anche Pietro Mennea che aveva conosciuto Guillermo Laich:

lo incontrò un paio di volte, ai tempi del dottor Kerr, e non erano bei tempi. Carriera quasi finita, mentre tutto attorno a lui l'atletica forsennata e scellerata degli anni Ottanta correva verso lo schianto di Ben Johnson a Seul, la tentazione di andare a vedere chi era quel Kerr di cui tanti parlavano, l'incontro in California ancora impresso nella mente. [...] Laich che più tardi scrisse una lettera che Mennea ancora conserva, che seguiva un colloquio nel quale si prospettava il ricorso alla medicina per prolungare e rilanciare quella carriera declinante. "Laich mi scrisse da Madrid, in inglese: credo, anzi sono sicuro, che con un accurato controllo, conforme alle nostre terapie, potrai essere non solo un finalista alle Olimpiadi dell'88, ma un sicuro candidato a una medaglia, indipendentemente dalla tua età. Questo dipende solo dal fatto che tu voglia fare tutto quello che io ti propongo o no"<sup>130</sup>.

A consigliare di ingaggiare i due professionisti fu Elio Locatelli: direttore tecnico, per molto tempo, delle squadre nazionali dell'atletica leggera, amico di Giraud, ed intratteneva rapporti di collaborazione con la Juventus<sup>131</sup>. Per cui una persona di tutto rispetto, ma che poneva un dubbio legato proprio nella promozione dei due medici anche se è vero che tutti e tre facevano parte del mondo dell'atletica. (Il giudice Casalbore terrà conto di questa stretta amicizia nelle conclusioni del processo). Da constatare la scoperta di una presunta somministrazione, nella finale di Champions League del 1998, poi persa dalla Juventus per 1-0 contro il Real Madrid, di pastiglie di colore rosso ai giocatori. Dalle ricerche effettuate queste pasticche erano state comprate dalla Nature's Best un'azienda spagnola, come spagnolo era Laich: tra il medico e il fornitore esistevano rapporti molto stretti<sup>132</sup>. Per quanto riguarda il preparatore atletico la *Vecchia Signora* lo aveva già in casa. Perciò anche su questo punto sono stati posti degli interrogativi, ovvero per quale motivo si fosse affiancato l'olandese a Giampiero Ventrone, essendo quest'ultimo un ottimo preparatore, molto

---

<sup>129</sup> Gregori Claudio, *Fuentes accusa, «Perché nomi solo di ciclisti»*, *La Gazzetta dello sport*, 6 luglio 2006.

<sup>130</sup> Pontani Aligi, *Maghi e sospetti dall'atletica ai campioni d'Italia*, *La Repubblica*, 10 agosto 1998.

<sup>131</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.93.

<sup>132</sup> Petrini Carlo, *Scudetti dopati*, Kaos, Milano, 2005, p.94.

apprezzato all'interno dell'ambiente juventino. Ma soprattutto ci si interroga della brevità dei rapporti avuti tra la dirigenza juventina e i due medici. In un'intervista concessa a Guariniello, Kraaijenhof dichiarò che il professor Ventrone utilizzava carichi di lavoro troppo alti e dava dosi troppo elevate di creatina ai suoi giocatori<sup>133</sup>. Tanti punti di domanda, forse troppi, e il processo doveva ancora iniziare.

## 2.3 IL PROCESSO

Il processo iniziò il 31 gennaio del 2002. L'accusa era rappresentata dagli avvocati Colace e Panelli, gli avvocati difensori di Agricola e Giraudò erano Luigi Chiappero e Vittorio Chiusano, mentre il giudice era Giuseppe Casalbore. Durante l'udienza erano presenti figure del mondo scientifico, che esposero perizie a favore della difesa o dell'accusa<sup>134</sup>. Tra questi risultò importante l'ematologo Giuseppe D'Onofrio (citato in precedenza per il caso Bruno Beatrice) nominato da Casalbore. Egli aveva un ruolo di perito *super partes*, e aveva il compito di esporre i fatti in base ai dati che gli erano stati forniti. La sua diagnosi sarà fondamentale nel cambiare le sorti del processo.

Giraudò e Agricola erano accusati di molti atti fraudolenti. Anzi tutto:

Procurarsi, detenere e somministrare ai calciatori farmaci: 1) inclusi nell'elenco CONI delle classi di sostanze proibite; 2) *off-label*, cioè al di fuori delle indicazioni autorizzate dal Ministero della sanità (Samyr, Liposom Forte, Neoton, Esasfosfina, cortisonici). [...] Per la creatina l'accusa era di aver fatto assumere dosi superiori ai sei grammi al giorno. Particolarmente grave, dal punto di vista medico [...] non è mai stata trovata nessuna indicazione scritta di come, quando, perché e a chi tutti quei farmaci venissero somministrati<sup>135</sup>.

Sullo sfondo rimane la presenza di doping ematologico, ovvero il possibile utilizzo di Epo ai danni dei calciatori. Infatti, sarà il perito D'Onofrio ad occuparsi di rispondere a tali quesiti, portando il processo, come si è detto poc'anzi, a vertere su accuse differenti, ovvero da possibilità a certezza della somministrazione di Eritropoietina agli atleti<sup>136</sup>. I farmaci in oggetto erano i seguenti:

---

<sup>133</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon Sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.93.

<sup>134</sup> Travaglio Marco, *Juve Guariniello, lo scontro finale*, *La Repubblica*, 31 gennaio 2002.

<sup>135</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon Sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.124.

<sup>136</sup> *I periti: alla Juventus si usava il doping*, *Corriere della Sera*, 28 giugno 2004.



## -Creatina

Un farmaco che nel processo ebbe un ruolo rilevante fu la creatina:

La creatina è un composto del metabolismo energetico sintetizzato dal fegato (1 g/die) ed è utilizzato nei muscoli dei mammiferi per rigenerare ATP durante i primi secondi della contrazione muscolare. Introdotta dall'esterno, va ad aumentare le riserve energetiche del tessuto muscolare, sottoforma di ATP, utile nei primi secondi di esercizio muscolare o aerobico. L'effetto collaterale più largamente evidenziato è stato l'aumento del peso corporeo, tra l'1 e il 5-6%, in base al dosaggio ed al periodo di somministrazione<sup>137</sup>.

Secondo Agricola la creatina poteva essere data ad un giocatore per un quantitativo di nove grammi nella fase iniziale per poi scendere a sei grammi nella fase di mantenimento. Queste direttive seguite dal medico facevano riferimento alla casa farmaceutica che le aveva messe in commercio. La Juventus acquistava la creatina dallo sponsor Also-Enervit, ma solo partire dalla stagione 1995-96, mentre in precedenza la fornitura proveniva da una casa farmaceutica svedese<sup>138</sup>. Tuttavia, Adriana Ceci (presidente della fondazione per la ricerca farmacologica Gianni Benzi Onlus) era di un altro avviso, ovvero le dosi consentite per qualunque persona erano di due grammi al giorno, massimo tre grammi poiché se si aumentavano i dosaggi la creatina non aveva più un effetto di reintegrazione. In questo modo l'aminoacido non dava un aiuto solo a livello nutrizionale ma farmacologico, portando ad avere una migliore prestazione atletica anche se, nei confronti di uno sportivo, il dosaggio può essere aumentato però non oltre i sei grammi<sup>139</sup>. Ad avvalorare la tesi della farmacologa vi fu lo studio condotto da Roberto Colli, un preparatore atletico. Egli venne chiamato nel corso del processo perché, come aveva fatto il dottor Agricola, si era ispirato agli studi condotti dal professor Carmelo Bosco legato all'uso di creatina nelle discipline sportive. Colli mise in evidenza che la creatina doveva essere utilizzata in modo differente in base alla pratica sportiva. Per quanto riguarda il calcio i valori (i quali erano diversi per ogni singolo teste) degli atleti erano molto alti e con forti livelli di esplosività dove, dai risultati ottenuti, si evidenziava una forte correlazione tra quest'ultimi e il testosterone. In questo modo il corpo poteva avere una maggiore contrazione muscolare<sup>140</sup>. Queste dichiarazioni possono far comprendere che la creatina poteva avere la

---

<sup>137</sup> <http://www.ju29ro.com/dossier/doping/2645-farmacia-juve-facciamo-chiarezza2>

<sup>138</sup> Petrini Carlo, *Scudetti dopati*, Kaos, Milano, 2005, p. 144.

<sup>139</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p. 241.

<sup>140</sup> Bosco Carmelo, *Influenza della somministrazione orale di creatina monoidrato sulle capacità fisiche*, "Medicina dello sport", n.4, 48 (1995), p. 391-397. <https://www.researchgate.net/profile/Stefano->

funzione di alterare le prestazioni sportive dei giocatori ma Agricola, legato allo studio condotto da Bosco, sosteneva una visione diversa sull'uso dell'aminoacido, ovvero quello di favorire l'anabolismo<sup>141</sup>:

Nella fase di allenamento, per motivi ormonali, ma questo lo dico indipendentemente dal libro, questa è una concezione fisiologica. Per motivi ormonali, quando i carichi di allenamento sono particolarmente elevati, l'ormone che incrementa l'anabolismo, che è il testosterone, incomincia a calare. Ora, quindi questa fase viene chiamata catabolismo. Favorire la fase anabolica significa semplicemente fermare l'abbassamento dell'ormone che determina il catabolismo, e quindi favorire l'anabolismo<sup>142</sup>.

Come si diceva poc'anzi, se facessimo un confronto tra le tesi sostenute dai due dottori, si potrebbe concludere che la creatina era utilizzata solo in una piccola percentuale come integratore. Si deve precisare che la creatina, come è stato detto dalla Ceci, non è un farmaco dopante di per sé, ma quello che desta molta perplessità è come esso fosse usato dallo staff medico della Juventus. Ciò conduce al concetto di somministrazione *off-label*, che l'accusa (sin dall'inizio del processo) sosteneva fosse utilizzato dalla Juventus. La creatina, infatti, presenta degli effetti debilitanti per l'organismo: diarrea, dolori muscolari ed aumento di peso. Alcune di queste patologie vennero riscontrate dai calciatori in seguito la somministrazione di tale farmaco<sup>143</sup>. Durante il processo, il dottor Eugenio Muller (farmacologo dell'Università di Milano e perito super partes assieme a D'Onofrio) aveva il compito di capire se la supplementazione di creatina provocava un aumento di peso; egli affermò che qualsiasi dosaggio poteva portare ad un innalzamento del peso corporeo. Tale fenomeno era dato dalla possibile ritenzione idrica del soggetto e, in certi casi, anche dall'effetto di sintesi proteica, la quale provoca un aumento della massa magra: la stessa azione di un qualsiasi anabolizzante<sup>144</sup>. Il medico della Juventus negò il suo utilizzo per tale scopo:

---

Dottavio/publication/256615371\_Influenza\_della\_somministrazione\_orale\_di\_creatina\_monoidrato\_sulle\_capacita\_fisiche\_valutate\_in\_laboratorio\_e\_con\_test\_da\_campo/links/0c96052380dabd505d000000/Influenza-della-somministrazione-orale-di-creatina-monoidrato-sulle-capacita-fisiche-valutate-in-laboratorio-e-con-test-da-campo.pdf

<sup>141</sup> Petrini Carlo, *Scudetti dopati*, Kaos, Milano, 2005, p.152.

<sup>142</sup> Ibidem.

<sup>143</sup> <https://www.besport.org/sportmedicina/creatina.htm>

<sup>144</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.306.

Quindi si immagina se noi andiamo a dare venti grammi di creatina, il che voleva dire chiaramente, che avrebbe comunque nel giro di qualche giorno provocato un aumento di peso. Questo aumento di peso può servirci per lo sport? Ma manco per idea. Abbiamo quindi [...] accettato di integrare, ma con dosaggi che sicuramente non provocano aumento di peso, a differenza di quello che veniva fatto da molte altre squadre<sup>145</sup>.

Anche questa dichiarazione poneva molti dubbi sui reali dosaggi della sostanza poiché, nel corso del 1998, venne promosso il libro *Sul campo con la Juve* scritto dal preparatore atletico Ventrone, che curava gli aspetti tecnici e del giornalista Massimiliano Lodi, il quale aveva la funzione di intervistatore. I due cercarono di raccontare la preparazione e gli allenamenti della squadra torinese in vista delle partite<sup>146</sup>. Tra le numerose interviste condotte da Lodi alcune furono con il dottor Agricola. Ed è proprio in queste interviste che egli fa riferimento alla creatina e ai dosaggi prescritti agli atleti:

Lodi: Si parlò molto, a suo tempo, dell'importanza che avrebbe avuto la creatina come integratore principe della dieta dei calciatori juventini. Fu davvero così importante? E ne fate ancora uso?

Agricola: Procurò certamente dei benefici, ma non in misura così decisiva per le sorti della squadra. Oggi la creatina viene somministrata nelle differenti fasi della stagione. Durante il ritiro precampionato, allo scopo di favorire l'anabolismo di cui si è detto, essi ne assumono una decina di grammi al giorno. Nel resto della stagione il massimo della dose è di tre grammi e viene distribuito solo negli intervalli delle partite. [...] Devo aggiungere, a proposito di creatina, che le dosi di cui ci serviamo oggi sono decisamente inferiori a quelle di quattro anni fa, quando ne facemmo uso la prima volta: anche se non si arrivò mai a toccare punte di trenta o quaranta grammi giornalieri, esse erano senz'altro superiori<sup>147</sup>.

Quindi il responsabile del settore medico juventino si era contraddetto poiché, durante il processo, aveva fatto intendere che sarebbe stato folle dare un dosaggio superiore di sei grammi ai propri giocatori. Ma nell'intervista pubblicata nel 1998 si era detto di dosi che sfioravano i venti grammi. Inoltre, né la difesa né l'imputato avevano mai posto nessun dubbio sulla genuinità dell'incontro tra quest'ultimo e Lodi, ovvero la fondatezza di quanto era stato dichiarato. Tuttavia, durante gli interrogatori, il medico affermò che si trattava di un errore (frintendimento) non avendo dato

---

<sup>145</sup> Ivi, p.107.

<sup>146</sup> Petrini Carlo, *Scudetti dopati*, Kaos, Milano, 2005, p.162.

<sup>147</sup> Ivi, p.163.

tanto peso a quel racconto relativo alla creatina. Della testimonianza egli diede maggiore attenzione ad altri aspetti tecnici che non sarebbero stati messi in rilievo da Lodi. L'avvocato Chiappero protestò per l'uso dell'intervista come fonte probatoria perché avvenuta fuori dal processo<sup>148</sup>. Per quanto riguarda la difesa, come è stato detto poc'anzi, non era contraria alla messa agli atti del racconto di Lodi legato alle pratiche allenanti della squadra juventina. In secondo luogo, Agricola difficilmente poteva sostenere che vi fosse stato un errore da parte del giornalista perché, a quest'ultimo, venne chiesta una copia del testo per poter dar modo al medico juventino di consultarlo ed approvarlo, soprattutto per quanto riguarda la parte medica.<sup>149</sup> Tutto ciò alimentò una situazione di grandi dubbi ed incertezze. A creare un maggiore stato di confusione furono le dichiarazioni dei giocatori della Juventus, i quali avevano un atteggiamento poco collaborativo nei confronti del giudice Casalbore:

GIUDICE: Lei ha fatto uso di creatina?

PESSOTTO: Sì

GIUDICE: Continua a farne uso?

PESSOTTO: No

GIUDICE: E come mai?

PESSOTTO: Non ne faccio più uso perché non ne faccio più uso

GIUDICE: Eh, ma non è una risposta<sup>150</sup>

Il giudice Casalbore non crederà alla testimonianza di Pessotto e del dottor Agricola. A far uso di tale aminoacido non era solo la Juventus, anche le squadre di serie A somministravano creatina e diversi farmaci. Una situazione simile era avvenuta nella nazionale italiana, dove il medico Zeppilli affermò che la somministrazione di creatina avveniva il giorno prima della partita con dosi di quattro, cinque grammi. Lo stesso Zeppilli aggiunse che, all'inizio della diffusione di creatina, non si conoscevano i dosaggi adeguati. Si pensava perciò che l'utilizzo anche di venti grammi giornalieri non fosse una dose nociva per l'organismo<sup>151</sup>. Vi sono opinioni contrastanti in merito all'uso di tale medicinale, non permettendo di delineare una giusta via che tendesse o verso l'effettivo abuso della sostanza, oppure all'effettiva ignoranza in materia da parte di Agricola, dato che la sua somministrazione era

---

<sup>148</sup> Ivi, p.164.

<sup>149</sup> Ibidem.

<sup>150</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=YNW\\_BP9Hymk](https://www.youtube.com/watch?v=YNW_BP9Hymk)

<sup>151</sup> Barletta Mauro, *Il calcio in farmacia. La Juventus e le altre squadre. Le inchieste sul doping. I documenti. Le testimonianze*, Lindau, Torino, 2005, pag.70.

in fase sperimentale. Alla luce di quanto è emerso fino ad ora, va detto che la creatina non era stata comprata e utilizzata, a dosi massicce, solo dalla Juventus, ma anche da altre squadre di serie A.

## **-Neoton**

Oltre alla creatina all'interno dello spogliatoio della Juventus esistevano altri farmaci. Uno di questi era il Neoton, il quale era già presente all'interno dell'ambito sportivo, in particolare quello calcistico, da diverso tempo. Esso è ritenuto il precursore dell'attuale creatina. Infatti, vi era stato un episodio, avvenuto l'anno successivo lo scandalo che coinvolse la Juventus, ovvero dalle dichiarazioni fatte da Zeman nel 1998, in cui si faceva riferimento a questa sostanza. Ma il video venne pubblicato solo sei anni più tardi da parte della trasmissione *Punto a Capo*. Il filmato immortalava un giovane Fabio Cannavaro (futuro pallone d'oro e vincitore dei mondiali), mentre gli somministravano una flebo di Neoton la sera prima della finale di Coppa Uefa del 1999<sup>152</sup>. Questo medicinale non era un integratore, perciò non poteva essere paragonato, ad esempio, a un normale multivitaminico, ma doveva essere prescritto dal medico. Per questo motivo venne considerato un farmaco a tutti gli effetti. Quindi ci si può chiedere quali siano i motivi della somministrazione di tale medicinale – oltre che a Cannavaro – ai giocatori juventini, in quanto vi furono numerose testimonianze fatte da quest'ultimi, dove affermavano che vi era un'assunzione di sostanze nelle ore precedenti alla partita<sup>153</sup>. Il Neoton può essere dato ad un paziente che presenta problemi di astenie (particolare stato di debolezza e perdita di forza dell'organismo che non diminuisce con il riposo<sup>154</sup>) e affaticamento muscolare. Questa la versione che la difesa sostenne durante il processo. Tuttavia secondo la perizia condotta dal dottor Muller, la somministrazione del medicinale poteva essere effettuata solo a pazienti patologici e quindi inidonei all'attività agonistica: dunque, non a calciatori nelle ore precedenti all'inizio della partita. Bisogna ribadire che questo riguarda sia il mondo Juventus che (probabilmente) tutto l'ambiente calcistico, dove non si può parlare ufficialmente di doping: il Neoton, infatti, come la creatina, non rientra all'interno dei farmaci definiti come dopanti. Tuttavia, si può affermare che sono farmaci, i quali non hanno alcun motivo di essere prescritti e dati ad un atleta se quest'ultimo gode di ottima salute. Anche al giudice Casalbore risultava difficile validare la tesi sostenuta dalla difesa, ovvero di utilizzare il medicinale

---

<sup>152</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=77ypsQA5abk>

<sup>153</sup> Petrini Carlo, *Scudetti dopati*, Kaos, Milano, 2005. p. 104.

<sup>154</sup> <https://www.materdomini.it/enciclopedia/sintomi-e-disturbi/astenia/>

come ricostituente contro l'affaticamento. Si era scoperto, infatti, che il farmaco veniva somministrato agli atleti nelle ore precedenti l'inizio delle partite. Perciò risultava difficoltoso, per una persona che non faceva parte del mondo sportivo, capire come atleti professionisti potessero sottoporsi a fleboclisi a poche ore dall'inizio di una competizione sportiva<sup>155</sup>.

## **-Samyr**

Zinedine Zidane (giocatore della Juventus dal 1996 al 2001 e pallone d'oro nel 2003) testimoniò che ai giocatori della Juventus erano somministrate sostanze mediante l'utilizzo di fleboclisi. Il francese affermò che la creatina aveva cominciato ad assumerla solo da quando si era trasferito in Italia, mentre in Francia al Bordeaux e poi in Spagna al Real Madrid non ne aveva fatto uso. Egli, inoltre, dichiarò l'assunzione durante la sua permanenza a Torino, di 'vitamine' come il Samyr e l'Esasofina tramite fleboclisi<sup>156</sup>:

PM COLACE: Lei aveva detto l'altra volta che la flebo in genere si fa in camera d'albergo e a volte anche nello spogliatoio.

ZIDANE: Sì

PM COLACE: Ce lo conferma?

ZIDANE: io la facevo in albergo

PM COLACE: E invece altri la facevano in spogliatoio?

ZIDANE: Può essere. Può... può darsi.

PM COLACE: Ma lei li ha visti per dire che in genere...Lei ha detto: «In genere la si fa in camera d'albergo, a volte anche in spogliatoio»>

ZIDANE: Io la... io la facevo sempre in albergo<sup>157</sup>.

Oltre alla testimonianza di Zidane, nel corso del processo, era stato interrogato Giampiero Ventrone preparatore atletico della Juventus dal 1994 al 2004. Il teste era intervenuto come testimone della difesa, ma anch'egli, interrogato dall'accusa, confermò quello che era stato detto da 'Zizou':

---

<sup>155</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon Sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.109.

<sup>156</sup> Juve, Zidane: "Ho preso la creatina", Vialli polemico con i giudici, *La Repubblica*, 26 gennaio 2004.

<sup>157</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon Sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.77.

PM PANELLI: Senta, lei è a conoscenza di flebo che vengono somministrate ai calciatori

VENTRONE: A conoscenza no. Come ho detto già a Roma, qualche volta, passando nelle camere vedevo qualche flebo, ma...

PM PANELLI: Passando nelle camere di dove?

VENTRONE: In ritiro, in albergo.

PM PANELLI. Quando vengono fatte queste flebo?

VENTRONE. Mah, io l'ho vista in qualche occasione, ma... prima della partita.

PM PANELLI: Prima della partita?

VENTRONE: Sì<sup>158</sup>

Il Samyr è un farmaco usato a scopi antidepressivi (secondo le direttive del Ministero del 1989) poiché precedentemente era utilizzato anche per curare altre patologie oltre alla depressione<sup>159</sup>. Anche in questo caso non si riesce a comprendere la somministrazione, chiaramente *off-label*, del medicinale ad atleti in buonissime condizioni. Condizioni ottimali ribadite anche dall'amministratore delegato Girauo durante il suo interrogatorio, congratulandosi con l'ottimo lavoro fatto da Ventrone fino a quel momento. Il manager juventino considerava la crescita muscolare dei suoi giocatori come l'effetto della preparazione atletica e non dell'utilizzo di farmaci<sup>160</sup>. Secondo la testimonianza di GianMartino Benzi (farmacologo dell'Università di Pavia e consulente dell'accusa) la somministrazione del Samyr serviva per sfruttare gli effetti che dava a livello psicologico ai calciatori, atte a migliorare le prestazioni sportive degli atleti, poiché Agricola essendo un medico specializzato in neuropsichiatria conosceva molto bene tale farmaco<sup>161</sup>. Il medico sociale juventino affermò che non avrebbe dato il Samyr ai suoi pazienti per diminuire i sintomi della depressione, anche perché nessun psichiatra lo farebbe<sup>162</sup>. In questo modo, si pone in evidenza che lo staff medico juventino con la compiacenza di Girauo - in quanto il settore sportivo della Vecchia Signora era gestito dall'amministratore delegato, ivi compresa la compravendita dei medicinali - utilizzasse i farmaci fuori dall'ambito terapeutico. Il fine era quello di ottenere, probabilmente, effetti che esulavano dalle indicazioni date dal Ministero della Salute.

Il dottore, oltre all'utilizzo di medicinali *off-label*, (accusa confermata dalla perizia eseguita da Muller) venne anche criticato di non seguire un corretto codice deontologico poiché non si

---

<sup>158</sup> Ivi, p.190.

<sup>159</sup> <https://www.radioradicale.it/scheda/339907/processo-a-riccardo-agricola-ed-antonio-girauo-per-frode-sportiva-e-somministrazione>

<sup>160</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon Sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.211.

<sup>161</sup> Ivi, p.156.

<sup>162</sup> Petrini Carlo, *Scudetti dopati*, Kaos, Milano, 2005, p.113.

registravano le sostanze somministrate al paziente (in questo caso l'atleta), all'interno di una cartella clinica, come prevede l'articolo 26 del codice di deontologia dei medici:

Il medico redige la cartella clinica, quale documento essenziale dell'evento ricovero, con completezza, chiarezza e diligenza e ne tutela la riservatezza; le eventuali correzioni vanno motivate e sottoscritte<sup>163</sup>.

Anche il dottor Verzini (medico sociale della Juventus nel biennio 1994-95) aveva dichiarato, durante il suo interrogatorio, che negli anni in cui era all'interno dello staff sanitario della squadra torinese non si registravano le sostanze utilizzate in una vera e propria cartella medica:

PM COLACE: Ma li annotavate in cartella clinica i trattamenti terapeutici? Esisteva una cartella, un diario clinico un documento, un qualcosa dove...?

VERZINI: No usavamo...avevamo un'agenda, dove si segnava...

PM COLACE: Quindi non c'era un diario clinico, non segnate sulla cartella i trattamenti?

VERZINI: Le cose ordinarie no.

PM COLACE: Ma ordinarie, nel senso cosa? Una influenza?

VERZINI: Sì, l'influenza, lo stiramento...

PM COLACE: Chiaro, se non...

VERZINI: Se ci si rompevano... fratture e... però io non mi sono mai occupato di... io, in prima persona, delle cartelle cliniche.

PM COLACE: Chi se ne occupava?

VERZINI: Il dottor Agricola<sup>164</sup>.

Quindi si può dedurre che la Juventus non aveva una cartella clinica, ma un'agenda, nella quale, in certi casi, veniva annotato il nome del giocatore che assumeva una determinata sostanza. Questo fatto è rilevante perché l'importanza di una cartella medica permette, come è stato detto poc'anzi, di seguire il corretto codice deontologico, in secondo luogo poter dichiarare all'UEFA e alla FIGC eventuali sostanze assunte prima di essere sottoposti ad un possibile test antidoping<sup>165</sup>. È vero che

---

<sup>163</sup> <https://www.mondodiritto.it/codici/codice-di-deontologia-medica/art-26-codice-di-deontologia-medica-cartella-clinica.html#:~:text=26%20%E2%80%93%20Cartella%20clinica.,correzioni%20vanno%20motivate%20e%20sottoscritte>.

<sup>164</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p. 151.

<sup>165</sup> *Ibidem*.



non vi erano delle leggi che obbligassero lo staff medico a redigere un fascicolo per ogni giocatore, nel quale si annotavano le medicine somministrate nell'intero arco stagionale. Tuttavia, il giudice Casalbore aveva intuito la negligenza dimostrata da Agricola e dai suoi collaboratori nel non aver creato una documentazione sanitaria adeguata, la quale rispettasse determinate norme deontologiche:

Mai vi è stata una ricetta medica, mai una prescrizione o un certificato, mai una documentazione il loro conseguente impiego... Pure le famose agende di verniziana memoria sono del tutto sparite. Si è preferito far credere, in questo processo, ciò che nessuno avrebbe mai potuto ritenere possibile e verosimile, pur di sfuggire ad ogni controllo sul modo di impiego dei medicinali accumulati<sup>166</sup>.

A parte la questione riferita alla cartella clinica si può affermare che qualsiasi squadra di serie A aveva le proprie scorte di medicinali nel proprio spogliatoio, avente come finalità il miglioramento della prestazione della squadra. Tesi confermata da Alessandro Donati, autore di due libri, riguardanti questa tematica: *I signori del doping*<sup>167</sup> e *Lo sport del doping*<sup>168</sup>, e responsabile della Nazionale italiana del mezzofondo di atletica leggera dal 1977 al 1987<sup>169</sup>. Infatti, in un'intervista condotta da Lamberto Gherpelli, egli dichiarò:

Nel calcio è evidente che l'utilizzo dei farmaci nel tentativo di migliorare le capacità di prestazione è elevato; c'è un indice innegabile che lo dimostra, ed è la morfologia dei calciatori attuali, la grandezza dei loro muscoli che sono capaci di fare in campo<sup>170</sup>.

Dello stesso parere era il giornalista sportivo Michele Plastino, il quale nella puntata di *Report*, legata al doping nel mondo del calcio, dichiarò che i calciatori avevano subito delle modificazioni nella loro struttura nel corso del tempo:

Sapete un sistema per scoprire un po' certe cose? [Sfogliare] l'almanacco Panini e vedere la faccia [dei calciatori] di 10-15 anni fa, e che viso modificato avevano successivamente, e non parlo di invecchiamento, parlo di zigomi, di quelle situazioni che vengono a crearsi dopo aver usato per

---

<sup>166</sup> Ivi, p.152.

<sup>167</sup> Donati, Alessandro. *I signori del doping. Il sistema sportivo corrotto contro Alex Schwazer*. Rizzoli, Milano, 2021.

<sup>168</sup> Donati Alessandro. *Lo sport del doping: Chi lo subisce, chi lo combatte*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

<sup>169</sup> Arturi Giulia, [https://luz.it/spns\\_article/intervista-sandro-donati/](https://luz.it/spns_article/intervista-sandro-donati/)

<sup>170</sup> Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015, p. 245.

esempio il GH. Abbiamo sfogliato l'album: è tutto vero. Se volete confrontare le facce, però fatelo da soli<sup>171</sup>.



Figura 4. Alessandro Del Piero  
Alla Juventus nel 1996 <sup>172</sup>



Figura 5. Alessandro Del Piero  
alla Juventus nel 2005<sup>173</sup>

Quello che, secondo i pubblici ministeri, distingueva il caso della Juventus da tutte le altre squadre erano gli alti dosaggi e la continuità con cui si somministravano i medicinali. Tuttavia, se vi fosse stato un processo generale a tutte le squadre di serie A, molto probabilmente, si sarebbero scoperte le stesse identiche pratiche “dopanti” che venivano utilizzate all’interno dello spogliatoio juventino. Riguardo all’iniezione diretta di farmaci sarebbe del tutto sbagliato che qualsiasi medico sportivo (non solo il dottor Agricola), senza nessuna ricetta medica, somministri dei medicinali agli atleti anche se non c’è alcuna norma che vieti questa azione<sup>174</sup>. Sta di fatto che dentro il centro medico juventino vi erano ben 281 farmaci, i quali dovevano avere tutti una propria ricetta. Perciò il problema sarebbe alla base, ovvero senza nessuna ricetta medica il dottore non potrebbe dare nessun medicinale ai calciatori<sup>175</sup>. Essendo il centro medico juventino una struttura sanitaria privata, la Juventus e i dottori avrebbero dovuto seguire delle norme e degli obblighi (come avere una corretta documentazione all’interno della cartella medica dei pazienti) da parte del personale sanitario<sup>176</sup>. Quindi il dottor Agricola non ha avuto un comportamento corretto sia in riferimento ai

---

<sup>171</sup> Ibidem.

<sup>172</sup> <https://picclick.it/Figurina-Del-Piero-Calcio-Coppe-1996-97-Panini-144673351401.html?refresh=1>

<sup>173</sup> <https://www.ebay.it/itm/324601147153>

<sup>174</sup> Petrini Carlo, *Scudetti dopati*, Kaos, Milano, 2005, p.84.

<sup>175</sup> Ivi, p.85.

<sup>176</sup> Ibidem.

colleghi medici, i quali operavano in strutture diverse da quelle calcistiche, sia nei confronti dei propri giocatori. L'importanza delle ricette mediche, e più in generale della salute pubblica, ha una rilevanza non solo in ambito deontologico ed etico ma anche penale, tanto che dal 1931 il Parlamento ha istituito l'articolo 480 e 481 del codice penale:

Il pubblico ufficiale, che, nell'esercizio delle sue funzioni, attesta falsamente in certificati o autorizzazioni amministrative, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità, è punito con la reclusione da tre mesi a due anni<sup>177</sup>.

E l'articolo 481:

Chiunque, nell'esercizio di una professione sanitaria o forense, o di un altro servizio di pubblica necessità, attesta falsamente, in un certificato, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità, è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa da lire cinquecento a cinquemila. Tali pene si applicano congiuntamente se il fatto è commesso a scopo di lucro<sup>178</sup>.

Ricapitolando, poiché il medico poteva far assumere senza aver prescritto nessuna ricetta, in casi eccezionali e non quotidianamente, sostanze al paziente, Agricola comprava medicinali che somministrava ai suoi giocatori senza un'opportuna giustificazione. Questi farmaci erano somministrati in forma *off-label*, ovvero seguendo delle direttive diverse da quelle fornite dagli enti autorizzati. Infine, nessuno di questi medicinali venne registrato all'interno di una cartella medica, violando gli articoli 480, 481 del codice penale e il codice deontologico. Agricola si difese affermando che i suoi giocatori potevano essere affetti da "affaticamento patologico" legato all'alta intensità di sforzi o da pressioni di vario genere. Ad esempio, il fatto di giocare molte partite in un lasso di tempo che non consentiva il completo recupero delle forze. Tutti questi aspetti potevano, secondo l'avvocato Chiappero, portare il calciatore a non definirsi un soggetto malato, ma una persona che era a rischio di patologie, a cui una persona normale non era esposta<sup>179</sup>. Tale situazione non era da confondere con lo stato di *over-training* e *over-reaching*, cioè sintomi che colpivano la persona dopo

---

<sup>177</sup> <https://www.filodiritto.com/codici/codice-penale/capo-iii-della-falsita-atti/art-480-falsita-ideologica-commessa-dal-pubblico-ufficiale-certificati-o-autorizzazioni-amministrative>

<sup>178</sup> [https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=481&art.versione=2&art.codiceRedazionale=030U1398&art.dataPubblicazioneGazzetta=1930-10-26&art.idGruppo=41&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=481&art.versione=2&art.codiceRedazionale=030U1398&art.dataPubblicazioneGazzetta=1930-10-26&art.idGruppo=41&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1)

<sup>179</sup> Petrini Carlo, *Scudetti dopati*, Kaos, Milano, 2005, p.87.

l'affaticamento patologico e che si generavano da cause differenti descritte da Agricola durante il processo:

Allora, per esempio uno dei sintomi principali indicativi dell'affaticamento diciamo patologico, che non vuol dire *over-training*, non vuol dire neppure *over-reaching*, ecco, uno di questi è per esempio il cambiamento d'umore, un altro è la difficoltà ad addormentarsi pur essendo molto stanchi. Un altro dei sintomi è quello di non riuscire a recuperare da un allenamento all'altro così come fisiologicamente sarebbe pensabile che ciò avvenisse. [...] Questi sono i primi livelli dell'affaticamento, che sono: il fatto di sottoporsi a qualsiasi tipo di stress, il fatto di sottoporsi agli allenamenti e il fatto di competere. Queste tre componenti - che non sono io che le dico, ma c'è tutta la fisiologia e fisiopatologia dello sport che lo dice - sono presenti in tutti quanti i giocatori di alto livello<sup>180</sup>.

La descrizione era molto dettagliata però fondamentalmente aveva fatto riferimento, anche se applicato all'ambito sportivo, ai normali sintomi della sindrome da stress. Ora si può ritenere che non si debba essere dottori per capire che allo stress, a differenza delle affermazioni fatte dalla difesa, può essere esposta pure la gente comune. Detto ciò, si può constatare che la diversità di tale sintomatologia tra l'atleta e la persona comune è data: per quanto riguarda il primo da un affaticamento fisico e, in certi casi, da forte esposizione mediatica, mentre per il secondo da diverse cause lavorative<sup>181</sup>.

Quello che mutò le sorti del processo, dove per la prima volta si era parlato di vero e proprio doping, fu la perizia di Giuseppe D'Onofrio. L'ematologo aveva come compito quello di capire se, dall'analisi degli esami del sangue dei diversi giocatori juventini, le variazioni dei valori fossero fisiologiche o meno e, in caso negativo, determinarne la causa. Il perito rilevò delle anomalie e concluse che alcuni giocatori avessero assunto Eritropoietina<sup>182</sup>. L'Epo se assunto per molto tempo può portare l'organismo ad un aumento del numero dei globuli rossi e al possibile rischio di contrarre la leucemia. Altro effetto negativo è che la sua assunzione porterebbe ad avere una maggiore viscosità del sangue (ematocrito) innalzando la pressione sanguigna del soggetto. Tale fenomeno può portare alla possibile insorgenza di trombi<sup>183</sup>. Più precisamente:

---

<sup>180</sup> Ivi, p.87.

<sup>181</sup> Ivi, p.89.

<sup>182</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.262.

<sup>183</sup> <https://www.my-personaltrainer.it/eritropoietina-epo.html>

Eritropoietina è un ormone endogeno secreto dal rene per aumentare la massa eritrocitaria (globuli rossi), quindi in grado di aumentare il trasporto di ossigeno ai tessuti. Esiste già, nel nostro organismo, in condizioni fisiologiche e patologiche. Perché somministrare Epo dall'esterno? naturalmente il motivo sta nell'indurre un miglioramento del potenziale muscolare durante l'esercizio aerobico, attraverso l'aumento "artificiale" dei globuli rossi che trasportano ossigeno grazie all'emoglobina: più emoglobina porta alla maggior presenza di ossigeno ai tessuti muscolari<sup>184</sup>

A confermare la possibilità di uso di Epo nel calcio italiano erano le parole del dottor Boranga, medico dello sport ed ex portiere di alcune squadre di serie A:

Sono certo che nel calcio di oggi si fa uso di Epo, ed è molto probabile che si ricorra anche agli anabolizzanti. Solo che i giocatori, pronti a tutto pur di migliorarsi, sono la parte lesa della situazione: non si rendono conto di cosa prendono. È la figura del medico che va responsabilizzata, però purtroppo il sistema economico che muove il calcio spinge verso prestazioni sempre più intense [...]. Qualche tempo fa un giocatore di serie A è venuto a chiedermi un parere sull'Epo; gli ho risposto che era doping e lui mi ha detto che alcuni suoi colleghi la prendevano<sup>185</sup>.

La svolta nella stesura delle analisi arrivò quando il perito dovette analizzare i valori ematologici di Antonio Conte. Il centrocampista si era infortunato durante la finale di Champions League a Roma. Quello che gli parve strano era che, all'arrivo in ospedale, il valore dell'emoglobina fosse 14.3 per poi scendere e toccare livelli di 9.6<sup>186</sup>. Successivamente il dato cominciò ad alzarsi molto velocemente arrivando a salire, in un giorno, di un grammo e mezzo. D'Onofrio era quasi certo che l'innalzamento dei valori di emoglobina non era fisiologico, ma dovuto ad agenti esterni, ovvero Epo o una trasfusione. In condizioni normali i valori dovrebbero aggirarsi intorno ai 15-16 g/dl. Perciò una variazione così ampia non era possibile in un giocatore sano, il quale è vero che aveva subito un grave infortunio con versamento di sangue, ma ciò non giustificava le variazioni di emoglobina riportati nella perizia<sup>187</sup>.

---

<sup>184</sup> <http://www.ju29ro.com/dossier/doping/2645-farmacia-juve-facciamo-chiarezza2>

<sup>185</sup> *Nel calcio usano Epo e anabolizzanti*, Repubblica, 11 ottobre 1998.

<sup>186</sup> Petrini Carlo, *Scudetti dopati*, Kaos, Milano, 2005, p.60.

<sup>187</sup> <https://www.my-personaltrainer.it/salute/valori-emoglobina.html#:~:text=Maschi%20adulti%3A%2014%2D18%20g,%3A%2011.7%2D13.8%20g%2Fdl>

Il perito analizzò altri giocatori, ad esempio Tacchinardi. Il calciatore era stato ricoverato più volte in ospedale per problemi differenti e la sua emoglobina aveva un andamento molto simile a quella di Conte, ovvero si abbassava per poi risalire molto velocemente. L'ematologo constatò che vi erano risalite troppo veloci dei valori in atleti precedentemente infortunati<sup>188</sup>. Altra situazione molto strana fu che i giocatori della Juventus avevano eseguito molte analisi del sangue in tempi ravvicinati. Tacchinardi, in cinque anni che militò nel capoluogo torinese, fece ben 46 esami del sangue, il difensore Ferrara dal Capodanno 1997-98 eseguì cinque prelievi nello stesso numero di mesi, Birindelli compì 16 analisi del sangue in due anni quasi una al mese<sup>189</sup>. Il dottor Agricola spiegò che le analisi erano ripetute più volte durante l'anno, non solo dalla Juventus, ma da tutte le squadre di serie A, a cadenza bimestrale. Tuttavia, va notato che per rendere idoneo un giocatore all'attività sportiva gli esami si dovevano fare ogni sei mesi. Ulteriori accertamenti venivano fatti anche prima del raduno delle Nazionali, andando oltre la canonica verifica bimestrale<sup>190</sup>. In questo modo nei confronti dell'atleta, sia da parte della Juventus sia delle nazionali, si stava travalicando il semplice interesse terapeutico, avendo come scopo la verifica del perfetto stato di forma del calciatore con riferimento all'impegno agonistico da sostenere. Per quanto riguarda la *Vecchia Signora* si constatò che, in più occasioni, si erano effettuate delle analisi del sangue a distanza di poche settimane una dall'altra, addirittura in certi casi di giorni. Ad esempio: Conte in agosto 1996 e marzo 1997, Del Piero nel gennaio 1996, Ferrara nel marzo 1998, Montero, Pessotto e Zidane nell'aprile 1998<sup>191</sup>. Quindi se si vuole fare un confronto tra le diverse squadre della Serie A e la Juventus, si può notare come l'ematocrito dei giocatori juventini superava i valori normali. La perizia ufficiale dell'ematologo (esposta durante il processo) dichiarava che vi erano state delle variabili non fisiologiche dei valori del sangue dove, in alcuni atleti, si registravano delle risalite molto rapide del valore dell'emoglobina. Queste risalite confermavano l'utilizzo, quasi certo, di sostanze farmacologiche. Il professor D'Onofrio affermò che la sostanza farmacologica somministrata, dallo staff medico juventino, era Epo, la quale venne utilizzata in due modi: "acuta" quasi certa, come il caso di Conte, e "cronica" a bassi dosaggi. Ciò spiegherebbe le numerose analisi del sangue da parte di Agricola atte a controllare l'innalzamento o abbassamento dell'emoglobina nel sangue<sup>192</sup>. Il metodo utilizzato dal perito per la sua analisi fu definito 'criterio della differenza critica':

---

<sup>188</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.262.

<sup>189</sup> Ivi, p.263.

<sup>190</sup> Petrini Carlo, *Scudetti dopati*, Kaos, Milano, 2005, p.225.

<sup>191</sup> Ivi, p.226.

<sup>192</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.263.

La differenza tra due risultati di un'analisi di laboratorio dipende da più variabili: quelle preanalitiche (il campione troppo vecchio, ad esempio), quelle analitiche (l'imprecisione degli apparecchi) e quella naturale del paziente che stiamo valutando. Allora, se la forbice tra due valori di emoglobina ottenuti in analisi successive supera la differenza critica, cioè l'insieme delle differenze spiegabili, bisogna pensare che è successo qualcosa: se la variazione va verso il basso c'è una malattia, come una perdita di sangue; se è verso l'alto, l'Epo o una trasfusione<sup>193</sup>.

La difesa chiamò a testimoniare il professor Carlo Maria Ferraris primario del Reparto di Chirurgia d'urgenza nel quale era avvenuto il ricovero di Conte. Egli non riuscì a chiarire il motivo dell'oscillamento dei valori di emoglobina, anzi diede delle risposte fuori luogo<sup>194</sup>. Ad esempio, dichiarò che per un donatore di sangue, dopo aver effettuato la donazione, i suoi valori potevano scendere da 12, 13 a 9. Egli venne subito contraddetto da D'Onofrio poiché un essere umano può perdere al massimo da 0,7 a 1 g/dl di emoglobina dopo un prelievo di sangue, per tale motivo deve aspettare tre mesi prima di effettuare un'ulteriore donazione<sup>195</sup>. Oltre alla testimonianza di Ferraris, la difesa fece ricorso alla consulenza del professor Cazzola, il quale cercò di spiegare la possibilità assunzione di Epo, riprendendo un caso di studio australiano. Esso affermava che l'assunzione di eritropoietina portava ad un incremento sia di ematocrito sia di emoglobina, mentre per i casi presi in esame le due condizioni non si erano verificate. Tuttavia, la teoria australiana lasciava molti dubbi, anche perché non era stata pubblicata in nessuna rivista del settore<sup>196</sup>.

L'avvocato Chiappero contestò a D'Onofrio il criterio di valutazione dell'emocromo attraverso il metodo della differenza critica. Per il legale si doveva fare riferimento al programma avviato dal CONI nel 1998, ovvero la campagna "io non rischio la salute". Sul finire del secolo il CONI avviò questo nuovo metodo di analisi degli esami del sangue, il quale promuoveva, tra i suoi punti, quello di evitare l'uso improprio di determinati farmaci volti ad aumentare le prestazioni sportive in maniera illecita<sup>197</sup>. Innanzitutto, il programma presentava alcune criticità, cioè i valori fissati inizialmente erano troppo rigidi. Per questo motivo negli anni 2000 si rilanciò la campagna promozionale "io non rischio la salute 2" con valori molto più flessibili. Il problema

---

<sup>193</sup> Ivi, p.275.

<sup>194</sup> <https://www.radioradicale.it/scheda/339958/processo-a-riccardo-agricola-ed-antonio-giraud-per-frode-sportiva-e-somministrazione>

<sup>195</sup> Ibidem.

<sup>196</sup> <https://web.archive.org/web/20060509030344/http://www.sportpro-archivio.it/doping/2003/11.htm#JUVENTUS>

<sup>197</sup> Petrini Carlo, *Scudetti dopati*, Kaos, Milano, 2005, p.173.

dell'inapplicabilità del programma era dovuto al fatto che, alcuni valori considerati fondamentali per poter eseguire la perizia mancavano dalle analisi dei giocatori. Pertanto D'Onofrio non poteva prendere (e non prese) in considerazione il metodo ideato dal CONI<sup>198</sup>. Invece, secondo l'ematologo, la difesa aveva fatto riferimento a questo sistema, perché nel momento in cui uscì lo scandalo del presunto doping della Juventus, il medico sociale Agricola si autodenunciò alla procura del CONI. Quest'ultimo, per poter analizzare parte del materiale processuale, ricorse al programma "io non rischio la salute - 2": non trovando nessuna anomalia, e il caso venne archiviato. Tuttavia, come è stato detto poc'anzi, non vi erano dati sufficienti per potere eseguire l'emocromo e, come aveva sostenuto il professor D'Onofrio, se avesse dovuto applicare tale metodo la sua presenza sarebbe stata irrilevante poiché aveva già dato un esito negativo. Un'altra critica evidenziata dalla difesa riguardava la stagione 1997-98, nella quale D'Onofrio mostrò che, in alcuni giocatori, il livello di emoglobina era più alto rispetto alle stagioni precedenti. Nei confronti dell'ematologo gli venne contestato le modalità di scelta dei giocatori, evidenziando che la media rilevata era basata su dati sbagliati<sup>199</sup>.

DIF. CHIAPPERO: Ci faccia il calcolo che ha fatto, non riusciamo a capire, ci faccia vedere come viene 97,5 faccia il calcolo. No ce lo faccia, ce lo faccia!

D'ONOFRIO: Sì, io i dati ce li ho sul computer, mi deve dare un quarto d'ora

DIF. CHIAPPERO: Presidente, io voglio... io vorrei che lo facesse qui davanti a noi [...]

DIF. CHIAPPERO: No, no no ho capito.

GIUDICE: Stavolta l'ha detto

DIF. CHIAPPERO: no, ma ho bisogno di sapere quali sono i numeri che usa.

GIUDICE: Tutti

DIF. CHIAPPERO: Tutti quali?

GIUDICE: Tutti quelli dei calciatori presi in considerazione, 457.

DIF. CHIAPPERO: Ma che scherza?!, 457?!

GIUDICE: No, 457 valori! Non 457 calciatori... perché noi stiamo parlando di valori, voi perché dite calciatori?

D'ONOFRIO: Senta, ma scusi, ma se io le dico che lei mi vuole far dire... vuole insinuare...

DIF. CHIAPPERO: Che ha sbagliato? Aniché 97 doveva scrivere 37,5?!

D'ONOFRIO: Io la prego di credermi che lei sbaglia nell'interpretare questo dato, perché lo analizza con l'ottica della media, cosa comprensibile, perché la media è un elemento che rientra nell'utilizzo

---

<sup>198</sup>Ivi, p.174.

<sup>199</sup> Ivi, p.228.



normale delle persone di cultura non specificamente medica... lei questo dato non l'ha capito e mi ha accusato di avere fatto un errore marchiano e di avere letto in modo non libero<sup>200</sup>.

Quello che la difesa voleva mostrare era l'inaffidabilità della perizia del professor D'Onofrio, cercando di screditare tutto il lavoro fatto facendo leva su quel dato. Ma come aveva affermato l'ematologo quel valore era irrilevante, rispetto all'esposizione dei dati fatte da quest'ultimo durante le udienze. L'avvocato Chiappero, infatti, verso la fine processo ammetterà la sua colpa di aver mal interpretato quel punto del documento<sup>201</sup>. Tuttavia, avanzò delle richieste per cercare di difendersi dall'accusa del possibile utilizzo di Eritropoietina da parte dei calciatori juventini, ad esempio la messa agli atti di tre cartelle cliniche di persone sane che non praticano sport a livello agonistico, tra cui un testimone di Geova, per dimostrare che vi potevano essere degli sbalzi di emoglobina senza la somministrazione di Epo<sup>202</sup>. Altra proposta fu quella di poter ascoltare i due giocatori accusati di aver assunto sostanze dopanti, ovvero Tacchinardi e Conte (assieme ad un ex componente dello staff sanitario Fabrizio Tencone), ma il giudice Casalbore la respinse<sup>203</sup>. Si deve precisare che la perizia di D'Onofrio non diede dei risultati certi poiché i cambiamenti dei valori di emoglobina dei giocatori potevano risalire ad un possibile utilizzo di eritropoietina o di una trasfusione. Nel testo che porterà in tribunale scriverà «quasi certo», quindi a delle ipotesi anche se, probabilmente, ritenute molto valide<sup>204</sup>. Alla luce delle scoperte fatte dal professor D'Onofrio l'accusa modificò il capo di imputazione di frode sportiva nei confronti dell'amministratore delegato Giraud e il direttore dello staff sanitario juventino Riccardo Agricola, riguardante il presunto utilizzo di Eritropoietina. Quindi con le due perizie si confermò l'uso di Epo, come sostanza dopante, e l'utilizzo di altri farmaci, in forma *off-label*, all'interno dello spogliatoio della *Vecchia Signora*<sup>205</sup>.

PM PANELLI: Allora, alla luce dell'esame dei periti, riteniamo di modificare il capo c) di imputazione

GIUDICE: Prego.

PM PANELLI: Quindi viene contestato a Giraud e ad Agricola [...] al fine di raggiungere un risultato diverso da quello conseguente il corretto e leale svolgimento di competizioni sportive [...] – e questa è la parte nuova - [di aver sottoposto i calciatori] a metodi di doping proibiti dal predetto elenco e,

---

<sup>200</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=-2-aFbxvpK8>

<sup>201</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.338.

<sup>202</sup> <http://www.sportpro-archivio.it/doping/2004/09.htm>

<sup>203</sup> *Ibidem*.

<sup>204</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p.262.

<sup>205</sup> *Ivi*, p.323.

in particolare, specialità medicinali atte a stimolare l'eritropoiesi, quale l'eritropoietina umana ricombinante o pratiche di tipo trasfusionale, ricorrendo nel divieto<sup>206</sup>.

La sentenza di primo grado arrivò il 26 novembre 2004 con la condanna del medico Riccardo Agricola a 22 mesi di prigione per frode sportiva legata alla somministrazione di doping, una multa di duemila euro e la sospensione per un breve periodo della professione medica. L'amministratore delegato Antonio Giraudò venne assolto per insufficienza di prove poiché durante il processo il giudice Casalbore aveva rilevato degli indizi, ma non prove certe che portassero a coinvolgere direttamente l'imputato<sup>207</sup>. In pratica venne applicata la legge del 1989 relativa alla frode sportiva, ritenendo valide le accuse della procura di Torino sul presunto uso di sostanze dopanti e altri farmaci utilizzati *off-label*, ovvero senza nessuna finalità terapeutica<sup>208</sup>. Secondo la difesa la partita era finita in pareggio poiché la Juventus aveva chiesto di poter procedere con il secondo appello e, in secondo luogo, il dottor Agricola era stato condannato sul punto più debole della difesa, cioè a somministrazione di Epo ai giocatori juventini, fornita al giudice dal perito D'Onofrio. L'*Ansa* nei suoi due articoli dedicati al processo gettò un'ombra di dubbio sull'effettivo uso di Epo<sup>209</sup>. La sentenza di primo grado fece molto scalpore anche all'estero, ad esempio il *The Irish Times* pubblicò un articolo approfondito della vicenda che aveva portato alla condanna del medico juventino<sup>210</sup>.

### 2.3. LA CORTE D'APPELLO E LA PRESCRIZIONE

Con lo scandalo doping ci fu uno scossone dentro il mondo calcistico italiano. Il presidente della FIGC Franco Carraro, nel corso del 2003, aggiornò il sistema dei controlli cercando di introdurre, oltre gli esami delle urine, le analisi del sangue per tutti i calciatori. Il problema che emerse, da una riunione di tutti i medici appartenenti alla FMSI, fu che non vi erano i fondi per poter attuare gli accertamenti. Successivamente, il CONI assieme alla commissione antidoping della Federcalcio riuscirono ad introdurre gli esami incrociati di urine-sangue. Ma le cose non cambiarono molto, dato che i giocatori potevano sottrarsi alle analisi (in quanto non erano obbligatorie come era stato per altri

---

<sup>206</sup> Ivi, p.323.

<sup>207</sup> *Assolto Giraudò: un anno e dieci mesi al dottor Agricola*, *La Repubblica*, 27 novembre 2004.

<sup>208</sup> Ibidem.

<sup>209</sup> *Spettro Epo, valori di sangue scuotono processo Juve; per periti valori anomali, per difesa, entro certi limiti*, *L'Ansa*, 28 giugno 2004.

<sup>210</sup> Agnew Paddy, *Juve doctors gets prison for doping offence*, *The Irish Times*, 27 novembre 2004.

sport, ad esempio ciclismo, atletica leggera e sci) e verso la fine del campionato 2004-2005 gli esami sangue-urine verranno bloccati. Ad esempio, nel corso della partita del 20 marzo del 2005, quando Gennaro Gattuso e Giuseppe Pancaro della squadra del Milan furono estratti per eseguire il test ma rifiutarono di farlo. Ciò fece riaccendere la polemica poiché il nuovo protocollo seguiva le direttive della WADA (art. 18 comma 2), il quale prevedeva una sanzione da uno a sei mesi per «rifiuto ai controlli»<sup>211</sup>. Nelle settimane successive si scoprì che altri calciatori di serie A e B, nelle settimane precedenti, non si erano sottoposti ai controlli del sangue, tra cui un terzo milanista: Clarence Seedorf. Egli si era “autodenunciato” affermando che era un suo diritto non eseguire le analisi, ma precisando che aveva svolto due volte l’esame delle urine, pur di non sostenere il controllo incrociato sangue-urine<sup>212</sup>. Quello che preoccupò maggiormente coloro che si erano battuti per rendere il calcio uno sport pulito dovettero assistere all’ennesima situazione di superficialità da parte degli organi competenti. Il Pm Guariniello aveva saputo che i campioni di urina non venivano refrigerati, constatando che non era possibile rintracciare l’eventuale possibilità di tracce di eritropoietina nelle analisi effettuate in laboratorio:

Le urine, infatti, dal momento del prelievo a quello dell’analisi in laboratorio non vengono refrigerate: mantenute a temperatura ambiente, perdono qualsiasi capacità di rilevare l’eritropoietina. [...] I medici che raccolsero per la Federcalcio i campioni di urina negli spogliatoi degli stadi italiani non sono muniti di “siberini”, quelle piastre che, messe in freezer, si raffreddano e consentono di refrigerare le borse termiche. L’Epo è una proteina instabile, con una vita piuttosto ridotta: in assenza di procedure adeguate di conservazione e trasporto delle urine, diventa rapidamente introvabile<sup>213</sup>.

Ci fu la risposta da parte della commissione antidoping (dopo aver ascoltato il direttore del laboratorio Francesco Botrè) dichiarò che il procedimento, nella ricerca di eventuali sostanze dopanti all’interno delle urine, era conforme alle norme internazionali smentendo le anomalie sostenute da Pm Guariniello<sup>214</sup>. Guariniello aveva giocato d’anticipo perché, dopo poco tempo, l’avvocato difensore Chiappero riuscì ad ottenere gli esami di alcuni giocatori della stagione precedente (2003-2004), riscontrando il superamento dei valori di emoglobina, ma non si era riscontrata nessuna positività all’Epo. La finalità del legale era di screditare, nell’imminenza del

---

<sup>211</sup> Bondini Gianni, *Il no di Gattuso e Pancaro*, *La Gazzetta dello sport*, 22 marzo 2005.

<sup>212</sup> Clari Valerio, *Seedorf: “anch’io ho detto no”*, *La Gazzetta dello sport*, 23 marzo 2005.

<sup>213</sup> Piccardi Gaia, *Antidoping fasullo, e l’Epo non si scopre*, *Corriere della Sera*, 19 aprile 2005.

<sup>214</sup> <https://www.tgcom24.mediaset.it/sport/articoli/253600/il-ministero-smentisce-guariniello.shtml>

processo d'appello, la perizia del professor D'Onofrio. Nello stesso periodo il CONI aveva inviato alcuni quesiti al TAS (Tribunale arbitrale dello sport) di Losanna dopo la sentenza di primo grado. La domanda riguardava: "il possibile uso di sostanze non propriamente proibite poteva essere punibile dagli organi disciplinari sportivi"?<sup>215</sup>. La risposta fu negativa e il mondo juventino, assieme ai suoi legali, poteva essere solo che soddisfatto poiché aveva maggiori prove e certezze che nel secondo appello poteva ribaltare la sentenza di primo grado. Bisogna precisare che il Tribunale di Losanna è un organo sportivo, non avendo competenze di giustizia ordinaria con la vicenda penale.

Il processo d'appello iniziò a Torino il 27 ottobre 2005 presieduto dal giudice Gustavo Witzel con la presenza di altri due magistrati. La difesa premeva su due punti: il primo era di screditare i lavori fatti dal professor D'Onofrio legati alla somministrazione di eritropoietina ai giocatori della Juventus. Il secondo era riferito all'applicazione della legge del 1989 poiché quella norma era stata creata per arginare il fenomeno del calcioscommesse, per questo motivo il dottor Agricola non poteva essere condannato per tale reato<sup>216</sup>. L'accusa (formata dagli stessi avvocati del processo di primo grado con l'aggiunta del legale Andrea Beconi e di Cesare Zaccone) rinnovava la richiesta di condanna: due anni per Giraud e tre anni e due mesi per Agricola<sup>217</sup>. Guariniello durante il processo non si risparmiò nell'argomentare accuse soprattutto nei confronti dell'amministratore delegato juventino, il quale, secondo il pubblico ministero, non poteva essere assolto, poiché anch'egli aveva le sue colpe non essendo estraneo ai fatti:

Giraud ebbe, dagli azionisti, il mandato di risparmiare, vincere e guadagnare. E per rispettarlo non ha esitato a organizzare una farmacia, lui che era il fulcro della vita della società. E né ieri né oggi ha mai preso un provvedimento nei confronti di Agricola, nemmeno gli ha chiesto spiegazioni: anche questo dimostra la sua connessione con il medico<sup>218</sup>.

Le parole di Guariniello non sortirono alcun effetto, perché il 14 dicembre 2005 arrivò la sentenza d'appello che assolse da ogni accusa il medico sociale della società juventina Riccardo Agricola. Secondo la sentenza pronunciata dal giudice non poteva essere applicata la legge 401 del 1989 poiché «il fatto non è previsto dalla legge come reato», mentre per la somministrazione di Epo «il

---

<sup>215</sup> *Il Tas di Losanna assolve la Juve, Il mattino di Padova*, 28 aprile 2005.

<sup>216</sup> *Quella perizia non prova l'uso di Epo, La Repubblica*, 28 ottobre 2005.

<sup>217</sup> Turco Fabrizio, *Riaperto il processo per doping, Agricola sfida Guariniello, La Gazzetta dello Sport*, 28 ottobre 2005.

<sup>218</sup> *Guariniello attacca Giraud: sentenza rinviata, La Repubblica*, 12 dicembre 2005.

fatto non sussiste»<sup>219</sup>. La perizia di D’Onofrio era stata valutata dalla Corte come valida, ma rilevarono che tra le varie considerazioni fatte durante relative alla perizia:

- Il giudice Casalbore si era fatto condizionare dai troppi aspetti tecnici delle analisi condotte dall’ematologo. Quindi era stato ritenuto opportuno che il giudice operasse una distinzione tra l’aspetto tecnico e quello giuridico<sup>220</sup>.

- In secondo luogo, che i giocatori della *Vecchia Signora* non avevano riscontrato nessuna positività al doping durante le stagioni analizzate dal professor D’Onofrio.

- In terzo luogo, alla Corte non risultava che vi fossero state acquisizioni ed iniezioni di eritropoietina, da parte della società, ai suddetti atleti.

Un altro aspetto preso in considerazione fu quello relativo alla somministrazione di farmaci non dopanti (ad esempio la creatina e i FANS) ai giocatori juventini. La Corte affermò che gli atleti, appartenenti alla squadra torinese, «non erano degli ignari burattini», ma partecipavano consapevolmente ad un fenomeno da condannare. Tuttavia, era considerato una pratica comune, risultando del tutto inverosimile che la colpa fosse esclusivamente della dirigenza<sup>221</sup>. Il giorno dopo la *Stampa* diede una visione positiva della sentenza «In questo momento siamo tutti sotto la curva» riportando le parole dell’avvocato Chiappero. «E quelli della curva si fanno poi sentire, passando davanti alla sede sociale con caroselli tipo scudetto<sup>222</sup>». L’idea che trapelava era che la vittoria in Corte d’appello, da parte della Juventus, fosse stata vista come un trionfo contro le ingiustizie createsi attorno alla società fino a quel momento. *La Repubblica* non fu da meno mettendo in luce, già dalle prime righe dell’articolo pubblicato, una visione “trionfante” e che giustizia era stata fatta; frasi come: «la Juventus si è ripresa i suoi scudetti e le sue Coppe ritrovandoli lucidi, splendenti, puliti» oppure «la Corte d’appello di Torino ha restituito l’innocenza a Riccardo Agricola e ribadito quella di Antonio Giraudò<sup>223</sup>». Anche l’*Ansa* pubblicò un articolo sulla vicenda spiegando il motivo della vittoria bianconera, ovvero la tesi sostenuta dalla new entry dello staff difensivo bianconero Cesare Zaccone. Zaccone sosteneva che la legge del 1989 non era applicabile per la somministrazione di medicinali<sup>224</sup>. Il professor D’Onofrio diede una sua visione della sentenza del giudice Witzel, affermando che «così è chiaro che il calcio è intoccabile. Da oggi nessuno indagherà

---

<sup>219</sup> *Doping, processo Juve: assolti Giraudò e Agricola, La Repubblica*, 14 dicembre 2005.

<sup>220</sup> [http://www.rdes.it/RDES\\_1\\_06\\_motivazionijuve.pdf](http://www.rdes.it/RDES_1_06_motivazionijuve.pdf)

<sup>221</sup> *Ibidem*.

<sup>222</sup> Ballario Giorgio, *Juve: non ci fu frode sportiva, La Stampa*, 15 dicembre 2005.

<sup>223</sup> Gamba Emanuele, *La Juve vince anche in tribunale, La Repubblica*, 15 dicembre 2005.

<sup>224</sup> Barletta Mauro, *Processo Juve: una vittoria anche in tribunale. Per la corte d’appello la squadra non ha usato Epo*, 14 dicembre 2005.

su quello che succede nelle infermerie delle squadre<sup>225</sup>». Quasi tutti presentarono le dichiarazioni dell'ematologo come amareggiate, ma il perito precisò che con le suddette parole non si schierava contro la squadra torinese, semplicemente si era risentito quando il suo lavoro non era stato valorizzato come era avvenuto nell'udienza di primo grado<sup>226</sup>.

Il processo si chiuse il 30 marzo 2007 con il giudizio espresso dalla Corte di Cassazione, la quale era stata chiamata ad esaminare il ricorso da parte della Procura di Torino. Il medico Agricola e l'amministratore delegato Giraud vennero assolti dall'utilizzo di doping (Epo) respingendo le accuse mosse dalla procura. Tuttavia, furono riconosciuti colpevoli per la somministrazione di farmaci volti a modificare le prestazioni atletiche dei calciatori, non aventi finalità terapeutiche<sup>227</sup>. Per questo motivo si poteva chiedere un ulteriore processo, ma era scattata la prescrizione, ovvero non era possibile celebrare un nuovo processo poiché erano passati troppi anni dall'inizio del dibattito. La Juventus emise un comunicato al riguardo affermando che la battaglia contro l'Epo era stata vinta<sup>228</sup>.

Quindi rimaneva (e rimane) un forte dubbio sulla vicenda, anche relativa all'assunzione di eritropoietina poiché, come scrisse la *Gazzetta dello sport*, «la Cassazione non può entrare nel merito», cioè non si poteva, come era stato detto poc'anzi, avviare un ulteriore processo nei confronti degli imputati<sup>229</sup>.

Il processo alla Juventus può essere visto come l'apertura del vaso di Pandora poiché evidenziò ancora una volta la presenza del doping nel calcio. Tuttavia, l'ex presidente della FIGC Franco Carraro era convinto che il doping nel calcio non esistesse ed, molto probabilmente, erano ancora più sicuri i tifosi della squadra torinese, i quali rimasero delusi per le sorti del processo. È vero che non ci fu nessuna condanna, ma il fatto che fu la prescrizione ad "assolvere" la Juventus pone molti dubbi sulle modalità di utilizzo dei farmaci all'interno dello spogliatoio.

In questo capitolo si è parlato della *Vecchia Signora*: tuttavia, dovrebbe essere condannato l'intero sistema calcio professionistico e non solo. Ad esempio, basti pensare alla chiusura del laboratorio all'Acqua Acetosa dovuto proprio allo scandalo antidoping, il quale aveva portato alle dimissioni l'ex presidente del CONI Mario Pescante. Leggendo queste pagine la Juventus può essere vista come il

---

<sup>225</sup> *Otto anni in fumo Guariniello si gioca l'ultimo appello*, *La Stampa*, 15 dicembre 2005.

<sup>226</sup> D'Onofrio Giuseppe, *Buon sangue non mente*, Minimum Fax, Roma, 2006, p. 389.

<sup>227</sup> Turco Fabrizio, *Juve, caso doping chiuso scatta la prescrizione*, *La Repubblica*, 30 marzo 2007.

<sup>228</sup> *Ibidem*.

<sup>229</sup> Galdi Maurizio, *Juve in prescrizione. Ma resta il dubbio*, *La Gazzetta dello sport*, 30 marzo 2007.

capro espiatorio di tutta la vicenda. I fatti dicono però tutt'altro, in quanto è stato provato (anche se non a processo che all'interno dello spogliatoio juventino si ricorresse a farmaci per migliorare le prestazioni sportive<sup>230</sup>. Tuttavia, è giusto ribadire che la squadra torinese non era la sola ad utilizzare queste pratiche. Per tale motivo, infatti, si è citato ad esempio Zeman. Il riferimento al boemo è stato fatto per una ragione: perché con le sue affermazioni diede inizio alle inchieste che portarono a processo Agricola e Giraud. Bisogna altresì far notare che egli stesso, mentre era allenatore della Lazio, aveva provato a somministrare la creatina ai suoi giocatori. Ciò fa comprendere che nessuna squadra era "pulita". Altri esempi sono costituiti dalla positività dell'attaccante dell'Inter Mohamed Kallon al nandrolone nella stagione 2003/2004 e da altri giocatori della massima serie (come Josep Guardiola) che nei primi anni 2000 vennero fermati per la positività a sostanze illecite<sup>231</sup>. Non c'è da stupirsi se alcuni calciatori vennero trovati positivi al test antidoping poiché, com'era stato detto in precedenza da Alessandro Donati, fino allo scandalo all'Acqua Acetosa non si cercava nessun anabolizzante. Il problema era che questi giocatori vennero fermati per poco tempo (2/3 mesi), durante la pausa estiva, mostrando l'inefficacia dell'antidoping nel non infliggere sospensioni adeguate<sup>232</sup>. Tenendo conto della presenza di un sistema di squalifica carente rimanendo solo «una pura enunciazione formale», il doping non veniva frenato e quindi nessuno proteggeva la salute dei calciatori<sup>233</sup>.

Per questo motivo il professor Donati, per molto tempo, aveva chiesto l'introduzione per i calciatori professionisti di un sistema di monitoraggio costante dei valori sanguigni:

nel momento in cui un qualsiasi parametro non fosse stato nella norma, l'atleta veniva fermato fino a che il determinato valore non tornava alla normalità. In questo modo non c'è quella distruzione del giocatore che tanto piace all'opinione pubblica convinta che l'antidoping funzioni, e il sistema, a sua volta, utilizzi quel soggetto per mostrare che le analisi siano efficaci<sup>234</sup>.

Nel 2013 la FIFA riuscì ad introdurre il 'passaporto biologico', ovvero una verifica continua dei valori ematici del giocatore<sup>235</sup>. Però non si può dire con certezza se l'introduzione di questo nuovo metodo di controllo sia stato creato per assecondare l'idea di Donati, ovvero di tutelare la salute del

---

<sup>230</sup> Toti Giuseppe, *Processo doping, solo la prescrizione salva la Juventus*, Corriere.it, 30 marzo 2007.

<sup>231</sup> *Nuovo caso di doping Kallon trovato positivo*, Repubblica.it, 22 ottobre, 2003.

<sup>232</sup> Intervista ad Alessandro Donati

<sup>233</sup> Ibidem.

<sup>234</sup> Ibidem.

<sup>235</sup> Galdi Maurizio, *Il passaporto biologico per i club e nazionali*, La Gazzetta dello sport, 16 novembre 2013.

giocatore, oppure sia stata una soluzione di facciata adottata dalla FIFA per mostrare un apparente miglioramento del sistema antidoping.



# CAPITOLO 3

## LA STAMPA QUOTIDIANA E IL CASO JUVENTUS

Nell' analizzare il processo per doping della Juventus un ruolo importante è stato svolto dai quotidiani (La Stampa, La Repubblica) e dalle testate giornalistiche sportive (La Gazzetta dello sport). Il loro contributo, infatti, ha permesso di avere un continuo aggiornamento del dibattito. I giornali non furono tuttavia gli unici a parlare della vicenda, ma vi fu la collaborazione anche dei servizi di alcune emittenti televisive (come Report e Un Giorno in pretura), le quali permisero di far conoscere, a coloro che non leggevano i quotidiani o non erano molto informati sulla vicenda, cosa stesse succedendo all'interno del mondo calcistico. Le testate giornalistiche analizzate sono:

- La Gazzetta dello Sport
- La Stampa
- La Repubblica

Ogni giornale ha interpretato ed esposto il processo in maniera differente. Pertanto, si è preso come riferimento non l'intero dibattito ma le udienze che sono state ritenute rilevanti:

- 31/01/2002: Inizio processo
- 28/06/2004: Perizia dell'ematologo D'Onofrio e Muller
- 26/11/2004: Sentenza di primo grado
- 27/10/2005: Inizio processo d'appello
- 14/12/2005: Sentenza di secondo grado
- 30/03/2007: Sentenza Corte di Cassazione

Basandoci su queste date si cercherà di analizzare come sono stati esposti i fatti del processo, in modo da confrontare le diverse visioni che i giornali hanno mostrato nei confronti del dibattito stesso, durato per ben cinque anni.

### 3.1 ANALISI DELLE TESTATE GIORNALISTICHE RIFERITE AL PROCESSO JUVENTUS

Tabella 1. Elenco degli articoli sul processo Juventus presi in considerazione

Periodo del dibattito	Giornale	Titolo articolo	Autore	Data
Inizio processo di primo grado	La Gazzetta dello sport	Juve- farmaci: via al processo	De Calò Alessandro	31 gennaio 2002
	La Repubblica	Processo Juve, colpo di scena non c'è soltanto il caso doping	Travaglio Marco	1 febbraio 2002
	La Stampa	Processo alla Juve senza sfilata di vip	Giacchino Claudio	1 febbraio 2002
Perizia dell'ematologo Giuseppe D'Onofrio e del professor Eugenio Muller	La Gazzetta dello sport	Sospetti di Epo sulla Juve	Forcolin Paolo, Turco Fabrizio, Ghisalberti Claudio	29 giugno 2004
	La Repubblica	Forse la Juve somministrava Epo, Perizie- shock al processo doping		28 giugno 2004
		Perizia inguaina la Juve. E' certo l'uso di Epo	Travaglio Marco	29 giugno 2004.
	La Stampa	Processo Juve: è battaglia sulla perizia	Ballario Giorgio	29 giugno 2004
Sentenza di primo grado	La Gazzetta dello Sport	Giraudo assolto, Agricola condannato	Curino Luca	27 novembre 2004
		La Juve esce a testa alta	Curino Luca	
	La Repubblica	Così abbiamo smascherato tutti gli alibi dello sport	Travaglio Marco	
		Quei tre scudetti per ora non rischiano	Bianchi Fulvio	
		Ma la società esce a testa alta, in appello condanna cancellata	Crosetti Maurizio	
La Stampa	Assolto Giraudo. Un anno e dieci mesi ad Agricola	Ballario Giorgio		

		Il dottor Agricola, Mi sento come una cavia umana, La Stampa	Ansaldo Marco	
Inizio processo d'appello	La Gazzetta dello Sport	Riaperto il processo per doping. Agricola sfida Guariniello	Turco Fabrizio	27 ottobre 2005
	La Repubblica	Quella perizia non prova l'uso di Epo		28 ottobre 2005
		Guariniello attacca Giraud: sentenza rinviata		1 dicembre 2005
	La Stampa	Sotto accusa i test sangue-urine		29 ottobre 2005
Sentenza di secondo grado	La Gazzetta dello Sport	Ora Giraud si sente più forte	Curino Luca	15 dicembre 2005
	La Repubblica	Doping, processo Juve, assolti Agricola e Giraud La legge dei test la strada più giusta	Sannucci Corrado	14 dicembre 2005
	La Stampa	Juve: non ci fu frode sportiva	Ballario Giorgio	14 dicembre 2005
		Giraud all'attacco. Il nostro trionfo ma adesso chi ci ripaga	Boffo Guido	15 dicembre 2005
Sentenza Corte di Cassazione	La Gazzetta dello Sport	Juve in prescrizione. Ma resta il dubbio	Galdi Maurizio	30 marzo 2007
		Guariniello e Agricola. È lite per la vittoria	Curino Luca	31 marzo 2007
		Juve, caso doping chiuso scatta la prescrizione	Turco Fabrizio	30 marzo 2007
	La Repubblica	Quell'ombra su società e scudetti,	Crosetti Maurizio	
	La Stampa	La Juve non usò epo. Ombre sui farmaci	Nerozzi Massimiliano, Vergnano Fabio	
		Abbiamo festeggiato è stata convalidata la nostra impostazione		

La tabella è stata suddivisa in diverse aree, per dare maggior chiarezza degli articoli utilizzati, legati all'analisi condotta in merito al processo Juventus. In particolare:

- **Periodo del dibattito:** Si è voluto suddividere la tabella basandosi sulle date ritenute importanti per l'udienza e che si seguirà per l'analisi degli articoli.

- **I giornali:** Ad ogni parte del processo si è associato i giornali e i titoli degli articoli, in modo tale da poter avere e dare una visione chiara dei testi impiegati.

- **Autore:** Permette di capire chi, nella maggior parte dei casi, si occupa della vicenda e di comprendere la tipologia di scrittura di quest'ultimo. Ma soprattutto, l'opinione che il cronista esprime, riferendosi al processo, e se quest'ultima cambia in base agli eventi.

- **Le date:** Sono state introdotte per poter porre un confronto tra le testate. In particolare, se le notizie sono pubblicate a distanza di tempo o nello stesso giorno dell'evento, oppure se vi sia aggiornamento del processo, al di là delle date scelte per l'analisi del processo.

Come era stato detto in precedenza si è preso come riferimento non l'intero processo, ma alcune date che sono state ritenute significative nella narrazione del dibattito durato per ben cinque anni, dal 2002 al 2007. Per quanto riguarda *La Stampa* si è potuto leggere gli articoli dell'intero giornale cartaceo in forma digitalizzata. Per quanto riguarda *La Repubblica* e *La Gazzetta dello Sport*, a differenza della *La Stampa*, la ricerca d'archivio tramite il sito web dedicato ad entrambe le testate giornalistiche, permetteva di recuperare ed analizzare il singolo articolo (per la *Gazzetta dello sport* anche la prima pagina) e non la composizione dell'intero quotidiano.

## **-L'inizio del processo Juventus**

*Gazzetta dello sport:* L'articolo di Alessandro De Calò presenta la vicenda in maniera chiara ed esaustiva dando spazio in primis all'accusa. Nel suo intervento la Procura di Torino spiega le ragioni che hanno spinto il Pm Guariniello, in base all'istruttoria, ha richiesto il rinvio a giudizio e poi al processo la squadra torinese: «si tratta di frode sportiva per aver usato farmaci vietati dal CIO o soggetti a restrizioni»<sup>236</sup>. Questa è solo una delle motivazioni mosse dalla procura di Torino e fedelmente riportate dal giornalista. Nella seconda parte dell'articolo la parola passa alla difesa, la quale elenca i nomi degli avvocati e le motivazioni che hanno portato a ritenere la Juventus innocente, ad esempio «È già emerso, e penso che verrà ampiamente ribadito nel dibattito, che

---

<sup>236</sup> De Calò Alessandro, *Juve- farmaci: via al processo*, *La Gazzetta dello Sport*, 31 gennaio 2002.

questi farmaci sono gli stessi in uso in quasi tutte le squadre di serie A e serie B<sup>237</sup>». Nell'ultima parte vengono elencate le tappe che hanno portato a processo la *Vecchia Signora*. De Calò, nella stesura dell'articolo, non sembra che si avvicini alla posizione sostenuta dalla difesa, limitandosi alla narrazione dei fatti.

Il pezzo di De Calò è incentrato maggiormente sul processo, ma nella parte finale egli elenca giocatori di varie squadre che hanno assunto sostanze dopanti dando l'idea che il calcio non è uno sport 'pulito'.

*La Repubblica*: Il pezzo è stato scritto da Marco Travaglio il giorno dopo l'apertura del processo. L'articolo sembra sostenere, non apertamente, le tesi dell'accusa, mentre la difesa contesta le motivazioni dell'accusa, però lo fa con un atteggiamento quasi arrogante. Un esempio di questo atteggiamento è l'arringa da parte degli avvocati della Juventus (Chiappero, Trofino, Chiusano) nei confronti del Pm Guariniello: «criminalizza 4 anni di storia della società», «nasconde carte alla difesa»<sup>238</sup>. Inoltre il giornalista dà una visione della difesa come di un gruppo che implicitamente ammette le proprie colpe e cerca di chiudere la vicenda nel più breve tempo possibile «Gli avvocati reclamavano il proscioglimento immediato perché la legge 401 del 1989 sulla frode sportiva non punirebbe il doping».

Travaglio riesce a fornire una buona analisi del processo in corso riportando i dialoghi avvenuti nella prima udienza del processo. Tuttavia si discosta dal punto principale del processo, ovvero l'utilizzo di sostanze illecite all'interno del mondo sportivo (in particolare nel pallone) facendone riferimento solo una volta nell'articolo «il nandrolone (indagato Davids), il Gh (l'ormone della crescita che si sospetta assunto da vari atleti alle Olimpiadi di Sidney)<sup>239</sup>». Per cui Travaglio sembra dare una visione negativa dei bianconeri e nel farlo non si concentra sul tema principale.

*La Stampa*: l'articolo Claudio Giacchino si trova nella terza pagina dedicata allo sport (facendo intuire, molto probabilmente, che la notizia non era di così rilevante) riservandole neanche una facciata. Giacchino, a differenza di Travaglio, mostra un maggior vicinanza verso la Juventus e lo si può intendere dalle parole utilizzate per elogiare le vittorie della squadra torinese «nel quadriennio magico nobilitato dalla conquista di tre scudetti ('95, '97 e '98)<sup>240</sup>» o da una serie di quesiti degli

---

<sup>237</sup> Ibidem.

<sup>238</sup> Travaglio Marco, *Processo Juve, colpo di scena non c'è soltanto il caso doping*, *La Repubblica*, 1 febbraio 2002.

<sup>239</sup> Ibidem.

<sup>240</sup> Giacchino Claudio, *Processo alla Juve senza sfilata di vip*, *La Stampa*, 1 febbraio 2002.

avvocati della *Vecchia Signora*, rivolti all'accusa, durante il dibattito presieduto dal Giudice Giuseppe Casalbore. A tali domande, da come Giacchino ha presentato il processo, sembra che la Procura di Torino non sia riuscita a rispondere in maniera chiara. Infine conclude il pezzo lasciando l'ultima parola alla difesa «Possederli non significa affatto usarli, il Torino aveva gli stessi medicinali, perché ha avuto un differente trattamento giudiziario?<sup>241</sup>».

L'articolo di Giacchino (come quello di Travaglio) si concentra sulla posizione che la Juventus assume all'interno del processo non soffermandosi ad esempio senza nominare il laboratorio all'Acqua Acetosa, ovvero far capire che lo scandalo che coinvolge la società bianconera è uno scossone per tutto il sistema pallonaro, poiché la chiusura ha portato ad uno "shock" generale nel sistema calcio cominciando a mettere in dubbio l'opinione che in questo sport il doping non esiste.

### **-La perizia dell'ematologo Giuseppe D'Onofrio e del farmacologo Eugenio Muller**

Questa parte del processo è molto importante, poiché diede una svolta particolare al dibattito a sfavore della difesa e condizionerà il giudice Casalbore nella decisione finale di condanna nei confronti del medico juventino.

*Gazzetta dello Sport*: L'articolo è stato scritto da tre giornalisti (Paolo Forcolin, FabrizioTurco, Claudio Ghisalberti), i quali riportano i fatti accaduti senza lasciar trasparire nessuna vicinanza nei confronti della procura o dei legali della Juventus rimanendo nell'imparzialità. Il pezzo inizia con la deposizione di D'Onofrio che accusa la società bianconera del possibile utilizzo di Epo dei giocatori notando, dalle analisi effettuate, che vi era stato uno sbalzo non fisiologico di emoglobina nel corpo. A compromettere maggiormente la posizione di Giraud e Agricola sono le affermazioni del farmacologo Muller (chiamato per analizzare l'utilizzo dei farmaci all'interno dello spogliatoio juventino) «In casa bianconera c'era un uso di farmaci sfrenato e non razionale. E i giocatori non erano informati, credevano di prendere vitamine<sup>242</sup>». Il testo termina con la ripresa delle tappe del processo e la spiegazione di cosa fosse l'eritropoietina e la sua funzione all'interno dell'organismo. Nella parte finale dell'articolo si fa riferimento alla deposizione da parte dei calciatori che mette in evidenza un atteggiamento quasi di omertà da parte di quest'ultimi, ovvero davanti al giudice

---

<sup>241</sup> Ibidem.

<sup>242</sup> Forcolin Paolo, Turco Fabrizio, Ghisalberti Claudio, *Sospetti di Epo sulla Juve, La Gazzetta dello Sport*, 29 giugno 2004.

Casalbore nessuno di loro si ricordava se all'interno dello spogliatoio si prendessero determinate sostanze. L'unico ad essere trasparente è stato Zidane «Solo alla Juve», facendo intendere che solo quando faceva parte della società bianconera aveva assunto medicinali. I tre giornalisti, nel mostrare questo comportamento mettono in rilievo cosa si faceva pur di nascondere la possibilità che si usassero sostanze illecite o farmaci somministrati fuori prescrizione medica all'interno del mondo calcistico.

*La Repubblica*: Il titolo del pezzo di Marco Travaglio può far suscitare una certa attenzione da parte dei lettori «Forse la Juve somministrava Epo» poiché sembra che il giornalista voglia assumere, come è avvenuto per altri che dedica al processo, un atteggiamento di critica nei confronti della Juventus, tuttavia non viene presa nessuna posizione in merito<sup>243</sup>. Il testo, infatti, voce inizialmente ai periti che espongono l'indagine da loro effettuata e poi la parola passa alla difesa. I legali juventini non danno argomentazioni valide da contrapporre all'ematologo, e si rivolgono a d'Onofrio stesso denigrando il suo lavoro «Sono solo ipotesi, e mi piacerebbe leggerle in un lavoro scientifico<sup>244</sup>». L'articolo risulta molto 'asciutto'. Il giornalista, infatti, riporta gli eventi che sono successi nell'aula di tribunale mantenendo un atteggiamento di superficialità. Ad esempio, non viene spiegata cosa fosse l'Eritropoietina e gli effetti che tale sostanza poteva portare nell'organismo. Inoltre non si fa nessun riferimento alle testimonianze dei giocatori juventini (come invece era stato riportato nell'articolo della Gazzetta). Il secondo articolo è di Marco Travaglio. Egli afferma che «praticamente certa la somministrazione di eritropoietina a due calciatori Juve: Conte e Tacchinardi» dando un parere totalmente differente rispetto al primo testo, molto più cauto nel dare un giudizio definitivo<sup>245</sup>. Travaglio invece è sicuro che Agricola distribuisse Epo ai suoi giocatori, in particolare a Conte e Tacchinardi «somministrazioni acute», mentre negli altri casi «somministrazioni croniche» di Eritropoietina ad almeno sette giocatori<sup>246</sup>. Il giornalista descrive la perizia dell'ematologo D'Onofrio e del professor Muller in maniera dettagliata sbilanciandosi a sfavore della difesa, chiaramente visibile dal titolo del pezzo «Perizia inguaia la Juve. È certo l'uso di Epo». Tuttavia, Travaglio poteva porre un'ulteriore analisi alla vicenda facendo comprendere ai lettori le conseguenze che avrebbe comportato nel mondo calcistico le analisi da parte dei due esperti. Uno

---

<sup>243</sup> *Forse la Juve somministrava Epo, Perizie- shock al processo doping, La Repubblica, 28 giugno 2004.*

<sup>244</sup> *Ibidem.*

<sup>245</sup> *Travaglio Marco, Perizia inguaia la Juve. È certo l'uso di Epo, La Repubblica, 29 giugno 2004.*

<sup>246</sup> *Ibidem.*

di queste era la possibilità della presenza di sostanze illecite nel calcio facendo ricredere coloro che erano convinti che in questo sport il doping non esistesse.

*La Stampa*: Anche in questo caso il pezzo di Giorgio Ballario si trova nella terza pagina dedicata allo sport. Sebbene le rivelazioni fatte dalle perizie potrebbero portare ad un cambiamento del processo a sfavore della Juventus, il giornale dedica un piccolo spazietto nella pagina. Ballario comincia il suo articolo dando voce alle dichiarazioni fatte da Agricola definendole «una drammatica e appassionata autodifesa<sup>247</sup>». In questo caso si può comprendere come il giornalista si avvicini alla posizione dei legali della *Vecchia Signora*. Le ipotesi infatti, secondo le quali «le strane oscillazioni dei livelli di emoglobina potrebbero esser state provocate dalla somministrazione di Epo» sono «respinte con vigore dall'avvocato Luigi Chiappero, difensore di Agricola e Giraud». Infine Ballario fa riferimento alle analisi condotte dal farmacologo Muller affermando che il medico sociale juventino somministrasse medicinali *off-label*<sup>248</sup>. Nel testo Ballario sembra voglia dare maggior importanza al processo e agli scontri che sono avvenuti nell'aula di tribunale durante le due perizie, piuttosto che al vero problema del dibattito, cioè il possibile uso di sostanze illecite. Anch'egli (come nell'articolo della *Repubblica*) non dà nessuna spiegazione di cosa fosse l'Epo. Inoltre, non si fa nessun approfondimento sulle sostanze nominate nella seconda perizia del professor Muller (Esafosfina, Neoton). Com'era stato messo in rilievo in precedenza, il tema centrale è la società bianconera. Tuttavia il giornalista si sofferma a parlare solo del processo che è la punta dell'iceberg di un problema molto più ampio. Ballario, ad esempio poteva mettere in rilievo la possibile presenza del doping all'interno del calcio, ponendo una riflessione sul possibile uso di sostanze dopanti nei settori giovanili delle squadre di Serie A. È giusto non arrivare a conclusioni affrettate (come aveva fatto Travaglio nell'articolo della *La Repubblica*), tuttavia era altrettanto corretto far comprendere la portata delle due analisi e lo scossone che avrebbero comportato sia nel processo, sia all'interno del mondo pallonaro. Invece Ballario ha preferito mantenere una situazione di calma cercando di non far agitare l'ambiente.

### **-La Sentenza di primo grado**

*La Gazzetta dello Sport*: L'articolo è scritto dal giornalista Luca Curino in maniera molto dettagliata. Il testo inizia con le parole di Chiappero che definisce la sentenza come un «un pareggio 1-1 in

---

<sup>247</sup>Ballario Giorgio, *Processo Juve: è battaglia sulla perizia*, *La Stampa*, 29 giugno 2004.

<sup>248</sup>Ibidem.



trasferta», poiché vi era stata l'assoluzione dell'amministratore delegato Giraud ma la condanna del medico Agricola<sup>249</sup>. Curino tende a minimizzare l'accaduto già dal sottotitolo riportato dalla testata giornalistica «Ora si attendono le motivazioni, poi si ricorrerà in appello» dando l'idea che la Juventus possa provare la sua innocenza. Anche gli altri articoli non sono da meno, ad esempio lo stesso Curino in un altro testo dal titolo «La Juve è leale esce a testa alta» (riportando la frase di Giraud) fa intendere come vi sia un avvicinamento nei confronti della *Vecchia Signora*<sup>250</sup>. L'articolo si sofferma sugli imputati e la sentenza, tuttavia non fa capire quali sono le conseguenze (anche se parziale) del verdetto del giudice Casalbore, poiché la tematica centrale non era la Juventus ma la possibile presenza di doping nel mondo pallonaro. Un altro aspetto che poteva essere messo in rilievo era la possibile presenza di sostanze illecite all'interno dello spogliatoio juventino. L'unica frase che può dare l'idea dell'evento è «il giudice Giuseppe Casalbore si appresta a emettere una sentenza storica per il calcio italiano». Tuttavia, nel leggere l'articolo non si comprende la portata della sentenza.

*La Repubblica*: Vengono pubblicati numerosi articoli i giorni seguenti la sentenza del giudice Giuseppe Casalbore. Si può dire che vi sono giornalisti che hanno una visione negativa dell'operato juventino, come ad esempio Marco Travaglio che dal titolo riportato da *La Repubblica* «Così abbiamo smascherato tutti gli alibi dello sport» prende una netta posizione, chiaramente opposta a quella juventina, e lo dimostra nell'articolo nel dare molto spazio alle parole della procura rispetto ai legali della società bianconera<sup>251</sup>. Di diverso avviso è Maurizio Crosetti che dal titolo del suo articolo «Ma la società esce a testa alta in appello condanna cancellata» dà un segnale avvicinamento alla causa juventina<sup>252</sup>. Lo stesso Fulvio Bianchi scrivendo «Quei tre scudetti per ora non rischiano» si pone in linea con la Federcalcio nel non punire la *Vecchia Signora*. In via Allegri (sede della Federcalcio) infatti, vogliono procedere con cautela «conoscere le motivazioni» e non condannano la Juventus, essendo che «siamo solo al primo grado e in appello ci potrebbe essere un altro giudizio<sup>253</sup>».

---

<sup>249</sup>Curino Luca, *Giraud assolto, Agricola condannato*, *La Gazzetta dello Sport*, 27 novembre 2004.

<sup>250</sup>Curino Luca, *La Juve esce a testa alta*, *La Gazzetta dello Sport*, 27 novembre 2004.

<sup>251</sup>Travaglio Marco, *Così abbiamo smascherato tutti gli alibi dello sport*, *La Repubblica*, 27 novembre 2004.

<sup>252</sup>Crosetti Maurizio, *Ma la società esce a testa alta, in appello condanna cancellata*, *La Repubblica*, 27 novembre 2004.

<sup>253</sup>Bianchi Fulvio, *Quei tre scudetti per ora non rischiano*, *La Repubblica*, 27 novembre 2004.

*La Stampa*: Il giornale dedica due pagine alla sentenza di primo grado con tre articoli. Il primo scritto dal giornalista Giorgio Ballario fa intuire, già dal titolo, la vicinanza al mondo Juventus «Assolto Giraudò un anno e 10 mesi ad Agricola»<sup>254</sup>. Vicinanza che è più evidente dalle altre frasi espresse nel testo «Solo indizi a carico dell'amministratore delegato. Per il capo dello staff sanitario la sospensione condizionale della pena gli consentirà di continuare a svolgere la sua attività nel club». Ballario minimizza la possibilità che Agricola potrebbe finire in carcere, preoccupandosi maggiormente quale possa essere il futuro lavorativo del medico<sup>255</sup>. Inoltre l'articolo elenca le condanne inflitte dal giudice Giuseppe Casalbore nei confronti dei due imputati tuttavia si può notare come si dia maggior attenzione agli avvocati difensori e al loro stato d'animo dopo il processo. Ne è un esempio l'azione compiuta da parte dell'avvocato Trofino (difensore di Giraudò) dopo la sua assoluzione «lo abbracciava commosso fin quasi alle lacrime». Gli altri due articoli sono delle interviste: la prima fatta da Marco Ansaldo a Giraudò dal titolo «Adesso tutti capiranno che la Juve è innocente». Il giornalista lascia trasparire un atteggiamento di consenso nei confronti dei bianconeri. L'intervista infatti è un'arringa e uno sfogo da parte dell'amministratore delegato juventino nei confronti dell'accusa e del processo in generale («Ora si dirà che i giocatori della Juve si dopavano»). «Può succedere al Bar Sport: il calcio è un grande villaggio e in ogni villaggio ce sempre qualche scemo<sup>256</sup>»). La seconda intervista è dello stesso giornalista al medico della Juventus. Nel colloquio il medico si mostra come una vittima dell'intero sistema giudiziario e del processo «sono stato una cavia umana<sup>257</sup>». Quindi l'incontro pone in rilievo lo stato d'animo del dottore e il fatto che dalla sentenza del processo, secondo il medico sociale juventino, i suoi collaboratori avrebbero avuto paura nel somministrare qualsiasi sostanza, anche la più comune, vedendo cosa lui stesso aveva rischiato nell'esercitare la professione medico sportivo<sup>258</sup>.

## **-L'Inizio del processo d'appello**

*La Gazzetta dello Sport*: La testata sportiva presenta una sola notizia il giorno successivo l'inizio del processo (27 ottobre 2005). Il testo, scritto dal giornalista Fabrizio Turco, si limita a descrivere le

---

<sup>254</sup>Ballario Giorgio, *Assolto Giraudò. Un anno e dieci mesi ad Agricola*, *La Stampa*, 27 novembre 2004.

<sup>255</sup> Ibidem.

<sup>256</sup> Ibidem.

<sup>257</sup>Ansaldo Marco, *Il dottor Agricola, Mi sento come una cavia umana*, *La Stampa*, 27 novembre 2004.

<sup>258</sup> Ibidem.

persone che sono coinvolte nel dibattito, come ad esempio il Pm Guariniello, l'amministratore delegato Giraudo, il medico Riccardo Agricola e il giudice che presiede l'udienza Gustavo Wintzel. Turco, nel narrare le tappe del primo giorno del nuovo processo mantiene un atteggiamento imparziale<sup>259</sup>.

*La Repubblica*: Il giornale pubblica due articoli: il primo due giorni dopo l'apertura del processo d'appello (27/10/2005), mentre il secondo viene pubblicato addirittura un mese dopo, facendo notare la scarsa attenzione alla vicenda doping e al caso Juventus. In entrambi i pezzi si mantiene un atteggiamento di imparzialità, anche se uno dei due articoli presenta come titolo «Quella perizia non prova l'uso di Epo» dando l'idea che vi possa essere un avvicinamento nei confronti dei legali juventini<sup>260</sup>. Da evidenziare nel secondo articolo pubblicato l'arringa del Pm Guariniello nei confronti dell'amministratore delegato Giraudo «Guariniello attacca Giraudo: sentenza rinviata»<sup>261</sup>. Il fatto è interpretato dal giornalista in maniera negativa vedendolo come uno sfogo da parte del pubblico ministero. In realtà, Guariniello esprime una sua visione facendo dei paragoni con casi precedenti basandosi su fatti concreti. Il pezzo pubblicato pochi giorni dopo l'apertura del dibattito mette in luce un aspetto importante legato al doping, poiché si fa riferimento a una delle modalità che la Juventus poteva mettere in pratica per poter eludere i controlli antidoping (che in egual modo poteva essere fatto da qualsiasi altra squadra di serie A) «Nelle urine, le tracce dell'Epo scompaiano dopo due giorni e solo un fesso la prenderebbe la mattina della partita<sup>262</sup>». Nel pezzo della Gazzetta queste modalità non vengono citate durante il processo. Da far notare, negativamente, che il primo articolo riguardante nuovamente il dibattito viene pubblicato dopo un mese. Nell'articolo (1° dicembre) non si pone al centro la questione più importante, ovvero quella relativa doping, né tantomeno il processo. Il testo, infatti, si basa sull'arringa del Pm Guariniello nei confronti dell'amministratore delegato juventino.

*La Stampa*: Il giornale pubblica un solo articolo riguardante il processo d'appello. Il tema principale era l'accusa, da parte degli avvocati Sara Panelli e Gianfranco Colace, di inefficacia dei test incrociati sangue-urine effettuate ai calciatori. Questo problema comportava l'impossibilità di poter trovare sostanze illecite. Il pezzo si sofferma principalmente su questo argomento dando l'idea che si voglia

---

<sup>259</sup> Turco Fabrizio, *Riaperto il processo per doping. Agricola sfida Guariniello*, *La Gazzetta dello Sport*, 27 ottobre, 2005.

<sup>260</sup> *Quella perizia non prova l'uso di Epo*, *La Repubblica*, 29 ottobre 2005.

<sup>261</sup> *Guariniello attacca Giraudo: sentenza rinviata*, *La Repubblica*, 1 dicembre 2005.

<sup>262</sup> *Quella perizia non prova l'uso di Epo*, *La Repubblica*, 29 ottobre 2005.

spostare l'attenzione tralasciando altri aspetti che sono importanti. Un esempio è il riferimento alla legge del 1989, con la quale Agricola era stato condannato nella sentenza di primo grado<sup>263</sup>. *La Stampa* non diede una visione chiarissima delle motivazioni che hanno portato al processo d'appello. Inoltre, almeno fino alla sentenza di secondo grado, non si farà nessun riferimento al dibattito. Tuttavia, se da una parte il soffermarsi su una tematica diversa (il test sangue-urine) rispetto al processo può essere visto in maniera negativa, dall'altra parte pone al centro il motivo principale che ha portato a processo la Juventus: il doping. È giusto criticare l'inadeguatezza dei test come aveva fatto nel proprio articolo *La Repubblica*. Inoltre è da segnalare l'intervento del medico Del Barone nei confronti della linea difensiva di Agricola «Il giocatore di calcio dovrebbe rappresentare l'emblema della salute e non della malattia. Non mi convince proprio considerarlo alla stregua di un malato e obbligarlo ad assumere medicinali di cui non conosce l'entità e la portata». Questa affermazione dovrebbe essere un monito per tutto l'ambiente calcistico nel non dare sostanze ad un giocatore, se non presenta determinate patologie, a maggior ragione se è un individuo sano.

### **-La Sentenza di secondo grado**

*La Gazzetta dello Sport*: Luca Curino dedica un intero articolo alla figura di Giraudò dandone una visione positiva, ovvero di colui che è riuscito a respingere ogni accusa ed uscirne ancora più fortificato. Il giornalista, in questo modo, sembra sbilanciarsi nel sostenere la posizione della Juventus. Egli, infatti, dichiara che «quella della Corte d'appello di Torino sarà probabilmente l'ultima parola su questa vicenda» facendo riferimento, con queste parole, al giudice Gustavo Witzel, essendo che «il suo riconosciuto rigore è tale che la sua firma sotto una sentenza per la Cassazione è una garanzia<sup>264</sup>». Pertanto, l'assoluzione nei confronti dell'amministratore delegato e Agricola, secondo Curino, chiude definitivamente la vicenda giudiziaria.

*La Repubblica*: Il giorno stesso della sentenza d'appello, la testata pubblica un articolo «Doping, processo Juve. Assolti Agricola e Giraudò». Il titolo mostra come vi sia un'apparente vicinanza alla società mostrata anche dalle parole che sono state riportate dell'amministratore delegato Giraudò

---

<sup>263</sup> *Sotto accusa i test sangue-urine, La Stampa*, 29 ottobre 2005.

<sup>264</sup> Curino Luca, *Ora Giraudò si sente più forte, La Gazzetta dello Sport*, 15 dicembre 2005.

«è stata fatta giustizia, è una grande giornata<sup>265</sup>». Tuttavia, il giudizio dato dalla Corte d'appello non è visto come la tappa finale della vicenda (anche se si sapeva che la Procura sarebbe ricorsa alla Cassazione) utilizzando termini prudenti, come ad esempio «La sentenza di oggi ammorbidisce ulteriormente quella di primo grado quando Giraudo fu assolto ma Agricola condannato a un anno e dieci mesi<sup>266</sup>». Di diverso avviso è Gamba che si sbilancia, rispetto al collega, verso la società bianconera affermando «Tutti assolti da tutto», quando doveva ancora iniziare il processo di Cassazione che avrebbe dato il giudizio finale. Con toni trionfalistici descrive la giornata della Juventus che con la sua assoluzione dei due imputati, si era ripresa le sue coppe e i suoi scudetti cancellando macchie e ombre sulla storia bianconera. Solo alla fine dell'articolo fa riferimento alla possibile validità delle tesi di Muller legata all'utilizzo improprio di farmaci all'interno dello spogliatoio. Il pezzo di Corrado Sannucci, a differenza degli articoli precedenti, mette al centro, parlando del caso juventino, il doping nel calcio. Egli, infatti, è dell'idea che quello che è successo nello spogliatoio della *Vecchia Signora* non può essere visto come qualcosa di normale<sup>267</sup>. Il giornalista prende l'esempio della Juventus per far comprendere che i casi di questo genere non dovrebbero più accadere. Sarebbe il primo testo in cui al centro non si pone il caso della società bianconera ma l'abuso di sostanze dopanti. Si può considerare come il testo che, tra quelli analizzati, è riuscito a trattare un argomento molto scottante informando, chiunque legga, sulle difficoltà presenti all'interno del sistema calcistico. Inoltre, un'altra differenza dell'articolo di Sannucci rispetto agli altri testi è che il giornalista riesce a mettere in evidenza un problema che coinvolge tutto l'ambiente sportivo, dalla Federcalcio ai giocatori.

*La Stampa*: La testata dedica la prima pagina, della sezione legata allo sport, alla sentenza d'appello. Il primo articolo è di Giorgio Ballario che mostra una Juventus festosa ed emozionata per la sentenza emessa: «In questo momento siamo tutti sotto la curva» parole espresse dall'avvocato Chiappero che danno l'idea della grande gioia che ha riempito l'aula manifestata anche dalla gran confusione di molti tifosi, i quali si erano appostati sotto la sede aspettando il verdetto<sup>268</sup>. Si fa riferimento alla perizia di D'Onofrio che non è stata approvata dal giudice Witzel, tuttavia non si accenna la seconda perizia (quella del professor Muller) sulla possibilità di somministrazione di farmaci *off-label* all'interno dello spogliatoio juventino, come se la vittoria della Juventus sia ormai definitiva, anche

---

<sup>265</sup> *Doping, processo Juve, assolti Agricola e Giraudo, La Repubblica*, 14 dicembre 2005.

<sup>266</sup> *Ibidem*.

<sup>267</sup> Sannucci Corrado, *La legge dei test la strada più giusta, La Repubblica*, 15 dicembre 2005.

<sup>268</sup> Ballario Giorgio, *Juve: non ci fu frode sportiva, La Stampa*, 15 dicembre 2005.

se si doveva ancora sapere la sentenza dell'ultimo grado di giudizio (Cassazione) richiesto dal Pm Guariniello<sup>269</sup>. Proseguendo sulla stessa linea anche il testo di Boffo è un elogio nei confronti della *Vecchia Signora* che, riportando le parole di Agricola «è stato un linciaggio» o quelle di Giraud «è la nostra rivincita», sembra si voglia far vedere come la Juventus, fino a quel momento, fosse stata la vittima di tutto il sistema calcistico<sup>270</sup>. I due articoli della *La Stampa* si concentrano maggiormente sulla squadra torinese, dando poco spazio alle conseguenze che la sentenza della Corte d'appello avrebbe portato all'interno dell'ambito calcistico. Un esempio poteva essere la credenza generale che il doping nel calcio non esistesse, la quale con la sentenza veniva ulteriormente fortificata. Un'altra visione poteva essere la consapevolezza della presenza di sostanze illecite però in forma circoscritta, ovvero che il doping esisteva ma non riguardava le squadre appartenenti alle leghe maggiori. Infine la sentenza del giudice Witsel poteva mantenere una situazione di scarso controllo dei test antidoping, visto che il processo si sarebbe concluso con l'assoluzione della Juventus che, implicitamente, significava la poca presenza, o quasi nulla, di sostanze illecite.

## **-Sentenza di Cassazione**

*La Gazzetta dello Sport*: L'articolo di Maurizio Galdi mostra un'esauriente spiegazione di come si sono svolti i fatti che hanno portato alla sentenza di Cassazione, ovvero l'annullamento della sentenza d'appello ma l'impossibilità a procedere ad un nuovo processo per sopraggiunta prescrizione. Pertanto era stata provata l'illecita somministrazione di farmaci, esclusa l'Eritropoietina. Il giornalista non si sbilancia in merito anche se non ha una visione positiva della squadra juventina<sup>271</sup>. L'articolo di Luca Curino, pubblicato il giorno successivo a quello di Galdi, propone un duro scontro tra il medico sociale della Juventus e il pubblico ministero della procura di Torino esplicitato dal titolo «Guariniello e Agricola. È lite per la vittoria<sup>272</sup>». Il Pm sostiene di aver vinto essendo che era stato ristabilito il giudizio di primo grado, ovvero le somministrazioni di farmaci illeciti tranne che per l'uso di Epo. Il medico juventino punta proprio su questo aspetto sostenendo che la Juventus non utilizzava sostanze proibite all'interno del suo spogliatoio. Per quanto riguarda l'uso di medicinali, il medico si difende affermando «erano tutte sostanze

---

<sup>269</sup> Ibidem.

<sup>270</sup> Boffo Guido, *Giraud all'attacco. Il nostro trionfo ma adesso chi ci ripaga*, *La Stampa*, 15 dicembre 2005.

<sup>271</sup> Galdi Maurizio, *Juve in prescrizione. Ma resta il dubbio*, *La Gazzetta dello sport*, 30 marzo 2007.

<sup>272</sup> Curino Luca, *Guariniello e Agricola. È lite per la vittoria*, *La Gazzetta dello Sport*, 31 marzo 2007.

consentite oltre che innocue, tanto è vero che le somministravano i medici di qualsiasi società<sup>273</sup>». Il giornalista, nel riportare i fatti, non prende una posizione; tuttavia, si può notare come dia più spazio alle affermazioni del medico rispetto a quelle di Guariniello<sup>274</sup>.

*La Repubblica*: Vengono pubblicati due articoli: il primo è di Fabrizio Turco che dal titolo «Juve caso doping chiuso per prescrizione» dà una visione negativa della società bianconera, tanto che getta un'ombra pesante sui trofei juventini ritenendo vera la somministrazione illecita di medicinali. Il giornalista nel suo articolo riporta la risposta di un comunicato da parte della Juventus, in cui dichiara che l'Epo è stato sconfitto definitivamente. Ma, secondo Turco, non ci sono né vincitori né vinti infatti scrive «La Juve piange, ma Guariniello non può ridere<sup>275</sup>». Il testo di Maurizio Crosetti ripropone lo stesso contenuto che è stato esposto da Turco, tuttavia, a differenza di quest'ultimo, si sbilancia a favore dell'accusa dando una visione vittoriosa della Procura di Torino: «la Cassazione gli consegna una vittoria non da poco (riferito a Guariniello)<sup>276</sup>». Inoltre, si può evidenziare una forte critica nei confronti della *Vecchia Signora*, ad esempio «cartelle cliniche con troppi misteri. Valori di ematocrito da mandare in tilt gli apparecchi di misurazione, armadietti dello spogliatoio pieni di medicine inspiegabili, gli psicofarmaci<sup>277</sup>». Secondo Crosetti, infatti, il processo doping è molto più importante rispetto a Calciopoli scoppiato nel frattempo, poiché con il processo alla Juventus non si poteva più parlare di sport ma sembrava di vedere «scene di laboratorio» e la parte negativa era che ad essere coinvolti erano gli atleti e (riferendosi al processo Calciopoli) non intercettazioni telefoniche o partite combinate.

*La Stampa*: Il pezzo è scritto da due giornalisti Massimo Nerozzi e Fabio Vergnano, i quali danno una visione positiva della «sentenza di Cassazione confermata l'assoluzione di Riccardo Agricola e Antonio Giraudò perché il fatto non sussiste» evidenziate anche dalle parole dell'avvocato Chiappero «Sono molto soddisfatto perché questa era l'accusa principale del processo: la somministrazione di epo». Infatti con la fine del processo cadeva definitivamente la probabilità che i calciatori juventini avessero assunto eritropoietina. Tuttavia rimaneva aperto il caso della somministrazione di farmaci e su questo punto i due giornalisti sembrano non dare tanto valore,

---

<sup>273</sup>Ibidem.

<sup>274</sup> Ibidem.

<sup>275</sup> Turco Fabrizio, *Juve, caso doping chiuso scatta la prescrizione*, *La Repubblica*, 30 marzo 2007.

<sup>276</sup> Crosetti Maurizio, *Quell'ombra su società e scudetti*, *La Repubblica*, 30 marzo 2007.

<sup>277</sup> Ibidem.

cercando di giustificare il comportamento della squadra bianconera le dichiarazioni della difesa «Basti segnalare che queste sostanze all'epoca venivano addirittura denunciate al momento del prelievo antidoping» Nell'articolo vengono riportate le parole di Agricola che sembra dare l'idea che egli fosse stato una vittima di tutta l'indagine, quando secondo il dottore tutti i medici sportivi, senza eccezioni, utilizzavano farmaci come quelli usati nello spogliatoio della Juventus<sup>278</sup>.

Legato al processo *La Stampa* pubblica un altro articolo che riporta le parole di Guariniello riguardante la fine del processo. Il PM afferma «Abbiamo festeggiato dopo aver appreso della sentenza della Cassazione» poiché la i giudici avrebbero dovuto assolvere la Juventus dalla frode sportiva, ma dichiarare estinta la frode per la prescrizione dell'intero processo. Il magistrato infine conclude «questa sentenza è importante perché' fissa il principio che si incorre nella frode sportiva per la vecchia legge del 1989, e a maggiore ragione con la nuova<sup>279</sup>»

Analizzando gli articoli si è potuto notare che ogni testata aveva incaricato un giornalista di occuparsi del processo Juventus, ovvero Luca Curino per *La Gazzetta dello Sport*, Marco Travaglio per *La Repubblica*, Giorgio Ballario per *La Stampa*. Travaglio è stato colui che ha mostrato un atteggiamento molto più critico dell'operato della dirigenza juventina rispetto a Curino e Ballario, i quali avevano utilizzato atteggiamento molto più cauto. Molto spesso, infatti, sembrava che i due colleghi ammorbidissero le posizioni degli imputati Agricola e Giraudò facendo capire, non palesemente, di essere molto vicini alla realtà bianconera. Una possibile spiegazione potrebbe essere che, in quegli anni, sia *La Stampa*, sia *La Gazzetta dello Sport* facessero parte del gruppo Exor, appartenente alla famiglia Agnelli che era anche (e lo tutt'ora) la proprietaria della squadra torinese. Quindi risultava difficile dare un giudizio critico negativo nei confronti della *Vecchia Signora*. Inoltre *La Stampa* è di Torino, stessa città dei bianconeri. Pertanto, molto probabilmente, ci poteva (e ci può) essere una maggior vicinanza alla squadra torinese rispetto alle altre testate giornalistiche. Legato al processo *La Stampa* pubblica un altro articolo che riporta le parole di Guariniello riguardante la fine del processo.

---

<sup>278</sup> Nerozzi Massimiliano, Vergnano Fabio, *La Juve non usò epo" Ombre sui farmaci*, *La Stampa*, 30 marzo 2007.

<sup>279</sup> *Abbiamo festeggiato è stata convalidata la nostra impostazione*, *La Stampa*, 30 marzo 2007.



# CONCLUSIONI

Vengono date le risposte agli obiettivi elencati ad inizio indagine, ovvero:

- I giornali hanno analizzato le vicende legate al doping in maniera superficiale, ad esempio lo studio degli articoli legati al processo doping della Juventus, evidenziano come la maggioranza dei pezzi, si soffermino solo sul processo. In realtà, oltre al dibattito, si doveva porre una riflessione sulla possibile presenza di doping nel sistema calcistico. Una modalità per poter mettere in rilievo questa tematica era parlare del processo ma soffermandosi, come era stato detto in precedenza, sui possibili rischi di uso di sostanze dopanti nei confronti dei ragazzi appartenenti ai settori giovanili della Serie A. Un altro problema da mettere in rilievo poteva essere la critica del sistema antidoping, mostrando la fragilità dei controlli. Invece i giornalisti hanno preferito mantenere un atteggiamento cauto, cercando di non destabilizzare l'ambiente calcistico o di mettere in una situazione di disagio la FIGC e il CONI.
- Approfondendo il tema del doping, partendo dal secondo dopoguerra fino ai nostri giorni, si è rilevato che l'alta percentuale di sostanze somministrate ai giocatori, senza che ne derivasse alcun tipo di sanzioni, sia nei confronti di quest'ultimi, sia nei confronti del club di appartenenza, è data dal fatto che non esisteva nessun tipo di controllo da parte dell'antidoping. È vero che le agenzie di controllo nacquero sul finire del secolo (WADA) e solo di recente (2015) l'Italia ha creato un'organizzazione nazionale antidoping (NADO). Tuttavia, si è potuto notare che dagli anni Settanta fino alla legge del 2000, non si era creato un adeguato sistema di controllo, e le riforme legislative in merito furono inadeguate e rimasero solo sulla carta stando alle parole di Alessandro Donati.
- La vicenda giudiziaria che ha coinvolto la Juventus ha spinto ad adottare regole più severe nei controlli antidoping, in quanto vi è stata l'introduzione di esami incrociati di sangue-urine (a partire dalla stagione 2004-2005). Tali esami, in precedenza, erano eseguiti solo sulle urine, e dalle indagini iniziate dopo le affermazioni fatte dall'allenatore Zdenek Zeman sulla presenza di farmaci nel calcio italiano, condotte dal Pm Raffaele Guariniello (facente parte della Procura di Torino) si dimostrò che nel sistema calcistico italiano vi era la presenza di doping. Infatti queste sostanze esistevano, tuttavia non erano cercate dai medici di laboratorio. La scoperta portò alla chiusura del centro di controllo antidoping

all'Acqua Acetosa, e provocò un grande scossone ed imbarazzo nel sistema pallonaro, tanto che vi furono le dimissioni del presidente del CONI Mario Pescante. Dopo il processo Juventus i controlli sono diventati più rigorosi e fino all'introduzione (nel 2013) del passaporto biologico: un sistema di controllo dei valori ematici dei giocatori nel tempo. Pertanto, non consente di individuare l'assunzione diretta del farmaco, ma permette di avere un controllo costante del giocatore sul breve, medio e lungo termine. Inoltre, dalla testimonianza del professor Donati, i giocatori attualmente hanno raggiunto una maggior consapevolezza degli effetti che può avere il doping sull'organismo. Quindi sono i calciatori stessi che, per primi, si tutelano nel non assumere nessun tipo di sostanza, dimostrando, per certi aspetti, che vi è stato un miglioramento e una maggior sicurezza nella tutela della salute dell'atleta.

- La ricerca ha permesso di mettere in rilievo la presenza del doping all'interno del mondo calcistico con denunce e testimonianze in merito. Successivamente, attraverso queste deposizioni si è voluto riportare e ricostruire alcuni episodi di doping riguardanti il mondo pallonaro. È vero che, solo negli ultimi anni, la medicina ha fatto enormi progressi e la maggior parte dei dottori non conoscevano i reali effetti di queste sostanze, senza dimenticarci che non esisteva una vera propria organizzazione antidoping che potesse occuparsi della salvaguardia degli atleti. Tuttavia, tutto questo non è giustificabile poiché, come è stato detto in precedenza, l'utilizzo delle sostanze dopanti non era un fenomeno nuovo essendo già presente in altre discipline, come l'atletica e il ciclismo, da diverso tempo. Inoltre, si potevano prendere dei provvedimenti per tutelare la salute dei calciatori evitandone la morte. Attraverso questa indagine, si è riusciti a mostrare le differenti modalità con cui si potevano assumere le sostanze dopanti, tanto che si è potuto capire che il doping, nel corso del tempo, ha assunto sfaccettature diverse (il caso Bruno Beatrice e il processo Juventus ne sono la conferma). Con questa analisi si è cercato di mettere in rilievo la parte negativa del calcio in modo da dare non un messaggio negativo ma di mettere in rilievo che ogni sport può presentare dei lati oscuri e, per coloro che intendono giocare a questa meravigliosa disciplina, di non perseguire la via più facile per ottenere un risultato perché non si può mai arrivare ad un obiettivo senza aver faticato per raggiungerlo.

## Bibliografia

- *Abbiamo festeggiato è stata convalidata la nostra impostazione, La Stampa, 30 marzo 2007.*
- *Agnew Paddy, Juve doctors gets prison for doping offences, The Irish Times, 27 novembre 2004.*
- *Ansaldo Marco, Il dottor Agricola, Mi sento come una cavia umana, La Stampa, 27 novembre 2004.*
- *Assolto Giraudò: un anno e dieci mesi al dottor Agricola, La Repubblica, 27 novembre 2004.*
- *Avvenire, 12 febbraio 2005.*
- *Ballario Giorgio, Assolto Giraudò. Un anno e dieci mesi ad Agricola, La Stampa, 27 novembre 2004.*
- *Ballario Giorgio, Juve: non ci fu frode sportiva, La Stampa, 15 dicembre 2005.*
- *Ballario Giorgio, Processo Juve: è battaglia sulla perizia, La Stampa, 29 giugno 2004.*
- *Barletta Mauro, Il calcio in farmacia. La Juventus e le altre squadre. Le inchieste sul doping. I documenti. Le testimonianze., Lindau, Torino, 2005.*
- *Barletta Mauro, Processo Juve: una vittoria anche in tribunale. Per la corte d'appello la squadra non ha usato Epo, 14 dicembre 2005.*
- *Berlusconi: lo scandalo doping, un'altra invenzione della sinistra, Repubblica.it, 9 marzo 2001.*
- *Bianchi Fulvio, Quei tre scudetti per ora non rischiano, La Repubblica, 27 novembre 2004.*
- *Bianchini Mario, L'autopsia dovrà decidere le cause della morte, La Stampa, 17 marzo 1969. (Ultimo accesso 14/07/2022)*
- *Boffo Guido, Giraudò all'attacco. Il nostro trionfo ma adesso chi ci ripaga, La Stampa, 15 dicembre 2005.*
- *Bondini Gianni, Il no di Gattuso e Pancaro, La Gazzetta dello sport, 22 marzo 2005. (Ultimo accesso 9/07/2022)*
- *Bosco Carmelo, Influenza della somministrazione orale di creatina monoidrato sulle capacità fisiche, "Medicina dello sport", 48 (1995), n.4, p. 391-397.*
- *Caselli Stefano, Premiata Farmacia Juventus, in Diario, 19 novembre 2004.*
- *Catolfi e G. Nonni (a cura di), Comunicazione e sport, Quattro Venti, 2006.*
- *Cattini Leo, Controllo antidoping esteso a tutti gli incontri, in La Stampa, 25 marzo 1964.*
- *Cattini Leo, La decisione della lega, la Stampa, 15 aprile 1962.*
- *Crosetti Maurizio, Ma la società esce a testa alta, in appello condanna cancellata, La Repubblica, 27 novembre 2004.*
- *Crosetti Maurizio, Quell'ombra su società e scudetti, La Repubblica, 30 marzo 2007.*
- *Curino Luca, Giraudò assolto, Agricola condannato, La Gazzetta dello Sport, 27 novembre 2004.*
- *Curino Luca, Guariniello e Agricola. È lite per la vittoria, La Gazzetta dello Sport, 31 marzo 2007.*

- Curino Luca, *La Juve esce a testa alta*, *La Gazzetta dello Sport*, 27 novembre 2004.
- Curino Luca, *Ora Giraud si sente più forte*, *La Gazzetta dello Sport*, 15 dicembre 2005.
- D'Onofrio Giuseppe, *Buon Sangue non mente. Il processo alla Juventus raccontato dal "grande nemico"*, Minimum Fax, Roma, 2006.
- De Calò Alessandro, *Juve- farmaci: via al processo*, *La Gazzetta dello Sport*, 31 gennaio 2002.
- Donati, Alessandro, *I signori del doping. Il sistema sportivo corrotto contro Alex Schwazer*. Rizzoli, Milano, 2021.
- Donati Alessandro, *Lo sport del doping: Chi lo subisce, chi lo combatte*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.
- *Farmacie trafficanti ora faremo chiarezza*, *Repubblica.it*, 10 agosto 1998. (ultimo accesso 7/06/2022)
- Forcolin Paolo, Turco Fabrizio, Ghisalberti Claudio, *Sospetti di Epo sulla Juve*, *La Gazzetta dello Sport*, 29 giugno 2004.
- Galdi Maurizio, *Juve in prescrizione. Ma resta il dubbio*, *La Gazzetta dello sport*, 30 marzo 2007. (Ultimo accesso 12/07/2022)
- Gentile Giorgio, *L'armonizzazione della normativa antidoping*, "rivista di diritto ed economia, vol. IV, Fasc. 1, 2008, p. 37.
- Gherpelli Lamberto, *Qualcuno corre troppo: il lato oscuro del calcio*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015.
- Giacchino Claudio, *Processo alla Juve senza sfilata di vip*, *La Stampa*, 1 febbraio 2002.
- Giglioli A, *Pasticca nerazzurra*, *L'Espresso*, dicembre 2007.
- *Guariniello attacca Giraud: sentenza rinviata*, *La Repubblica*, 1 dicembre 2005.
- Guidi Guido, *Chi è il responsabile della morte di Taccola*, *La Stampa*, 19 marzo 1969
- *Juve, Zidane: "Ho preso la creatina"*, *Viali polemico con i giudici*, *La Repubblica*, 26 gennaio 2004.
- *I periti: alla Juventus si usava il doping*, *Corriere della Sera*, 28 giugno 2004.
- *Il pm: Archiviare il caso Beatrice per prescrizione*, *Repubblica.it*, 3 gennaio 2009.
- *La procedura dei controlli antidoping*, *La Stampa*, 6 marzo 1964.
- Mazzola Ferruccio, Càzia Fabrizio (a cura di) *Il terzo Incomodo: Le pesanti verità di Ferruccio*, Bradipolibri, Gorgonzola, 2017.
- Mollica Antonio, *Caso Beatrice, anche Mazzone tra gli indagati*, *il Giornale.it*, 12 dicembre 2007.
- Morassut Roberto, *Numero 9. Giuliano Taccola: la punta spezzata*, Palombi Editori, Roma, 2016.
- *Morte Beatrice: Indagato Mazzone, Il resto del Carlino*, 12 dicembre 2007.
- *Negro: 'Zeman ci dava la creatina'*, *Repubblica.it*, 19 agosto 1998.
- *Nel calcio usano Epo e anabolizzanti*, *Repubblica*, 11 ottobre 1998.

- Nerozzi Massimiliano, Vergnano Fabio, *La Juve non usò epo" Ombre sui farmaci*, *La Stampa*, 30 marzo 2007.
- *Nuovo caso di doping Kallon trovato positivo*, *Repubblica.it*, 22 ottobre, 2003.
- *Otto anni in fumo Guariniello si gioca l'ultimo appello*, *La Stampa*, 15 dicembre 2005. (Ultimo accesso 12/07/2022)
- Perelli Giovanni, *anche il calcio al mal di Tour*, *L'Espresso*, 13 agosto 1998.
- Petrini Carlo, *Nel fango del dio pallone*, Kaos, Milano, 2000.
- Petrini Carlo, *Scudetti dopati. La Juventus 1994-98: flebo e trofei*, Kaos, Milano, 2005.
- Piccardi Gaia, *Sì, ora il calcio ha paura. «I casi ora sono almeno 51»*, *Corriere della Sera*, 10 ottobre 2008.
- Pisapia Luca, *L'allarme della Fifa: 'preoccupante abuso di farmaci nel calcio. Salute a rischio', il fatto quotidiano*, 4 luglio 2012
- Pontani Aligi, *Maghi e sospetti dall'atletica ai campioni d'Italia*, in *Repubblica.it*, 10 agosto 1998.
- Pozzo Vittorio, *La droga degli azzurri era solo l'entusiasmo*, *La Stampa*, 11 marzo 1964. (Ultimo accesso 27/05/2022)
- *Quella perizia non prova l'uso di Epo*, *La Repubblica*, 28 ottobre 2005.
- *Quella perizia non prova l'uso di Epo*, *La Repubblica*, 29 ottobre 2005.
- *Roentgenterapia*, *Il Corriere della Sera*, 22 marzo 2022.
- *Sotto accusa i test sangue-urine*, *La Stampa*, 29 ottobre 2005.
- *Spettro Epo, valori di sangue scuotono processo Juve; per periti valori anomali, per difesa, entro certi limiti*, *L'Ansa*, 28 giugno 2004.
- Travaglio Marco, *Così abbiamo smascherato tutti gli alibi dello sport*, *La Repubblica*, 27 novembre 2004.
- Travaglio Marco, *Juve sotto processo per frode sportiva*, in *Repubblica*, 30 maggio 2000.
- Travaglio Marco, *Orge, doping e scommesse un calciatore maledetto*, a *Repubblica*, 22 gennaio 2000.
- Travaglio Marco, *Processo Juve, colpo di scena non c'è soltanto il caso doping*, *La Repubblica*, 1° febbraio 2002.
- Turco Fabrizio, *Juve, caso doping chiuso scatta la prescrizione*, *La Repubblica*, 30 marzo 2007.
- Turco Fabrizio, *Riaperto il processo per doping. Agricola sfida Guariniello*, *La Gazzetta dello Sport*, 27 ottobre, 2005.
- Turco Fabrizio, *Riaperto il processo per doping, Agricola sfida Guariniello*, *La Gazzetta dello Sport*, 28 ottobre 2005.
- Veltroni Walter, *Mazzola: l'Inter di HH, la staffetta e quei caffè*, *Corriere dello sport*, 7 novembre 2015.

- Vernazza Sebastiano, *Fiorentina Beatrice, Il figlio: "Ucciso da gente corrotta da fame e denaro"*, in *La Gazzetta dello sport*, 18 dicembre 2018.
- Zunino Corrado, *Galeone: lo prendevo di tutto*, *La Repubblica*, 10 gennaio 2004.

## Sitografia (Ultimo accesso a tutti i siti 18/11/2022)

<http://www.ju29ro.com/dossier/doping/2645-farmacia-juve-facciamo-chiarezza2>  
<http://www.ju29ro.com/dossier/doping/48-dossier-doping-il-processo-di-primo-grado>  
[http://www.rdes.it/RDES\\_1\\_06\\_motivazionijuve.pdf](http://www.rdes.it/RDES_1_06_motivazionijuve.pdf)  
[http://www.rdes.it/riv1\\_manzi.pdf](http://www.rdes.it/riv1_manzi.pdf)  
<http://www.sportpro-archivio.it/doping/2004/09.htm>  
<http://www.spysport.org/operacion-puerto-l-inchiesta-che-ha-sconvolto-il-ciclismo.htm>  
<https://irpimedia.irpi.eu/fuorigioco-abuso-farmaci-calcio/>  
[https://it.frwiki.wiki/wiki/Dopage\\_sur\\_le\\_Tour\\_de\\_France](https://it.frwiki.wiki/wiki/Dopage_sur_le_Tour_de_France)  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo\\_Petrini\\_%28calciatore%29](https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Petrini_%28calciatore%29)  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Football\\_Club\\_Internazionale\\_Milano](https://it.wikipedia.org/wiki/Football_Club_Internazionale_Milano)  
[https://luz.it/spns\\_article/intervista-sandro-donati/](https://luz.it/spns_article/intervista-sandro-donati/)  
<https://scienzapertutti.infn.it/rubriche/biografie/4052-wilhelm-conrad-roentgen3>  
<https://sites.google.com/view/spistoriapoliticainformazione/il-novecento-dello-sport/la-pioniera-di-un-mondo-nuovo-la-gazzetta-dello-sport>  
<https://sport.sky.it/calcio/mondiali/2019/06/25/accadde-oggi-maradona-doping-argentina-nigeria-usa-94>  
<https://storiedicalcio.altervista.org/blog/giuliano-taccola-segreti-e-bugie-40-anni-senza-la-verita.html>  
[https://storiedicalcio.altervista.org/blog/petrini\\_carlo.html](https://storiedicalcio.altervista.org/blog/petrini_carlo.html) <https://storiedicalcio.altervista.org/blog/storie-di-calcio/squadre>  
<https://vivoperlei.calciomercato.com/articolo/doping-inte-moratti-perde-la-causa-contro-ferruccio-mazzola-707127>  
<https://vivoperlei.calciomercato.com/articolo/doping-inte-moratti-perde-la-causa-contro-ferruccio-mazzola-707127>  
<https://web.archive.org/web/20060509030344/http://www.sportpro-archivio.it/doping/2003/11.htm#JUVENTUS>  
<https://www.airc.it/cancro/informazioni-tumori/guida-ai-tumori/leucemia-linfoblastica-acuta>  
<https://www.avvocatolascala.it/convegni/80-doping-e-frode-sportiva#:~:text=Cos%C3%AC%20ad%20esempio%2C%20%C3%A8%20stato,29%2F03%2F2007.>  
<https://www.besport.org/sportmedicina/creatina.htm>  
<https://www.calcioblog.it/post/muore-ferruccio-mazzola-rinnegato-dal-fratello-sandro-dopo-le-accuse-di-doping-alla-grande-inter>

<https://www.calcioweb.eu/2014/12/le-clamorse-accuse-di-zidane-alla-juve-prendevamo-di-tutto-i-dubbi-non-vanno-in-prescrizione/151966/>

<https://www.emiliaromagnanews24.it/esena-qualcuno-corre-lato-oscuro-del-calcio-34461.html>

<https://www.filodiritto.com/codici/codice-penale/capo-iii-della-falsita-atti/art-480-falsita-ideologica-commessa-dal-pubblico-ufficiale-certificati-o-autorizzazioni-amministrative>

<https://www.finanzaonline.com/forum/messaggi-archiviati-fo/953355-storie-di-doping-sport-5.html?s=7bbfcc25c2c7b9b0605c81d53e345572>

<https://www.frammentirivista.it/storia-breve-de-la-repubblica-e-di-tutto-quello-che-sta-succedendo/>

<https://www.gazzetta.it/Calcio/Serie-A/Fiorentina/18-12-2018/fiorentina-tifosi-non-dimenticano-giustizia-beatrice-3101366882966.shtml>

[https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=481&art.versione=2&art.codiceRedazionale=030U1398&art.dataPubblicazioneGazzetta=1930-10-26&art.idGruppo=41&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=481&art.versione=2&art.codiceRedazionale=030U1398&art.dataPubblicazioneGazzetta=1930-10-26&art.idGruppo=41&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1)

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/23/071U1099/sg>

<https://www.gpreport.it/canali/day-life/il-terzo-mazzola-ferruccio-e-linter-delle-pasticche>

<https://www.gvmnet.it/patologie/patologie-del-cuore-e-dei-vasi/endocardite-batterica#:~:text=L'%20endocardite%20C3%A8%20un'infezione,come%20parassiti%2C%20batteri%20o%20funghi.>

<https://www.materdomini.it/enciclopedia/sintomi-e-disturbi/astenia/>

<https://www.medicinadellosport.fi.it/istituto/legislazione/legge-antidoping/>

<https://www.mondodiritto.it/codici/codice-di-deontologia-medica/art-26-codice-di-deontologia-medica-cartella-clinica.html#:~:text=26%20E2%80%93%20Cartella%20clinica.,correzioni%20vanno%20motivate%20e%20sottoscritte.>

<https://www.my-personaltrainer.it/eritropoietina-epo.html>

<https://www.my-personaltrainer.it/salute/brucellosi.html>

<https://www.my-personaltrainer.it/salute/valori-emoglobina.html#:~:text=Maschi%20adulti%3A%2014%2D18%20g,%3A%2011.7%2D13.8%20g%2Fdl>

[https://www.omceo.me.it/sportello/leg\\_san/doping/storia\\_doping.pdf](https://www.omceo.me.it/sportello/leg_san/doping/storia_doping.pdf)

[https://www.quotidianosanita.it/cronache/articolo.php?articolo\\_id=9328](https://www.quotidianosanita.it/cronache/articolo.php?articolo_id=9328)

<https://www.radioradicale.it/scheda/339958/processo-a-riccardo-agricola-ed-antonio-giraud-per-frode-sportiva-e-somministrazione>

<https://www.rai.it/programmi/report/inchieste/Il-calcio-in-bocca-49154fa8-640d-40fd-842c-08b5c12fcf63.html>



<https://www.salute.gov.it/portale/sanitaAnimale/dettaglioContenutiSanitaAnimale.jsp?id=263&lingua=italiano#:~:text=La%20brucellosi%20%C3%A8%20una%20zoonosi,milza%20di%20soldati%20inglesi%20deceduti.>

<https://www.sportellate.it/2020/09/10/bruno-beatrice-storia-di-un-calcio-malato/>

<https://www.tgcom24.mediaset.it/sport/articoli/253600/il-ministero-smentisce-guariniello.shtml> .

<https://www.youtube.com/watch?v=-2-aFbxvpK8>

<https://www.youtube.com/watch?v=77ypsQA5abk>

<https://www.youtube.com/watch?v=Cye1B5zANvE>

<https://www.youtube.com/watch?v=DmD-35vxiwY>

<https://www.youtube.com/watch?v=-H-OLmlGKNg>

<https://www.youtube.com/watch?v=TpkjwL6vF-c>

<https://www.youtube.com/watch?v=wjuWRGRtz48>

[https://www.youtube.com/watch?v=YNW\\_BP9Hymk](https://www.youtube.com/watch?v=YNW_BP9Hymk) <https://www.youtube.com/watch?v=zLUvOMdkpFU>

<https://www.zeman.org/zeman-not.php?NotID=46>

<https://www.zeman.org/zeman-notizie.php?start=721>